

## Cercle d'études numismatiques

« European Centre for Numismatic Studies »  
« Centre Européen d'Études Numismatiques »

Siège social : 4, Boulevard de l'Empereur, B-1000 BRUXELLES  
info@cen-numismatique.com

### Conseil d'administration du CEN

Président - Jean-Claude Thiry : thiryfraikin@skynet.be ;  
vice-président - Henri Pottier : henri.pottier@skynet.be ;  
secrétaire - Jean-Patrick Duchemin : info@cen-numismatique.com ;  
trésorier - Ludovic Trommenschlager : ludovic.trommenschlager@live.fr ;  
secrétaire de rédaction - Jean-Marc Doyen : Jean-Marc.Doyen@ulb.ac.be ;  
administrateurs - Stéphane Genvier : gen5651@hotmail.com ;  
Christian Lauwers : Christian.Lauwers@kbr.be ;  
Luc Severs : lucsevers@gmail.com ;  
Michel Wauthier : mi.wauthier@clinique-saint-pierre.be  
Commissaire aux comptes - Francis Carpiaux : bific@skynet.be

### Site Internet du CEN

http://www.cen-numismatique.com  
Responsable du site Internet - Caroline Rossez : caroline@rossez.be

### Rédaction du bulletin

Secrétaire de rédaction - Jean-Marc Doyen : jean-marc-doyen@hotmail.fr ;  
secrétaires-adjoints - Christian Lauwers : christian.lauwers@outlook.be ;  
Luc Severs : lucsevers@gmail.com ;  
traduction des résumés - Charles Euston : gallien@bell.net

Mise en page/graphisme : WE JUNE Agency - www.we-june.com

### Publicité

Philip Tordeur : tordeur.philip@gmail.com

### Versión numérique du bulletin

Le BCEN est accessible en version numérique sur le site, 12 mois après la parution de la version papier : responsable de gestion du site  
Caroline Rossez : caroline@rossez.be

Dates de parution : 30 avril - 30 août - 31 décembre

Dépôt des manuscrits : la liste des manuscrits acceptés pour publication dans le bulletin figure sur le site Internet du CEN

### Publications du CEN

- *Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques (BCEN)* : 3 parutions par an  
- *The Journal of Archaeological Numismatics (JAN)* : un volume annuel  
- *Travaux du Cercle d'Études Numismatiques* (18 volumes parus)  
- *Dossiers du Cercle d'Études Numismatiques* (4 volumes parus)

### Abonnements

Cotisation donnant droit au *BCEN* quadrimestriel et au *JAN* annuel :  
Belgique €70 - étranger €78  
Cotisation donnant droit au *BCEN* quadrimestriel seul :  
Belgique €32 - étranger €36  
Cotisation donnant droit au *JAN* annuel seul : Belgique €45 - étranger €49  
Jean-Patrick Duchemin : secretariat-cen@hotmail.com

Banque : IBAN BE51 2100 4648 3462 ; BIC GEBABEBB

### Forme juridique

« Association sans but lucratif » (asbl) - statuts publiés dans les Annexes du Moniteur belge du 16-11-2012

### Note aux auteurs

Le CEN se réserve le droit de diffuser une version électronique du bulletin sur son site Internet ou sur tout autre site en ligne qu'il jugera utile. Le fait de proposer un texte à la publication implique automatiquement l'acceptation de ces conditions.

# Bulletin du Cercle d'études numismatiques

Volume 55, n°1 (janvier - avril 2018)

## Sommaire

2

**Una moneta di Samadi rinvenuta a Muro Tenente (provincia di Brindisi, Puglia)**

di Giuseppe Libero Mangieri

6

**Un type monétaire énigmatique de Tomis (Moesia Inferior)**

par Renato Campo

16

**An as-sized bimetallic medallion of Caracalla. Discussion and hypothesis**

by Charles Euston

20

**Un double sesterce inédit de Postume trouvé à Antheit (Wanze – province de Liège)**

par Jean-Claude Thiry

24

**Un face à face entre Victoria et Constantin I<sup>er</sup> pour la première émission d'Arles**

par Thierry Carion

28

**Des monnaies écossaises du XV<sup>e</sup> siècle dans le Nord — Pas-de-Calais (France)**

par Hendrik Van Caelenberghe

32

**An extremely rare, previously unknown and unpublished *leeuwengroot* type struck for Louis of Nevers, Count of Flanders (1322-1346)**

by Paul A. Torongo

36

**Recensions**

38

**In Memoriam**

# Una moneta di Samadi rinvenuta a Muro Tenente (provincia di Brindisi, Puglia)

di Giuseppe Libero Mangieri

Résumé : La découverte récente d'une monnaie de bronze de Samadi permet une meilleure compréhension de ce monnayage. La pièce, découverte à proximité de la fortification messapienne de Muro Tenente (prov. de Brindisi, dans les Pouilles), a été récoltée en même temps que deux statères d'argent de Tarente, datés des années 275-212 av. J.-C.

Abstract: The recent discovery of a bronze coin from Samadi now permits a fuller understanding of this coinage. The coin, discovered near the fortification of Muro Tenente (Brindisi Province, Italy) was discovered along with two silver staters of Taranto, dating to 275-212 BCE.

Recentemente mi sono state sottoposte le riproduzioni di tre esemplari rinvenuti nell'area archeologica di Muro Tenente (fig. 1), nei pressi della fortificazione messapica (fig. 2-3)<sup>1</sup>.

Si tratta di una moneta in bronzo della zecca di Samadi<sup>2</sup> e due nòmoi<sup>3</sup> in argento della zecca di Tarentum, che di seguito descrivo.



Fig. 1



Fig. 2

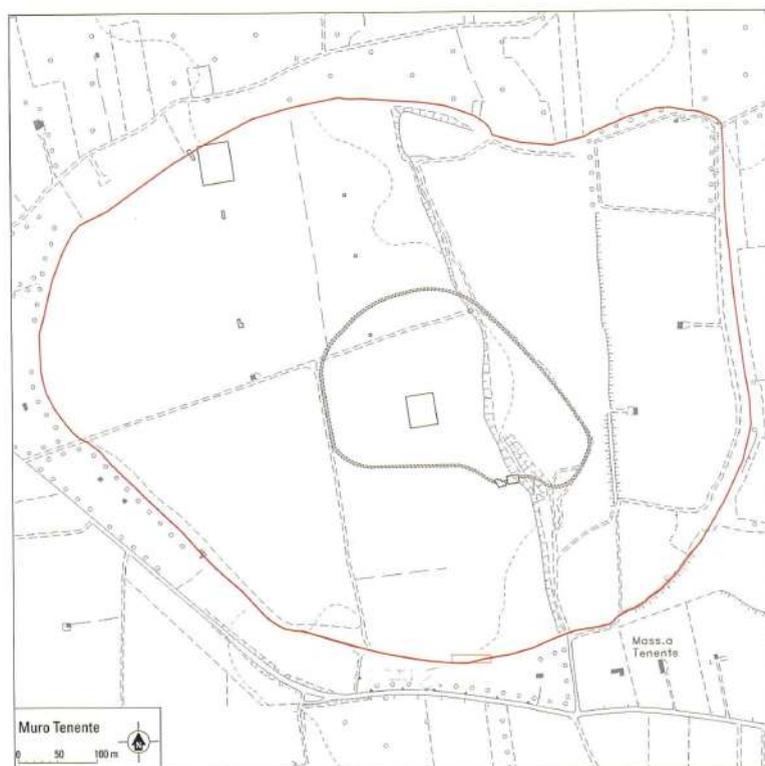


Fig. 3

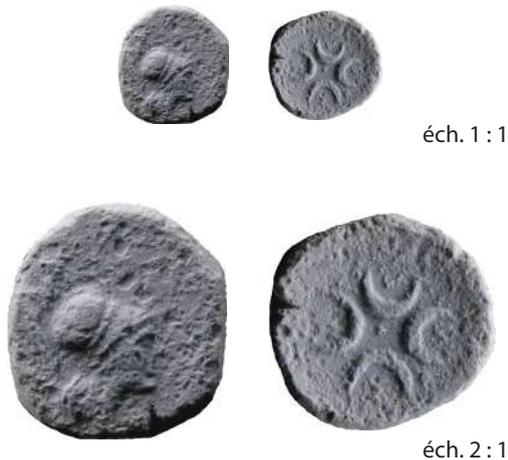
\* Dedico questo mio contributo alla cara memoria di Gaetano Testa, di recente scomparso cui mi legava una recente ma profonda amicizia.

1. Il materiale mi è stato inviato dal collega Jean-Marc Doyen – che ringrazio –, dell'Université Lille 3, Laboratoire de Recherche Halma. Le monete sono conservate in Belgio e l'attuale proprietario le ha ricevute, o avute in eredità, da un precedente possessore, il quale a sua volta le deteneva da lungo tempo. Sul sito archeologico di Muro Tenente si rinvia, da ultimi, a BURGERS & NAPOLITANO 2010 e COCCHIARO 2005
2. Su questa zecca si vedano, da ultimi, i seguenti contributi, anche per la bibliografia precedente: RUTTER 2001, pp. 91-92; CAMPO & LAZZARINI 2002; D'ANDREA & TAFURI 2009; CAMPANA & TAFURI 2011; LIBERO MANGIERI 2011
3. Il termine nòmos (νόμος) identificava, secondo Aristotele, lo statere corinzio tarentino col tipo di Taras sul delfino (POLLUX, *Onomasticon* IX, 79-80); si v. CACCAMO CALTABIANO 2009 p. 157 e CACCAMO CALTABIANO 2010, p. 65-66.

Fig. 1 – Muro Tenente,  
Fig. 2-3 – Muro Tenente, fortificazione messapica.

### Zecca: Samadi

1. AE Quadruncia, seconda metà III sec. a. C.  
 D/ Testa di Athena a d. con elmo corinzio crestato con cimiero.  
 R/ Quattro crescenti con punte verso l'esterno e gobbe contrapposte, negli spazi ed intorno ΣΑΜΑΔΙ, dal basso verso sinistra, al centro stella (?).  
 RUTTER 2001, 820; LIBERO MANGIERI 2011, p. 349 gruppo I.  
 Ae: g 2,77; mm 14,7 (fig. 4).



éch. 1 : 1

éch. 2 : 1

Fig. 4

### Zecca: Tarentum

2. AR Nòmos, 275 — prima del 212 a. C.  
 D/Cavaliere nudo tiene briglie nella s. e incorona cavallo al passo a s., dietro ΔΙ sotto ΦΙΑΩ / ΤΑΣ.  
 R/ ΤΑΡΑΣ. Taras su delfino a s., sorregge conocchia nella s. e *kàntharos* nella d. protesa, dietro gallo stante a s.  
 LIBERO MANGIERI 2012, 19-46<sup>4</sup>.  
 AR: g 6,29; mm 20 (fig. 5).



éch. 1,5 : 1

Fig. 5

### Zecca: Tarentum

3. AR Nòmos, 275 — prima del 212 a. C.  
 D/ Guerriero elmato su cavallo al passo a d., regge lancia nella d. e scudo imbracciato nella s.; sotto ἸΗΡΑΚ / ΛΗΤΟΣ, davanti ΦΙ.  
 R/ ΤΑΡΑΣ. Taras su delfino a s., con lunghi capelli raccolti a corona e annodati all'occipite, tende rosa nella d. protesa e regge cornucopia nella s.; dietro Ε et *thymiaterion*.  
 LIBERO MANGIERI 2012, 273-288.  
 AR: g 6,17; mm 19 (fig. 6).



Fig. 6

éch. 1,5 : 1

La zecca di Samadi è conosciuta attraverso una serie monetale in bronzo articolata in tre valute: *quadrunciae*, *triunciae* e *biunciae*, secondo il sistema ponderale romano; tale articolazione è desunta dalla presenza di crescenti e globetti a scalare: 4, 3 e 2 con le relative quote ponderali: rispettivamente g 2,40, g 1,80 e g 1,20<sup>5</sup>. Il nominale in esame è una *quadruncia*, il gruppo più pesante fra quelli emessi dalla zecca e si distingue, fra l'altro, perché registra la quota più alta fra i pochi nummi conosciuti<sup>6</sup>. In contrasto con l'articolazione ponderale, le caratteristiche iconografiche ed epigrafiche rinviano ad un'influenza prettamente greca. Infatti, a parte la leggenda in caratteri greci, anche le caratteristiche della testa di Athena rinviano a prototipi greci, mentre i crescenti lunari sono presenti su nominali frazionari in argento di Tarentum oltre che su altre monete di varie zecche dell'antica Puglia<sup>7</sup>.

Per quel che riguarda la localizzazione della zecca, la leggenda ΣΑΜΑΔΙ(Samadi) o ΣΑΜΑΔΙΟΝ (Samadion) o talvolta ΣΑΜΑ (Sama, su esemplari di modulo minore) non trova corrispondenza nelle fonti greche<sup>8</sup>, mentre plausibilmente può far riferimento all'etnico Sarmadium centro, secondo Plinio<sup>9</sup>, ubicato in un'area compresa fra l'Adriatico e Tarentum su cui ci soffermeremo più avanti. Il nummo è molto usurato, circostanza determinata o da una lunga circolazione o, più probabilmente, dalla esposizione agli agenti corrosivi del terreno. Inoltre, non è chiaro se l'elemento visibile al centro del rovescio sia effettivamente un piccolo astro – non attestato in altri simili nominali-, oppure è un prodotto della interazione con gli agenti corrosivi del terreno.

4. Per una svista nel riferimento bibliografico, al rovescio, è segnalato il tridente invece della conocchia
5. Per le quote si rinvia, da ultimo, a LIBERO MANGIERI 2011, p. 352
6. V. CAMPANA & TAFURI 2011, p. 156; LIBERO MANGIERI 2011, p. 349
7. Si veda LIBERO MANGIERI 2011, p. 350
8. Si rinvia alla nota 2 per il dibattito e la bibliografia precedente
9. *Naturalis Historia*, III, 100. Il nome è comprensibilmente la latinizzazione di Samadi o Samadion, si v. anche la bibliografia segnalata alla nota 2

Fig. 4 – Muro Tenente, Samadi, AE quadruncia, seconda metà III sec. a. C.  
 Fig. 5 – Muro Tenente, Tarentum, AR Nòmos n° 2, 275 – prima del 212 a. C.  
 Fig. 6 – Muro Tenente, Tarentum, AR Nòmos n° 3, 275 – prima del 212 a. C.

Gli altri due esemplari, emessi dalla zecca di Tarentum hanno un peso di poco superiore a grammi 6, circostanza che li inserisce in un periodo storico successivo alla venuta di Pirro in Italia meridionale su richiesta di Tarentum, in funzione antiromana. Grazie ad A. Evans, autore di un pregevole studio sulla monetazione tarentina,

è stato possibile collegare al periodo pirrico una sensibile riduzione ponderale avvenuta non solo a Tarentum, ma anche nelle zecche magnogreche che continuarono la loro produzione nel corso del III sec. a. C.<sup>10</sup> Nel successivo schema le varie valute della produzione tarantina prima e dopo la riduzione<sup>11</sup>.

Standard	Nòmos	Dracma	Triobolo	Diobolo	Litra	Obolo	Emiobolo
Tarentino pieno	7,80	3,90	1,95	1,30	0,78	0,65	0,325
Tarentino ridotto	6,60	3,30	1,65	1,10	0,66	0,55	0,275

Nella ricostruzione cronologica proposta da Evans, gli esemplari con peso ridotto erano inquadrati all'interno di tre periodi, dal VII al IX, suddivisi cronologicamente nel modo seguente: 281-272 a. C. / 272-235 a. C. / 235-228 a. C.<sup>12</sup> Recenti studi hanno permesso di avanzare delle perplessità su tale rigida scansione temporale, oltre che sulla chiusura della zecca nel 228 a.C. e sulle motivazioni addotte a sostegno di tale ipotesi<sup>13</sup>. Pertanto, in attesa di un'auspicabile seriazione dei conî - così come è stato fatto per la produzione precedente della zecca di Tarentum<sup>14</sup>, che ne permetterà, insieme ai dati di circolazione, di restituire una collocazione temporale più appropriata-, le due monete in questione vanno inserite genericamente nel periodo post pirrico fra il 275 ed il 212 a. C.

La produzione monetale tarentina, in tale periodo, fu certamente abbondante, scandita anche dalla presenza di firme come ΦΙΑΩ / ΤΑΣ e ἩΡΑΚΛΗΤΟΣ che appaiono sui nostri nominali, probabilmente nomi di magistrati, oltre a sigle e monogrammi ΔΙ, ΦΙ, Ε (=ΕΓ o ΓΕ), accompagnati da simboli (thymiaterion, gallo, conocchia, kantharos), tutti elementi che arricchiscono il campo, ponendo in evidenza la grande creatività degli incisori locali, che contribuirono a rendere la monetazione tarentina la più importante e longeva della Magna Grecia.

La presenza di monete tarentine a Muro Tenente non sorprende perché la distanza fra le due località è relativamente breve, circa 50 km sulla direttrice per Brindisi, e certamente i rapporti fra i due centri dovevano essere costanti, e lo dimostra anche la presenza cospicua di numerario tarantino in loco<sup>15</sup>.

Importante è il rinvenimento della moneta di Samadi in loco, in quanto offre ulteriore conferma sulla localizzazione della zecca. Sulla circolazione di tale moneta si hanno informazioni relative a possibili rinvenimenti a Napoli ed Ancona (figg. 2-3), circostanza che appare molto improbabile dal momento che il

raggio di operatività di queste monete in bronzo doveva essere limitato ad un'area circoscritta, non lontana dal luogo di emissione, mentre più convincente è la possibilità di un recupero in area leccese<sup>16</sup>. Si conoscono, inoltre, reperimenti in una zona fra San Pancrazio Salentino e Manduria (1 esemplare), fra Oria e Latiano (3 esemplari) e ad Oria (1 esemplare)<sup>17</sup>, mentre quello in esame è il primo proveniente dall'area archeologica di Muro Tenente (figg. 2-3). L'addensamento dei ritrovamenti, come è possibile verificare dalla cartina, è circoscritto ad un'area compresa fra Oria e Muro Tenente (fig. 1), pertanto se si considera che l'odierna Oria, in antico Hyria-Orra, aveva una sua monetazione con leggenda e tipologia diverse da quelle in esame<sup>18</sup>, è ben possibile confermare la collocazione dell'officina monetaria nell'antica Samadi-Sarmadium, attuale sito di Muro Tenente.

Ulteriore spunto importante, a livello cronologico, è il rinvenimento di questa moneta enea insieme ai due nòmoi in argento di Tarentum. Con tutte le riserve del caso, - dovute alla approssimazione del punto esatto del reperimento<sup>19</sup>, oltre alla impossibilità di stabilire se tali esemplari facessero parte di un nucleo più ampio, ad esempio un tesoretto -, risulta evidente che le tre monete erano in circolazione nello stesso momento e pertanto gli elementi cronologici dei nummi tarentini possono fornire indicazioni anche per il nummo di Samadi.

Come precedentemente affermato gli esemplari tarantini in esame possono essere datati fra il 275 ed il 212 a. C., un periodo di ca. 60 anni. Inoltre, dopo la definitiva conquista di Tarentum da parte dei Romani, nel 209 a. C., la zecca fu definitivamente chiusa e le relative monete tolte dalla circolazione, per far posto alla nuova valuta romana: il denario<sup>20</sup>. L'ipotesi di un'ulteriore circolazione dei nummi tarentini, dopo questa data, non è impossibile a livello teorico, ma poco probabile.

10. EVANS 1889, p. 139 e ss.
11. Lo schema è tratto da LIBERO MANGIERI 2012, p. 197
12. EVANS 1889, p. 139 e ss.
13. Si v. LIBERO MANGIERI 2012, p. 200 e ss.; LIBERO MANGIERI 2016, pp. 88-90; CANTILENA 2013, p. 33 e ss. Resta valida l'ipotesi in base alla quale veniva identificato l'ultimo periodo di attività della officina monetaria, fra il 212 ed il 209 a. C. (X periodo Evans), durante l'occupazione cartaginese della polis, quando vennero emessi esemplari con caratteristiche tipologiche ed epigrafiche greche, ma con standard ponderale cartaginese.
14. FISCHER BOSSERT 1999
15. LIBERO MANGIERI 2013a, LIBERO MANGIERI 2013b
16. Notizie riportate da Friedländer, per cui si rinvia, da ultimo, a LIBERO MANGIERI 2011 pp. 355-356
17. LIBERO MANGIERI 2011 p. 356, con bibliografia precedente
18. TRAVAGLINI 1990
19. Nelle informazioni ricevute si identifica l'area del reperimento fra la fortificazione messapica e quella romana, solo che quest'ultima non esiste, per cui non è possibile localizzare il punto esatto del rinvenimento.
20. Fra le pesanti clausole derivate dalla sconfitta vi fu anche quella della definitiva chiusura della zecca. Le clausole vennero sancite nel 202 a. C., ma risulta difficile poter ritenere che fra il 209 ed il 202 a. C. l'officina monetaria fosse ancora attiva: per la parte storica si v. WUILLEUMIER 1987, p. 167. Sulla chiusura della zecca nel 209 a. C. si v. LIBERO MANGIERI 2012, p. 213
21. Per comodità si rinvia a RUTTER 2001 pp. 112-117 per Poseidonia - Paestum e pp. 117-122 per Velia.
22. RUTTER 2001, per Barium pp. 84-85, per Brundisium pp. 85-86, per Caelia p. 87, per Graxa p. 88, per Hyria-Orra p. 89, per Mateolum p. 90, per Uxentum p. 107
23. Su alcune di esse è in corso un ripensamento cronologico. Ad esempio la monetazione più antica, senza segni di valore, di Ugento ora viene assegnata al III sec. a. C.: si v. SARCINELLI 2011, pp. 206-207, mentre in genere era collocata nel secolo successivo: si v. RUTTER 2001, p. 107
24. V. RUTTER 2001 pp. 91-92; D'ANDREA & TAFURI 2009; CAMPANA & TAFURI 2011
25. Va comunque segnalato che i due nummi non hanno subito interventi di pulizia o di restauro
26. Come sostenuto in LIBERO MANGIERI 2011

L'atteggiamento di Roma verso le coniazioni periferiche fu senz'altro improntato a tolleranza, infatti nel corso del II sec. a. C. alcune città, ormai inserite nell'orbita romana, continuarono a battere moneta, fra di esse in Campania Velia e Paestum<sup>21</sup>, quest'ultima fra l'altro fino agli inizi dell'impero romano. Nell'attuale Puglia sono attribuite emissioni monetali successive al 202 a. C. ai seguenti centri: Barium, Brundisium, Caelia, Graxa, Hyria-Orra, Mateolum, e Uxentum<sup>22</sup>. Queste emissioni sono tutte in bronzo ed integrate, per lo più, nel sistema ponderale romano, e risentono, parzialmente, anche della relativa influenza iconografica<sup>23</sup>. Tali emissioni non avevano alcun carattere concorrenziale rispetto alla moneta ufficiale della repubblica romana, ma erano utilizzate solo in ambito locale. Per quel che riguarda la nostra moneta risulta poco convincente, una sua datazione al 200-150 a. C. come in genere è datato da alcuni il periodo di emissione di questa zecca<sup>24</sup>. Tenendo conto dell'ottimo stato di conservazione dei nòmoi tarantini in esame, che probabilmente ebbero una vita molto breve, prima di essere smarriti od occultati<sup>25</sup>, conseguentemente anche l'esemplare di Samadi dovrebbe essere collocato cronologicamente nello stesso periodo, Infatti, è ben più probabile che queste emissioni siano da inquadrare nella seconda metà del III sec. a. C., prima della chiusura della zecca tarentina, piuttosto che nel secolo successivo<sup>26</sup>. La commistione fra sistema romano e caratteristiche epigrafiche e iconografiche magnogreche, lascia intendere una contemporanea duplice influenza espressa su questi nummi, che coinvolge il centro che li emise, sicuramente vicino alla cultura greca ma conscio della incipiente egemonia romana, situazione che ben si incardina nel periodo proposto.

## Abbreviazioni Bibliografiche

BURGERS & NAPOLITANO 2010

G. J. BURGERS & C. NAPOLITANO C., *L'insediamento messapico di Muro Tenente. Scavi e ricerche 1998-2009*, Mesagne, 2010.

CACCAMO CALTABIANO 2010

M. CACCAMO CALTABIANO, Dalla premoneta alla moneta tra scelte politiche ed economia in Sicilia e in territorio italoico, in: M. P. GARCÍA BELLIDO, L. CALLEGARIN & A. JIMÉNEZ DÍAZ (ed.), *Barter, Money and coinage in the Ancient Mediterranean (10th-1st centuries BC)*, (Anejos de AEspa, LVIII), Madrid, 2010, pp. 65-84.

CAMPO & LAZZARINI 2002

A. CAMPO & L. LAZZARINI, Note sulla zecca apula di Samadi e su un suo nuovo nominale bronzeo, *Annotazioni Numismatiche* 45, 2002, pp. 1050-1054.

CAMPANA & TAFURI 2011

A. CAMPANA & G. TAFURI, Le monete di Samadi, in: *Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo, Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, (Eos III. Collana di Studi Numismatici Bari, 12-13 Novembre 2010), Bari, 2011, pp. 147-162.

CANTILENA 2013

R. CANTILENA, Considerazioni sui "cavalieri" di Taranto di III se. a. C., in: *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia, Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 16-17 novembre 2012*, (Eos V. Collana di Studi Numismatici diretta da Giuseppe Colucci), Bari, 2013, pp. 31-52.

COCCHIARO 2005

A. COCCHIARO A. 2005, *Muro Tenente un sito archeologico conteso. Guida alla mostra*, (Quaderno della Fondazione Ribezzi Petrosillo I), Oria, 2005.

D'ANDREA & TAFURI 2009

A. D'ANDREA & G. TAFURI, *Le monete della Messapia*, Castellalto, 2009.

EVANS 1889

A. J. EVANS, *The Horsemen of Tarentum: A Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece, Including an Essay on Artists Engravers and Magistrates*, (prima edizione in *Numismatic Chronicle*, s. 3, IX, 1889, pp. 1-228 con aggiunta di indici e analisi dei contenuti).

FISCHER BOSSERT 1999

W. FISCHER BOSSERT, *Chronologie der Didrachmen-prägung von Tarent 510-280 v. Chr.*, Berlin, 1999.

LIBERO MANGIERI 2009-2010

G. LIBERO MANGIERI, La collezione numismatica Ribezzi, *Taras, Rivista di Archeologia* XXIX-XXXX, 2009-2010 (Bari, 2012), pp. 133-208.

LIBERO MANGIERI 2011

G. LIBERO MANGIERI, Riflessioni sulla monetazione di Samadi, *BCEN* 48/2, mai-août 2011, pp. 349-358.

LIBERO MANGIERI 2012

G. LIBERO MANGIERI, Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883, in: *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo*, (EOS IV), Bari, 2012, pp. 11-216.

LIBERO MANGIERI 2013a

G. LIBERO MANGIERI, Un inedito tesoretto di monete di Tarentum da Muro Tenente, in: *Vetustis Novitatem Dare. Temi di Antichità e Archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, 2013, pp. 321-335.

LIBERO MANGIERI 2013b

G. LIBERO MANGIERI, Il tesoretto di monete rinvenuto a Muro Tenente nel 1969, *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato II*, Roma, 2013, pp. 114-136 e 250-321.

LIBERO MANGIERI 2016

G. Libero Mangieri G. 2016, I tesoretti di Francavilla Fontana (BR) del 1926 e di Surbo (LE) del 1928, *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 8, Roma, 2016, pp. 74-93.

SARCINELLI 2011

G. Sarcinelli, La zecca di Uzentum, in: *Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo, Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, (Eos III. Collana di Studi Numismatici Bari, 12-13 Novembre 2010), Bari, 2011, pp. 189-220.

TRAVAGLINI 1990

A. TRAVAGLINI, La monetazione di Orra, *Studi di Antichità* 6, 1990, pp. 235-255.

WUILLEUMIER 1987

P. WUILLEUMIER, *Taranto dalle origini alla conquista romana*, Taranto, 1987 (traduzione dell'originale francese, Parigi, 1939).

# Un type monétaire énigmatique de Tomis (*Moesia Inferior*)

par Renato Campo

**Résumé :** Nous proposons dans cet article une possible interprétation d'une scène complexe figurant au revers d'un type monétaire frappé à Tomis pour la première fois sous Pertinax (193) et utilisé ensuite jusqu'à la fin du monnayage de la ville. L'étude est conduite sur la base des documents archéologiques et des données comparées des émissions monétaires de Tomis pour les différents règnes de la période concernée.

**Abstract:** We present in this article a possible interpretation of a complex scene appearing on the reverse of a coin struck at Tomis, for the first time under the emperor Pertinax (193 CE), and then reused continually until the end of that city's production of coinage. This study is based on the use of archaeological evidence as well as comparative data on the monetary emissions of the various periods in the history of Tomis.

Nous présentons dans cette étude une monnaie de Géta César émise à Tomis (fig. 1) connue de longue date, mais dont l'interprétation reste toujours incertaine. Dans un premier temps, nous nous contenterons de la décrire de la manière suivante :

Π ΣΕΠΤΙ ΓΕΤΑΣ Κ

Tête nue à droite.

ΜΗΤΡΟ ΠΟΝΤΟΥ ΤΟΜΕΩΣ

Figure dans un char traîné par un bœuf, à droite, et précédée d'une femme à pied ; dans le champ, Δ.

Ae : 11,13 g ; 1 ; 26 mm.

Nous avons utilisé les mêmes termes que ceux utilisés par Mionnet dans son ouvrage de 1822<sup>1</sup> pour souligner que la pièce est connue depuis deux siècles. Du reste, Mionnet n'était pas le premier à publier le type : avant lui, au XVIII<sup>e</sup> s., Domenico Sestini l'avait déjà décrit pour Élagabale<sup>2</sup> :

AY. K. M. ANTΩNEINOC. CE.

Caput laureatum

ΜΗΤΡΟ. ΠΟΝΤΟΥ. ΤΟΜΕΩΣ.

Vir sedens in curru ab uno bove tracto ad s. ante quam mulier stans.

Notre pièce apparaît ensuite dans tous les traités de numismatique ancienne de la péninsule balkanique : PICK & REGLING 1898-1910, n° 2972, MOUSHMOV 1912, n° 2018, VARBANOV 2005, n° 5079. Elle figure aussi dans la collection Sutzu<sup>3</sup> et dans plusieurs catalogues de ventes (fig. 2)<sup>4</sup>. Regling décrit soigneusement ce « merkwürdige Münzbild »<sup>5</sup> qui apparaît au revers de la pièce :

« Zweirädiger Karren von einem l. schreitenden Stier gezogen ; im Wagen sitzt ein Mann r., bärtig, im Chiton und Himation, die R. nach hinten ausgestreckt, die L. gebeugt ; vorn eine Frau l. schreitend, im Doppelchiton, Kopf r., mit der R. einen Gegenstand schulternd, die L. nach hinten erhoben ;

i. F. oben Δ »<sup>6</sup>.

Comme on le voit, Regling (pas plus que Mionnet) n'essaye pas d'identifier les personnages représentés et après avoir observé sans trop s'engager que « *der Mann hat etwa die Züge des Heracles* », il conclut que « *Irgend eine Erklärung für dieses Bild habe ich nicht gefunden* »<sup>7</sup>. Il fait seulement la remarque que, vu la persistance du type, il s'agit probablement de la copie d'un monument<sup>8</sup>. Il faut avouer qu'après un siècle nous sommes toujours à la recherche de ce monument.

Récemment, il m'est arrivé de suivre une discussion sur un site Internet<sup>9</sup> où une intéressante hypothèse était formulée : le personnage représenté sur le revers de la pièce ne pourrait-il être Gordius, le paysan devenu roi de Phrygie, sur son chariot auquel était liée par l'oracle la domination sur le pays ? Cette hypothèse soulève immédiatement plusieurs questions :

1. Dans quelle mesure notre *Münzbild* s'accorde-t-il avec le mythe de Gordius tel qu'il nous a été transmis par les sources littéraires ?

2. Connaît-on des œuvres d'art où la représentation de Gordius est assurée, et comment se comparent-elles avec notre *Münzbild* ?

3. Quel lien peut-on imaginer entre le mythe du premier roi de Phrygie et la ville de Tomis, et pourquoi les habitants de celle-ci devraient-ils le célébrer comme si c'était une sorte de héros local ?

Dans la suite de cet article, nous allons tenter de répondre à ces trois interrogations.

1. MIONNET 1822, p. 78, n° 786.
2. SESTINI 1796, p. 50, n° 9.
3. PETAC 2005, p. 72, n° 541.
4. L'exemplaire de la collection J.P. Righetti 10295, vendu par CNG Electronic Auction 228, 24-02-2010, n° 202 est illustré fig. 2.
5. PICK & REGLING 1898-1910, p. 629.
6. *Ibid.*, p. 768.
7. *Ibid.*, p. 629-630.
8. *Ibid.*, p. 630 : *Die Constanz des Typus weist auf eine Copie nach einem Monumentalwerke hin.*
9. <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=64590.0;wap2>



éch. 1 : 1



Fig. 1

Pour répondre à la première question il convient de se référer au récit d'Arrien sur le nœud gordien (Arrien, II, 3) : « Arrivé à Gordes, Alexandre monte dans la citadelle, au palais de Gordius et de son fils Midas ; curieux de voir le char de ce roi, et le nœud qui en retenait le joug : on faisait un grand récit de ce nœud dans les contrées voisines. Gordius était, disait-on, un homme peu fortuné de l'ancienne Phrygie, propriétaire d'un petit champ qu'il cultivait, et de deux paires de bœufs, dont l'une lui servait à traîner le char, et l'autre à labourer. Un jour qu'il conduisait la charrue, un aigle vint se percher sur le joug, et y demeura jusqu'à la dételée. Étonné de ce prodige, Gordius fit consulter les devins de Telmisse, qui passaient pour les plus habiles, et qui, dès leur plus tendre jeunesse, avaient, ainsi que leurs femmes et leurs enfants, le don de prophétiser. Il approchait d'un hameau quand il fit la rencontre d'une jeune fille qui allait puiser à la fontaine ; il lui raconta son aventure. Cette fille était de race prophétique : elle lui ordonne d'aller dans leur ville, et d'y sacrifier à Jupiter Basiléus. Gordius la pria de l'accompagner, et de lui enseigner le mode du sacrifice ; la jeune fille y consentit. Gordius la prit pour femme, et en eut un fils du nom de Midas. Parvenu à l'adolescence, celui-ci se distinguait autant par sa beauté que par son courage, lorsque des troubles domestiques et graves éclatèrent en Phrygie. On consulta l'oracle : il répondit que la sédition s'apaiserait, lorsque l'on verrait arriver sur un char celui qui était destiné au trône. L'assemblée des habitants délibérait sur cette réponse, lorsque Midas parut au milieu d'elle, accompagné de ses parents, et monté sur un char ; on lui applique la prédiction ; voilà celui dont le dieu avait annoncé l'arrivée : on l'élit roi. Il termine les divisions, et consacre en action de grâces, au souverain des Dieux, le char sur lequel l'aigle messager s'était abattu. On ajoutait que celui qui délierait le nœud qui attachait le joug, obtiendrait l'empire souverain de l'Asie. Ce nœud était formé d'écorce de cornouiller, tissé avec un art tel que l'oeil ne pouvait en démêler le commencement ni la fin. Alexandre ne voyant aucun moyen d'en venir à bout, et ne voulant point renoncer à une entreprise dont le mauvais succès aurait ébranlé les esprits, tira, dit-on, son épée, et tranchant le nœud, s'écria : il est défait ! » (trad. M. Chaussard).

Comme on le voit, l'accord entre le récit d'Arrien et la scène représentée sur notre revers est satisfaisant, même s'il n'y a pas d'aigle et qu'on ne voit qu'un seul bœuf<sup>10</sup> : c'est normal qu'on puisse perdre quelques détails, car il y a vraiment peu de place sur une monnaie. Peut-être faut-il aussi faire attention à un autre élément : comme on l'a vu, Regling ne se prononce pas sur l'objet que la femme porte sur son épaule (« *mit der R. einen*

*Gegenstand schulternd* ») ; à ce propos Ruzicka dans son article sur les inédits de Mésie Inférieure, en publiant une monnaie de Pertinax (pourtant déjà connue) avec le même type au revers<sup>11</sup>, le décrit ainsi (fig. 3) :

*Zweirädiger Karren (oder Pflug) von einem l. schreitenden Stier gezogen, der um den Nacken das Joch trägt ; im Karren sitzt ein bärtiger Mann r. im Himation, die R. nach hinten ausgestreckt, die L. vor der Brust. Vorn eine Frau l. schreitend, Kopf r., im langen Gewand, mit der R. eine Haue schulternd, die L. unsichtbar ; im Feld oben Δ<sup>12</sup>.*

Donc, selon Ruzicka, la femme porterait une houe sur son épaule, un détail qui s'accorde bien avec le milieu rural décrit dans le récit d'Arrien. Un autre détail mis en évidence par Ruzicka est le joug, un objet qui joue un rôle important dans l'histoire du nœud gordien. Il faut admettre cependant que le geste de l'homme barbu qui étire son bras vers l'arrière reste inexpliqué. Toutefois, la possibilité que la femme qui précède le char puisse bien être la jeune fille qui accompagnait Gordius jusqu'à la ville et qui allait devenir sa femme et donc la mère du roi Midas, demeure valable. Nous verrons que sur ce point il existe une autre tradition.



Fig. 2



éch. 1 : 1



Fig. 3



éch. 1 : 1

Fig. 1 — Tomis, AE 26 (4 assaria) de Géta César, PICK/REGLING 2972, coll. de l'auteur.

Fig. 2 — Tomis, AE 26 (4 assaria) de Géta César, PICK/REGLING 2972, coll. Righetti 10295.

Fig. 3 — Tomis, AE 27 (4 assaria) de Pertinax, PICK/REGLING 2732, coll. privée.

10. Petac est le seul qui parle de « 2 taureaux », mais la pièce illustrée étant en mauvais état ne permet pas de dire s'il s'agit d'un oubli.

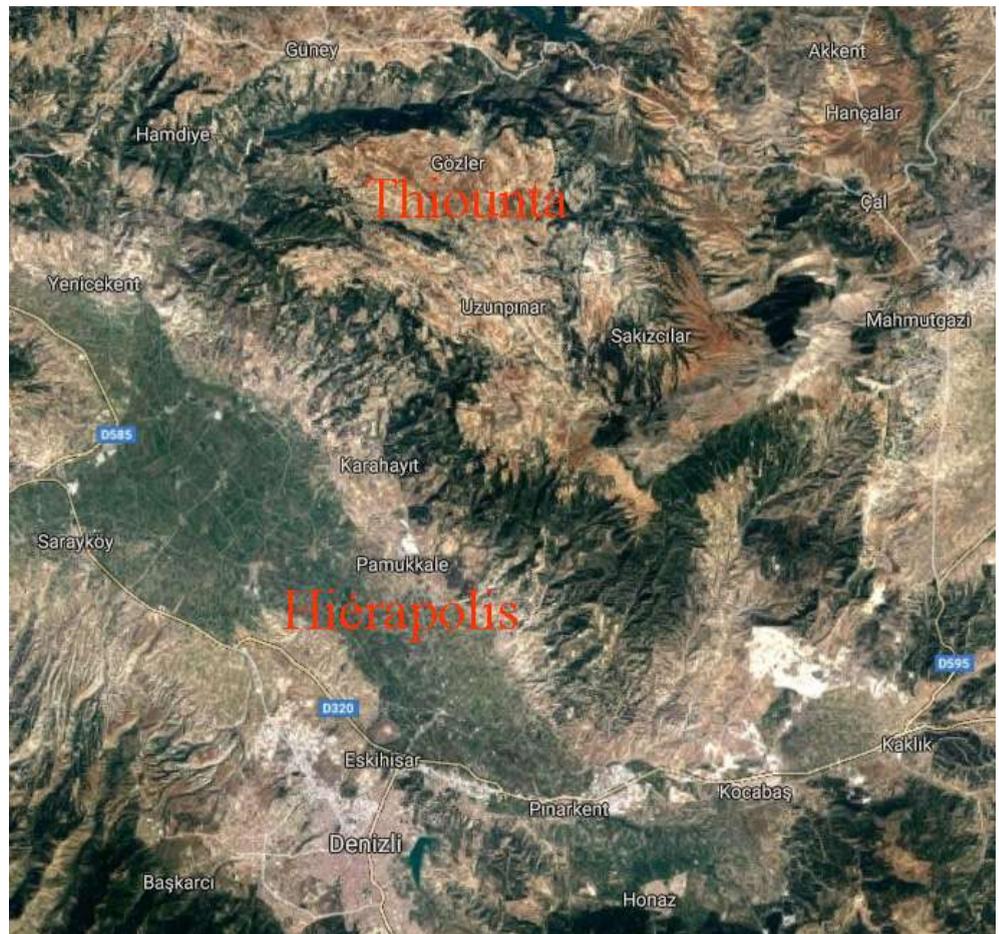
11. MOUSHMOV 1912, n° 1869, VARBANOV 2005, n° 4791, PICK & REGLING 1898-1910, n° 2732. Un magnifique exemplaire de cette monnaie provenant d'une collection privée dont j'ai eu la chance d'obtenir l'image est illustré fig. 3 ; un autre exemplaire a été vendu par Gorny & Mosch dans la vente 121 du 10-03-2003, lot n° 301.

12. RUZICKA 1917, p. 161-162, n° 2733 et Taf. XXX.

Passons à la deuxième question. Il faut tout de suite admettre qu'il n'y a pas de monument ancien où on peut reconnaître Gordius avec une certitude absolue. Il existe en revanche des cas où on a voulu voir des représentations de ce mythe (avec plus ou moins de certitude), et notamment deux bas-reliefs votifs découverts à *Thiounta* (aujourd'hui Gözler), un village situé dans la Phrygie du sud, à une vingtaine de kilomètres au nord de Hiérapolis (aujourd'hui Pamukkale), sur le bord du plateau qui s'élève entre le Méandre et le Lycos (voir la carte **fig. 4**). Toute la région a été explorée à la fin du XIX<sup>e</sup> s. par Sir William Mitchell Ramsay, qui nous a laissé des dessins des deux stèles en pierre volcanique ici reproduits (**fig. 5 et 6**)<sup>13</sup>. Elles sont tout à fait semblables et montrent dans leur partie centrale trois rangées de personnages désignés par leur nom et leur patronyme, sans aucun doute les membres d'une même *phratra* ou *hétairieia*, une sorte d'association agricole. L'élément qui nous intéresse ici est le groupe des divinités disposé au sommet des deux stèles : on reconnaît Zeus au centre, avec l'aigle et le sceptre, Hermès à droite, avec le caducée et une bourse, Tychè à gauche, avec le gouvernail et la corne d'abondance ; à l'extrémité gauche Hélios s'avance avec son quadriges et, finalement, à l'extrémité droite, on distingue sur un char traîné par deux bœufs un personnage qui tient un long bâton. C'est dans ce personnage que Ramsay a voulu voir Gordius. Louis Robert, d'habitude tout sauf élogieux à l'égard de Ramsay, en se référant à l'hypothèse avancée par l'archéologue écossais, est plutôt d'accord : « Ramsay, *Asiatic elements*, 207, a fait une hypothèse qu'il ne faut pas laisser perdre dans ce livre plein de rêveries ». En ce qui concerne la datation, Ramsay observe que « *Hermes is of Roman type. The goddess of Good Fortune with her rudder and cornucopiae is characteristic of Roman and Greek Imperial coins. The date therefore is not likely to be earlier than Augustus perhaps later* ». Par contre, l'absence de nomina impériaux (« *There is no Julius no Claudius and no Flavius* ») ne permet pas une datation trop tardive, même s'il faut tenir compte que « *Knowledge of Roman things and names was only beginning to penetrate to this remote village ; but its remote situation perhaps made the penetration slow* ». Par rapport à la scène représentée sur notre monnaie, l'accord n'est pas parfait : il n'y a aucune femme près du char et c'est Gordius debout qui le guide. On pourrait aussi objecter que, finalement, un homme sur un char traîné par un bœuf ne veut pas dire grand-chose, mais le fait qu'il forme l'exact pendant au Soleil dans son quadriges autorise du moins à penser qu'il ne doit pas s'agir d'un paysan quelconque... Il est tout à fait normal qu'une association agricole ait voulu ainsi célébrer un paysan d'exception, le

paysan devenu roi (la présence de la Tychè avec sa corne d'abondance s'explique aussi facilement, tout comme celle d'Hermès : en agriculture, il n'est pas seulement important que la récolte soit abondante, il faut aussi pouvoir la vendre avec profit !). La présence d'Hermès est intéressante car nous le retrouvons sur une autre stèle du même type<sup>14</sup> dont on a également le dessin de Ramsay (**fig. 7**) : le groupe central placé au sommet représente cette fois Cybèle assise sur le trône, qui paraît caresser les deux lions placés de part et d'autre. C'est précisément Cybèle, la Grande Mère Idéenne, qui va nous intéresser dans la suite de notre étude : pour l'instant il suffit d'observer que le fait de l'avoir trouvée ici ne doit pas nous surprendre, car elle était la divinité la plus importante du panthéon phrygien.

13. Les deux stèles ne furent pas documentées photographiquement et sont aujourd'hui perdues.
14. Trouvée à Kabalar (un peu à l'est de Thiounta).



**Fig. 4**

- Fig. 4 — Carte de la région de Hiérapolis.  
 Fig. 5 — Stèle de Thiounta (dessin tiré de RAMSAY 1927 p. 196).  
 Fig. 6 — Stèle de Thiounta (dessin tiré de RAMSAY 1927 p. 197).  
 Fig. 7 — Stèle de Kabalar (dessin tiré de RAMSAY 1927 p. 199).

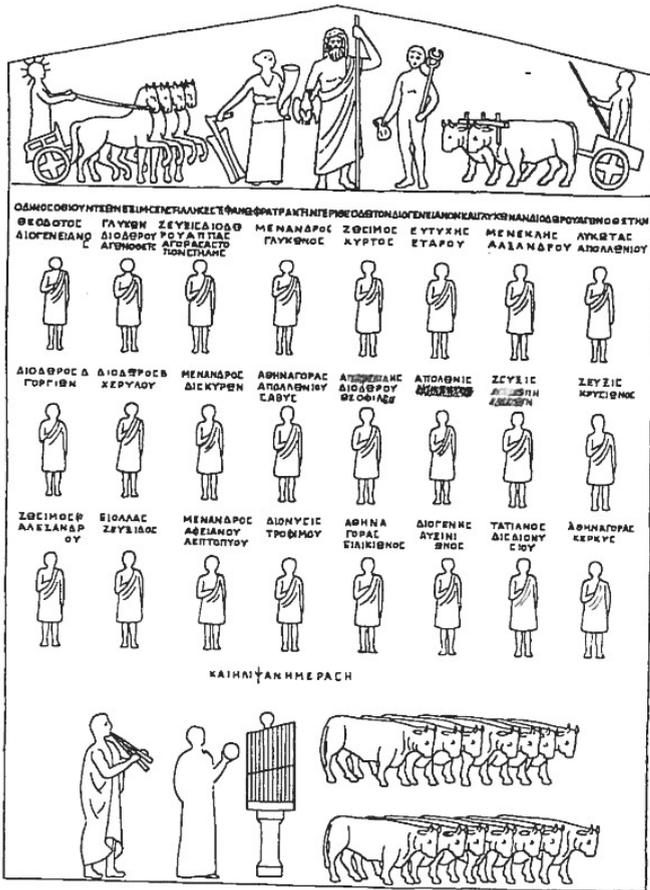


Fig. 5

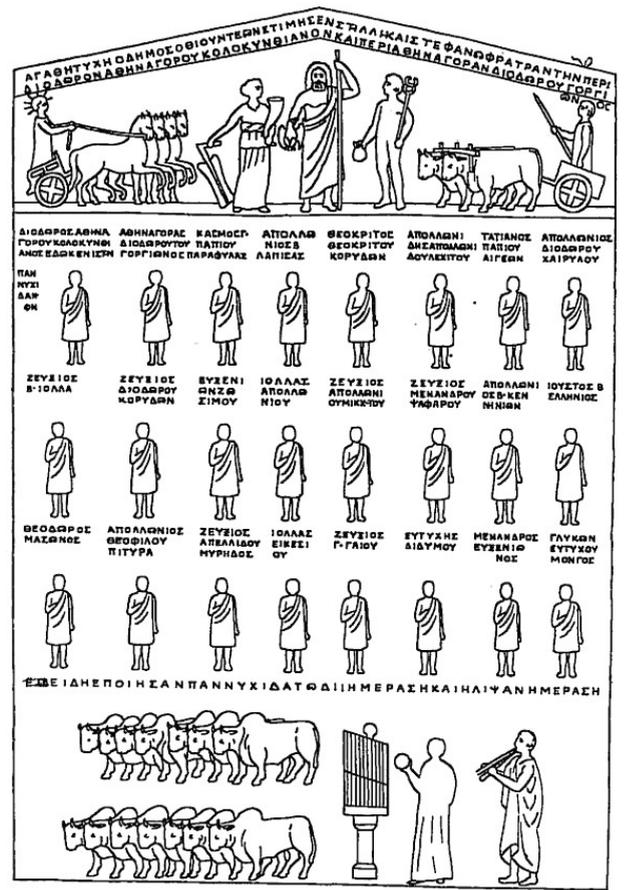


Fig. 6

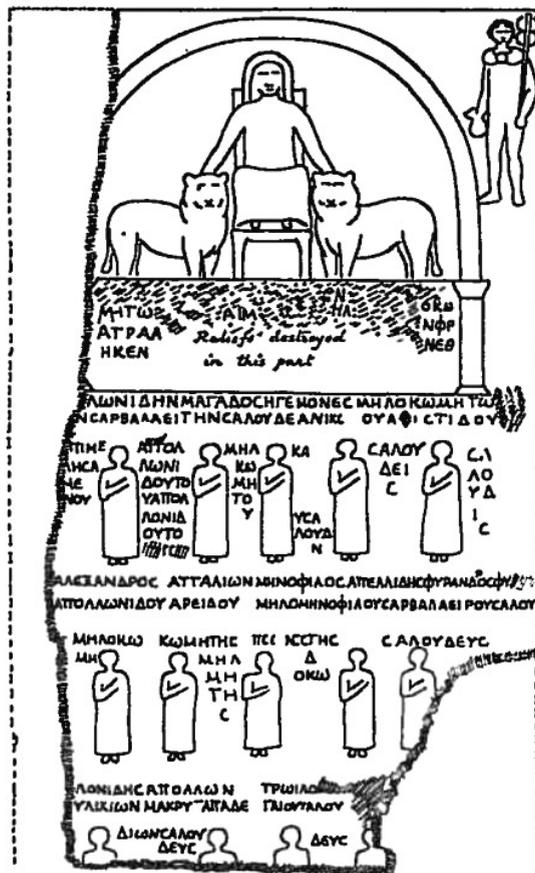


Fig. 7

Passons finalement à la troisième question, qui s'annonce cruciale.

Pour pouvoir y répondre, il convient de rappeler quelques notions sur l'origine et l'histoire de la ville de Tomis sur laquelle nous disposons depuis peu d'une monographie disponible en ligne : « *Tomis was founded together with Histria and Kallatis during the Greek colonization process at the West Pont in the 7-6th centuries BC* »<sup>15</sup>.

La plupart des historiens en font une colonie milésienne, mais d'autres ont supposé une fondation effectuée par des habitants d'Istros (à son tour une colonie de Milet). Jusqu'au I<sup>er</sup> s. apr. J.-C. Tomis reste une ville grecque ; c'est seulement après la conquête de la Dacie que l'influence romaine se ressent de façon plus prononcée, notamment dans l'onomastique, et c'est du II<sup>e</sup> s. apr. J.-C. que date le véritable essor démographique et économique de la ville, sanctionné par le titre de ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΤΟΥ ΠΟΝΤΟΥ octroyé par Antonin le Pieux et qui apparaît dès lors sur les monnaies. L'étude que nous venons de mentionner nous offre un autre élément intéressant : « *An important trade centre and Pontic community capital, Tomis is the favourite of many foreigners* »<sup>16</sup>. En particulier l'afflux de population d'Asie Mineure dut être important, vu la fréquence des nomina Asiana (comme par exemple *Attalos*) observée dans la documentation épigraphique<sup>17</sup>, et bien sûr un grand nombre de soldats et de vétérans en provenance de toutes les régions de l'Empire choisirent Tomis comme lieu de résidence. Administrativement, la présence du gouverneur de la Mésie Inférieure est attestée à Tomis depuis le milieu du I<sup>er</sup> s. apr. J.-C., mais nous ignorons si, dès cette époque, il y avait son siège, ou s'il était venu pour régler une question frontalière avec Istros. En général, Tomis est considérée comme la capitale de la Mésie Inférieure<sup>18</sup>. La situation change vers 170 apr. J.-C. avec l'invasion des *Costobaci*. On ignore à quel point Tomis fut victime des pillages, mais il est certain que la période entre la fin du règne de Marc Aurèle et celui de Septime Sévère fut celle d'une intense activité de reconstruction<sup>19</sup>. C'est au cours de cette période (probablement entre 176 et 177 apr. J.-C.) que se situe le mandat du futur empereur Pertinax comme gouverneur des deux Mésies.

Il est important maintenant d'essayer d'en savoir plus sur les cultes pratiqués à Tomis à l'époque romaine. On ne devrait pas être trop surpris qu'Apollon occupe une place importante, surtout comme protecteur des routes et des chemins<sup>20</sup> ; en revanche, il est peu représenté sur les monnaies, tandis que, par exemple à Istros (une autre colonie de Milet), Apollon est un des types les plus courants. Une observation de Regling nous met dûment en garde : « *Von den*

*Typen der Kaisermünzen [...] nur wenige [...] sind als Darstellung eigenartig oder für die Culte oder die Geschichte der Stadt von besonderer Bedeutung* »<sup>21</sup>.

Parmi ces rares types qui documentent avec certitude un culte local bien établi, il faut mentionner Cybèle. Comme le sujet de cet article est de tenter de trouver un lien entre la ville de Tomis et le mythe du premier roi de Phrygie, il sera utile de s'arrêter un instant sur le culte de cette déesse d'origine phrygienne, et d'essayer de mieux comprendre les raisons de son succès extraordinaire en Grèce et à Rome.

Au VIII<sup>e</sup> s. av. J.-C., la Phrygie était un royaume qui occupait une bonne partie de l'Anatolie occidentale, entre la Lydie et l'Ionie à l'ouest et le fleuve Halys à l'est, la côte sud de la Propontide (aujourd'hui Mer de Marmara) au nord, et la Lycie au sud. Ce qui nous intéresse le plus est que, selon Hérodote (VII, 73), il y avait en Macédoine une tradition selon laquelle les Phrygiens avaient été autrefois voisins des Macédoniens et qu'ils avaient par la suite émigré en Asie en changeant leur nom de Brigiens en Phrygiens<sup>22</sup>. Aujourd'hui, l'origine européenne des Phrygiens n'est pas acceptée par tous les historiens, même si certaines similarités entre les religions des Thraces et des Phrygiens ont été relevées. Pour ce qui est du culte de Cybèle, nous le trouvons bien établi en Ionie (à Milet, Éphèse et Phocée) à partir du début du VII<sup>e</sup> s. Comment le culte de Cybèle arriva-t-il en Ionie ? Il n'y a pas vraiment d'accord entre les historiens sur ce point. Roller<sup>23</sup> a supposé qu'il y fut importé à partir des colonies de Milet (Tomis, Istros, etc.) et de Phocée sur la côte sud de la mer Noire. Selon une autre théorie, le culte de Cybèle aurait atteint tout d'abord l'Ionie, puis la côte de la mer Noire lors des différentes vagues de colonisation ionienne<sup>24</sup>. Quoiqu'il en soit, l'Ionie allait devenir le vrai centre de diffusion de ce culte<sup>25</sup>. À Athènes, il est documenté à partir du milieu du VI<sup>e</sup> s. av. J.-C. ; Cybèle y est vénérée dans son sanctuaire de l'*agora* situé dans le bâtiment du *bouleuterion* et est rapidement assimilée à Déméter et à Rhéa. À Rome, la déesse arrive en 204 av. J.-C. (vers la fin de la Deuxième guerre punique), quand le Sénat décide d'importer de Pessinonte (à l'époque sous la domination des Attalides, alliés des Romains) sa pierre noire — probablement une météorite —, suite à une suggestion des augures qui y voyaient un moyen pour prendre un avantage dans la guerre contre les Carthaginois<sup>26</sup> ; un temple lui fut tout de suite consacré sur le Palatin, plus tard rebâti par Auguste<sup>27</sup>. Avec l'accession au pouvoir de ce dernier, le culte de Cybèle reçoit une sorte de nouvelle légitimation, en s'inscrivant de plein droit dans le mythe de fondation de l'*Urbs*<sup>28</sup>. L'élément intéressant pour notre enquête est le caractère officiel de ce culte, et cela à Athènes comme à Rome : comme nous

15. BUZIOANU & BARBULESCU 2012, p. 114-115.
16. *Ibid.*, p. 162.
17. *Ibid.*, p. 163.
18. *Ibid.*, p. 147.
19. *Ibid.*, p. 151.
20. BUZIOANU & BARBULESCU 2006, p. 37. Didymes près de Milet était célèbre pour son sanctuaire oraculaire d'Apollon.
21. PICK & REGLING 1898-1910, p. 626.
22. La tradition de la migration des Phrygiens de Macédoine en Asie était certainement connue par Alexandre et son geste de trancher le nœud de Gordium se chargeait ainsi de nouvelles significations.
23. ROLLER 1999, p. 127.
24. NENNINGER 2006, p. 199 : « *Für die in Moesia Inferior an der westpontischen Küste gelegenen Städte und ihre Territorien wie z. B. Histria ist die Verehrung der Kybele, die wahrscheinlich über Ionien ihren Weg an die Schwarzmeerküste fand, schon seit dem späten 6. Jh. v. Chr. belegt* ».
25. NENNINGER 2006, p. 199 note 3.
26. TITE LIVE, XXIX, 10, 5.
27. *Res gestae Divi Augusti*, 19 : *aedem Matris Magnae in Palatio feci*.
28. TURCAN 1989 : « *Des forêts de l'Ida troyen, Énée et ses compagnons avaient tiré le bois des vaisseaux qui les avaient menés jusqu'en Italie* ». La chaîne de l'Ida, d'où le culte de Cybèle est originaire, se trouve aux limites sud de la Troade et aux limites nord de la Mysie et de la Phrygie.

l'avons dit, les temples de la déesse sont situés respectivement sur l'*agora* et sur le Palatin ; c'est un aspect souvent négligé du culte de Cybèle, qui a été récemment souligné par Birgitte Bøgh<sup>29</sup>. Le rôle de protectrice des villes est d'ailleurs bien symbolisé par la couronne murale (*corona muralis*) qu'on trouve dès l'époque hellénistique (voir **fig. 8**, détail d'une statue trouvée à Rome, anciennement dans la collection Mattei et aujourd'hui au Paul Getty Museum, Malibu). Il ne faut d'ailleurs pas opposer une Cybèle civilisée grecque et romaine à une Cybèle phrygienne barbare et sauvage, célébrée par des rites extatiques et sanguinaires. En effet, la déesse semble avoir eu, depuis les temps les plus reculés, le rôle de protectrice de la royauté et de l'État<sup>30</sup>. Ce caractère de déesse du pouvoir est bien évident dans l'iconographie la plus ancienne de Cybèle : en premier lieu elle est assise sur le trône, mais les lions ne sont pas là, comme on pourrait le supposer, pour symboliser la nature vierge, mais plutôt comme symbole de la royauté. On a même voulu voir une accentuation du caractère

« politique » de son culte dans la région de la mer Noire, où on assiste à un remplacement progressif du *tympanon*, l'instrument qui accompagnait les danses et les chants typiques de son culte, par un sceptre<sup>31</sup>.

Ce bref aperçu sur le culte de Cybèle nous ramène finalement à Tomis. Une inscription hellénistique<sup>32</sup> nous a transmis deux décrets du Conseil et de l'Assemblée qui, après avoir décrit la situation précaire de la ville (ce qui a entraîné la constitution d'un corps de garde de quarante volontaires pour en assurer la défense), une fois la menace passée, organisent des sacrifices à la Mère des Dieux et aux Dioscures. Nous voyons donc Cybèle jouer, une fois encore, le rôle de protectrice de la ville, cette fois en association avec les Dioscures. Cette association des Dioscures à Cybèle dérive apparemment d'une confusion avec les Cabires, les Grands Dieux de Samothrace, des divinités chthoniennes groupées autour de la figure de la Grande Mère<sup>33</sup>, mais nous laisse aussi entrevoir un même fil rouge qui lie les Dioscures et Cybèle à notre revers.



**Fig. 8**

Fig. 8 — Statue de Cybèle (détail). J. P. Getty Museum (Courtesy of the Getty Open Content Program).

29. BØGH 2012, Introduction : « *In Athens and Rome, the goddess's sanctuaries were situated in the heart of political control – in the Athenian bouleuterion and on the central Palatine Hill in Rome* ».
30. *Ibid.*, p. 304 : « *Instead of portraying her as a typical Mother goddess associated with nature, fertility and procreation, new research has argued that her status as a Mother derives from her connection to the king, thus being the mother of the state and the throne* ».
31. JOHNSTON 1996, p. 105 : « *When this (i.e. the tympanon) is replaced by a sceptre, the symbol of civil authority, she (i.e. Cybele) becomes a very different kind of deity, for with the sceptre her spiritual authority is becoming highly formalized, more legal than spiritual* ».
32. IScM II, 2.
33. PICK & REGLING 1898-1910, p. 626 : « *Sie (i.e. Kybele) stand hier (i.e. in Tomis) in offizieller Cultgemeinschaft mit den Dioskuren, welche entstanden sein dürfte auf dem Umwege eines Syncretismus der Dioskuren mit den Kabiren von Samothrake, deren Cult für Tomis gleichfalls belegt ist, und für sie ist der Cultzusammenhang mit der Göttermutter ja bekannt* ».

Une première preuve nous est fournie par le monnayage de Pertinax. Regling pensait que notre type avait été introduit justement sous ce règne. Or une monnaie de Marc Aurèle se trouve recensée dans le *RPC IV* en ligne (n° 9872, notre **fig. 9**)<sup>34</sup>, mais comme l'a démontré Olivier Lempereur dans son ouvrage sur Pertinax (à paraître), cette monnaie doit sans aucun doute être réattribuée à Caracalla<sup>35</sup>. Étant donné qu'on ne connaît pas de pièces de Commode avec ce revers, nous devons conclure que l'affirmation de Regling est correcte. L'observation est d'autant plus remarquable que ce type est l'un des trois seuls connus à Tomis pour le règne de Pertinax et que les deux autres types sont ceux aux « Dioscures couchés » (**fig. 10**) et de « Cybèle assise » (**fig. 11**) ! Si la représentation de Cybèle assise est déjà connue à Tomis sous Marc Aurèle, le type aux « Dioscures couchés » est une autre innovation du règne de Pertinax (ils étaient auparavant représentés debout avec leurs chevaux : **fig. 12**) et aussi un cas unique dans tout le monnayage ancien. Il s'agit d'une scène de théoxénie (en latin : *lectisternium*) ou banquet sacré en souvenir de celui offert par Jason au retour de l'expédition en Colchide<sup>36</sup>. Nous savons aussi qu'un temple leur était dédié à Tomis : il est représenté au revers d'une monnaie tomitaine à l'effigie de Domitien<sup>37</sup>. La faveur dont jouissait le culte des Dioscures à Tomis est commune à tous les ports de la côte occidentale de la mer Noire et de Thrace, mais apparemment à Tomis, ils n'étaient pas seulement vénérés comme protecteurs des marins. Sur un fragment de statue<sup>38</sup> conservé dans le dépôt des sculptures trouvées au cours des fouilles sur le site de l'ancienne ville, les Dioscures sont même appelés ΚΤΙΣΤΑΙ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ, c'est-à-dire les « fondateurs de la ville ».

Le fil rouge qu'on a cru voir relier Cybèle et les Dioscures paraît donc tourner autour du mythe de la fondation de la ville, ce qui nous ramène au revers de notre monnaie.

Nous pensons dès lors pouvoir affirmer qu'il n'est pas exclu que la tradition sur l'origine européenne des Phrygiens puisse avoir favorisé la popularité de la saga de Gordius chez les Tomitains (habitant la région du Bas-Danube, donc à proximité du présumé lieu d'origine des Phrygiens), jusqu'à les pousser à imaginer une sorte de jumelage idéal entre les deux peuples. Ce jumelage sous l'égide de la déesse-mère peut donc, à la fin du II<sup>e</sup> s. apr. J.-C., quand le culte de Cybèle connaît un nouvel éclat<sup>39</sup>, être à l'origine de la volonté des habitants de Tomis de célébrer à côté de leur fondateur légendaire Tomos<sup>40</sup>, non seulement les nouveaux fondateurs Dioscures, mais aussi le roi fondateur de Gordium. Cela ne pouvait pas manquer de glorifier la ville et ses origines, une ville qui, ne l'oublions pas, n'avait

jamais joui d'une grande réputation au sein de l'Empire (les vers d'Ovide dans les *Tristia*<sup>41</sup> sur le climat de la région devaient être devenus une sorte de cliché parmi les Romains cultivés). Pour être complet, il convient d'ajouter un détail qui va réaffirmer le lien étroit entre Cybèle et la dynastie qui régnait en Phrygie. On a vu que la Cybèle phrygienne était considérée comme la protectrice de la royauté, mais il est possible d'aller plus loin. En effet, une série de textes littéraires font de Cybèle tout simplement la mère du roi Midas (et donc l'épouse de Gordius) : par exemple Plutarque (*Caesar*, 9) et Hygin (*Fabulae* 191 ; 254 ; 16). Ces documents sont tous plutôt tardifs, il est vrai, mais une preuve de l'ancienneté de cette tradition pourrait venir des découvertes récentes de monuments phrygiens creusés dans la pierre qui semblent faire allusion à un rituel de mariage sacré (*hieros gamos*) entre la déesse-mère et le roi. Ces monuments pourraient même avoir des parallèles en Thrace (dans la Bulgarie actuelle)<sup>42</sup>.



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

Fig. 9 — Tomis, AE 25 (4 assaria) de Caracalla, *RPC* (Marc Aurèle) 9872 (temporary), CNG 194, 20-08-2008, n° 91= Freeman & Sear 7, 22-02-2002, n° 257.

Fig. 10 — Tomis, AE 26 (4 assaria) de Pertinax, PICK/REGLING 2730, Rauch Summer Auction 2010, 13-09-2010, n° 792.

Fig. 11 — Tomis, AE 28 (4 assaria) de Pertinax, PICK/REGLING 2731, Lanz 117, 24-11-2003, n° 838.

Fig. 12 — Tomis, AE 26 (3 assaria) de Marc Aurèle, *RPC* 4432 (temporary), CNG 367, 27-01-2016, n° 330.

34. Il s'agit de l'exemplaire de CNG Electronic Auction 194, 20-08-2008, n° 91, ex Freeman & Sear 7, 22-02-2002, n° 257.
35. Il suffit d'observer ici que la marque de valeur Δ n'est pas connue pour Marc Aurèle.
36. BABELON 1949, p. 27.
37. PICK & REGLING 1898-1910, n° 2595 ; *RPC* 404.
38. RĂDULESCU 1963, p. 90-93, fig. 46-47.
39. La réapparition de Cybèle dans le monnayage de Rome, après quelques mentions dans le monnayage républicain, est de peu antérieure puisque la déesse figure sur les médaillons d'Hadrien et de Sabine frappés par Antonin le Pieux (voir TURCAN 1983, p. 26).
40. Tomos est représenté dans le monnayage pseudo-autonome de la ville daté de la fin de l'époque des Antonins avec les légendes TOMOY HPΩOΣ (PICK & REGLING 1898-1910, n° 2547-2553) et ΚΤΙΣΗΣ ΤΟΜΟΣ (*Ibid.*, n° 2554-2559).
41. *At cum tristis hiems squalentia protulit ora, terraque marmoreo est candida facta gelu, dum patet et Boreas et nix habitare sub Arcto, tum patet has gentes axe tremente premi nix iacet, et iactam ne sol pluviaeque resolvant, indurat Boreas perpetuamque facit* (Ov., *Tristia* III, 10 vv. 9-14)
42. VASSILEVA 2001, p. 55 et ss.

Finalement, une observation qui peut paraître anecdotique : si on examine la figure dans le char au revers de la pièce illustrée **fig. 13**, on remarquera qu'elle prend quelque peu les traits de l'empereur. Mais si l'on se rappelle que Pertinax, l'*homo novus* devenu empereur, et le paysan devenu roi de Phrygie avaient eu un destin comparable, on ne sera pas surpris que Pertinax ait pu trouver ce mythe évocateur de sa propre destinée. Il ne semble pas déplacé d'ailleurs de rappeler que certains numismates ont voulu voir dans son revers de Rome MENTI LAVDANDAE, qui représente également un hapax dans le monnayage impérial, une intention explicite de Pertinax de rendre hommage à une divinité, de second ordre certes, mais particulièrement chère aux affranchis<sup>43</sup>. Le tableau 1 montre l'émission des trois types tomitains postérieurs à Pertinax qui nous intéressent.

	"Münzbild"	Cybèle	Dioscures
Pertinax	X	X	X
Septime Sévère	X	X	X
Caracalla	X	X	X
Plautilla		X	
Géta	X	X	X
Julia Domna	X	X	
Macrin			
Diaduménien			
Élagabale	X		X
Julia Paula			X
Sévère Alexandre	X		X
Maximin	X	X	X
Maxime		X	
Gordien III	X	X	X
Philippe I			X
Philippe et Otacilie		X	
Philippe II	X	X	

Tableau 1 — Répartition (par règne) des trois types iconographiques.

La fortune de notre revers sous les Sévères ne doit pas nous surprendre. Il suffit de réfléchir au fait que pendant le règne de Pertinax la Mésie était gouvernée par un certain P. Septimius Geta (à ne pas confondre avec l'empereur du même nom), probablement nommé par Commode, confirmé par Pertinax puis par son propre frère Septime Sévère<sup>44</sup>. En tant que gouverneur, Géta pouvait sans doute contrôler de près l'activité des magistrats municipaux et donc garantir une certaine continuité. De plus, issu d'une riche famille équestre, il ne devait pas se sentir étranger au climat politique qui avait porté à une certaine rénovation de la classe dirigeante sous les règnes de Marc Aurèle et de Commode et donc à partager en quelque sorte le contenu idéologique qu'on a voulu déceler dans le choix de ce revers. En général, on peut affirmer que les trois types ont tendance à procéder de pair jusqu'à la fin du monnayage de la ville, même si Cybèle est naturellement plus fréquente sur les monnaies des impératrices. Deux exceptions doivent cependant être relevées : sous Élagabale et sous le règne suivant de Sévère Alexandre, notre revers est présent mais Cybèle est pour sa part absente. Compte tenu que Cybèle disparaît aussi des revers des monnaies de la plupart des villes de la région (mais aussi de Thrace !), cela n'est probablement pas un simple hasard. *L'Historia Augusta* nous donne une possible réponse<sup>45</sup>. Comme le dit Robert Turcan<sup>46</sup> : « l'empereur prêtre viole tous les « tabous » cultuels du *mos maiorum* en prétendant déplacer les vénérables reliques attachées à différents temples de Rome : le Palladium, les boucliers (*ancilia*) de Mars et l'idole de Cybèle avec sa pierre noire enchassée dans la tête... Cette centralisation vise en fait, selon le rédacteur du passage, à une monopolisation du sacré au profit du dieu d'Emèse ». Il est tout à fait normal qu'Élagabale ait pu voir dans le culte de Cybèle, et en particulier dans sa pierre noire, un concurrent dangereux du culte du bétyle de la divinité solaire (également une pierre noire transférée à Rome de Syrie) qu'il avait essayé d'imposer en qualité de *summus sacerdos*. Ces débordements cultuels de l'empereur peuvent expliquer une certaine prudence des gouverneurs locaux quant à proposer l'image de Cybèle dans le monnayage provincial<sup>47</sup>. J'ai avancé dans cet article quelques éléments à l'appui d'une possible interprétation d'un revers de Tomis. Cependant, je ne me flatte pas d'avoir fourni une preuve décisive, qui pourrait seulement venir de la découverte d'un monument portant la même représentation dans un contexte n'autorisant qu'une interprétation univoque.

43. BELLONI 1978, p. 203 : « *Si può pensare che il fatto di essere figlio di un liberto... può avere fatto trovare nella tradizione familiare e nelle propria vicenda umana delle buone ragioni per celebrare Mens* ».
44. BOTEVA 1996, p. 239-240. Il est intéressant de noter que parmi toutes les monnaies émises par les Sévères avec ce revers, celles au portrait de Géta César sont les plus courantes : Regling en connaît dix exemplaires, contre un seul pour Septime Sévère et trois pour Caracalla (ce qui marquerait une attention particulière des Tomitaines pour le jeune prince homonyme de l'ancien gouverneur).
45. HIST. AUG. (*Vita Heliogab.*), 3, 4 : « *Sed ubi primum ingressus est urbem, omissis, quae in provincia gerebantur, Heliogabalum in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit eique templum fecit, studens et Matris typum et Vestae ignem et Palladium et ancilia et omnia Romanis veneranda in illud transferre templum et id agens, ne quis Romae deus nisi Heliogabalus coleretur* ».
46. TURCAN 1993, p. 27.
47. Il faut dire toutefois que le revers de Cybèle avec la légende MATER DEVM existe sur les bronzes de Iulia Soemias (mère d'Élagabale) en continuité avec le même type frappé pour Iulia Domna. Ces bronzes sont normalement attribués à un atelier oriental (voir THIRION 1968, p. 78-79).



Fig. 13

Fig. 13 — Tomis, AE 27 (4 assaria) de Pertinax, PICK/REGLING 2732, coll. privée (détail du revers).

## Bibliographie

- ARRIEN  
ARRIEN DE NICOMÉDIE, *Histoire des expéditions d'Alexandre*, traduction par M. Chaussard, Paris, 1802.
- BABELON 1949  
J. BABELON, Les Dioscures à Tomis, dans *Mens e opinione pubblica nella monetazione di Pertinace*, dans *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Paris, 1949, p. 24-33.
- BELLONI 1978  
G. G. BELLONI, Mens e opinione pubblica nella monetazione di Pertinace, dans *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milan, 1978, p. 189-203.
- BØGH 2007  
B. BØGH, The Phrygian background of Kybele, *Numen* 54, 2007, p. 304-339.
- BØGH 2012  
B. BØGH, Mother of Gods: Goddess of Power and Protector of Cities, *Numen* 59, 2012, p. 32-67.
- BOTEVA 1996  
D. BOTEVA, Legati Augusti Pro Praetore Moesiae Inferioris A.D. 193-217/218, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 110, 1996, p. 239-247.
- BUZOIANU & BĂRBULESCU 2012  
L. BUZOIANU & M. BĂRBULESCU, *TOMIS Historical and archaeological commentary*, Constanța, 2012 (texte bilingue roumain-anglais disponible en ligne sur <http://www.minac.ro/assets/bt9-tomis-comentariu-istoric-si-arheologic.pdf>).
- JOHNSTON 1996  
P. A. JOHNSTON, Cybele and her companions on the northern littoral of the Black Sea, dans *Essays in Memory of M. J. Vermaseren*, Leiden, 1996, p. 101-116.
- MIONNET 1822  
T. E. MIONNET, *Description de médailles antiques, grecques et romaines*, Supplément, tome second, Paris, 1822.
- MOUSHMOV 1912  
N. MOUSHMOV, *Ancient Coinage of the Balkan Peninsula*, Sofia, 1912 (en bulgare).
- NENNINGER 2006  
M. NENNINGER, Der Kult der Kybele in der römischen Provinz Moesia Inferior, *Pontos Euxeinos*, 2006, p. 199-212.
- PETAC 2005  
E. PETAC, *La collection M. C. Sutzu I. Istros, Kallatis, Tomis*, Wetteren, 2005.
- PICK & REGLING 1898-1910  
B. PICK & B. REGING, *Die antiken Münzen von Dacien und Moesien*, Berlin, 1898/1910.
- RĂDULESCU 1963  
A. RĂDULESCU, *Tezaurul de sculpturi de la Tomis*, București, 1963.
- RAMSAY 1927  
W. M. RAMSAY, *Asiatic elements in Greek civilisation*, Londres, 1927.
- ROBERT 1983  
L. ROBERT, Les dieux des Motaieis en Phrygie, *Journal des Savants*, 1983, p. 45-63.
- ROLLER 1999  
L. E. ROLLER, *In search of God the Mother*, Berkeley, 1999.
- RUZICKA 1917  
L. RUZICKA, Inedita aus Moesia Inferior, *Numismatische Zeitschrift* 50, 1917, p. 73-173.
- SESTINI 1796  
D. SESTINI, *Descriptio numorum veterum ex museis... cum multis iconibus nec non animadversiones in opus Eckhelianum...*, Lipsiae, 1796.
- SOUTZO 1900  
M. C. SOUTZO, Poids et monnaies de Tomis, dans *Mémoires du Congrès International de Numismatique de 1900*, p. 115-148.
- THIRION 1968  
M. THIRION, *Les monnaies d'Élagabale*, Bruxelles-Amsterdam, 1968.
- TURCAN 1983  
R. TURCAN, *Numismatique romaine du culte métroaque*, Leyde, 1983.
- TURCAN 1989  
R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris, 1989.
- TURCAN 1993  
R. TURCAN, Les dieux de l'Orient dans l'Histoire Auguste, *Journal des Savants*, 1993, p. 21-62.
- VARBANOV 2005  
I. VARBANOV, *Greek Imperial Coins and their values*, vol. 1, Bourgas, 2005.
- VASSILEVA 2001  
M. VASSILEVA, Further considerations on the cult of Kybele, *Anatolian Studies* 51, 2001, p. 51-63.



[www.thirion-ancient-art.com](http://www.thirion-ancient-art.com)

# JEAN VINCHON NUMISMATIQUE

FRANÇOISE BERTHELOT - VINCHON

*Expert Numismate & Numismate professionnel*

77 rue de Richelieu - 75002 PARIS

Tél. +33(0)1 42 97 50 00 Mob. +33 (0)6 52 04 24 14

[vinchon@wanadoo.fr](mailto:vinchon@wanadoo.fr) [www.vinchon.com](http://www.vinchon.com)

## VENTES AUX ENCHÈRES PUBLIQUES



PARIS - PALAIS BRONGNIART  
JEUDI 14 JUIN 2018

MONNAIES GREQUES, ROMAINES, GAULOISES,  
ROYALES FRANÇAISES, MODERNES FRANÇAISES ET ÉTRANGÈRES,  
COLLECTION TÉRISSÉ (TREIZAINS ET MÉDAILLES DE MARIAGE).

**DROUOT**  
DIGITAL  
Live

# An as-sized bimetallic medallion of Caracalla. Discussion and hypothesis

by Charles Euston\*

**Abstract:** This article will introduce a newly discovered as-sized bimetallic medallion of Caracalla and theorize that it was created and intended, as were many imperial medallions, as a gift in relation to Caracalla's 4<sup>th</sup> consulship in January 213 CE.

**Résumé :** Cet article présente un nouveau médaillon bimétallique de Caracalla, du module de l'as, et s'attache à montrer qu'il fut fabriqué, comme de nombreux autres médaillons, afin de servir de cadeau lors du 4<sup>e</sup> consulat de Caracalla en janvier 213 de n. è.

The coin in question is a small-module bimetallic medallion of Marcus Aurelius Severus Antoninus Augustus, better known as Caracalla. The medallion is composed of a center of red copper surrounded by a ring of yellow brass, or *orichalcum* (see **fig. 1**). It weighs 10.75 grams and is 25 mm at its widest. The center measures between 20 and 21 mm and the outer brass ring averages a little over 2 mm. It is approximately 2.5 mm thick. As can be seen in the images, **fig. 2** in particular, the outer brass ring is incomplete with a missing section at approximately 11 hr (reverse). As will be discussed below, the respective qualities of the obverse and reverse are surprisingly dissimilar.<sup>1</sup>

ANTONINVS / PIVS AVG BRIT

Laureate head right.

[PM TR P XVI IMP II COS IIII PP] // SC

Emperor in quadriga, right; being crowned by Victory.

Bimetallic; copper and brass: 10.75 g; 12 h; 25 mm (**fig. 1**)

Unrecorded — see *RIC* 506 for type.



Fig. 1

éch. 1 : 1



Fig. 1



Fig. 2

éch. 2,5 : 1



éch. 2,5 : 1

\* I am indebted to several individuals for their assistance. Thanks are due, in particular, to Mr. Curtis Clay, Mr. Jean-Marc Doyen, Mr. Christian Lauwers, Mrs. Dane Kurth and Mr. Paul Anderson for their assistance, input and insight.

1. The brass outer rings of bimetallic medallions can break and become lost. A search of the various online auction databases reveals the existence of many medallion centers surviving without their outer ring. At a casual glance, the obverse design of this piece is of superb workmanship. The reverse is very much the opposite; this discrepancy is discussed below.
2. See *RIC* 506, HILL 1977, 1368, and COHEN 1880, 234, for the base type. See below and note 7 for a discussion of related pieces.
3. See Lanz, Auction 100, lot 82, for a bimetallic *sestertius*-sized medallion (33.06 g; 34 mm) with an identical reverse scene and legend PM TR P XVI IMP II / COS IIII PP // SC. See HILL, #1370, *RIC* 499 and *BMCRE*, vol. V, #250, for the 'normal' *sestertius* of the same type. According to CLAY, 'Caracalla' (Forvm 05-14-2017) such 'bimetallic *sestertii*' are known for 213, 214 and 215 CE.
4. See TOYNBEE 1944, p. 21, 'In the third century we even find small bi-metallic pieces, the medallic character of which is thus placed beyond doubt on structural grounds.' See further, p. 32, for a discussion of a bimetallic 'as' of Philip I struck from medallic dies: '... the use of two metals shows that this piece was structurally differentiated from a coin and was not struck for ordinary circulation' and pp. 45-7, on the variable uses of the 'SC' formula on medallions throughout the third century.

Fig. 1 — Bimetallic as of Caracalla (© Ch. Euston).  
Fig. 2 — ¾ view demonstrating the incomplete bronze outer ring (© Ch. Euston).

The obverse legend is clearly bisected by the copper and brass sections, portions of the same letters appearing either red or yellow in color. There are no visible traces of a reverse legend other than the 'SC' formula in the exergue (see below). Identical 'normal' asses of this type – with the reverse legend PM TR P XVI IMP II COS III PP, while uncommon, are known and documented.<sup>2</sup> The bronzes (*asses* and *sestertii*) as well as the few known medallions with this legend and reverse-type – 'Emperor in a quadriga right, being crowned by Victory' – all belong to a large emission of coinage minted for the occasion of Caracalla's 4<sup>th</sup> consulship which he assumed on 1, January 213 CE. Similar *sestertius*-sized bimetallic medallions, as well as 'normal' *sestertii* and indeed *asses*, are known but this piece is the first of a smaller module ('as') to be documented.<sup>3</sup> Opinions vary on what constitutes a 'medallion' as opposed to 'normal' Roman currency. The use of two metals, however, was a technique reserved only for medallions. The bimetallic nature of this piece dispels any doubt that it was, in fact, intended as a medallion, something different and set apart from day-to-day currency.<sup>4</sup> While the overall condition of the medallion is poor, especially the reverse, its appearance when freshly struck would have been impressive. It would have been most likely intended as a gift – though for who remains uncertain.<sup>5</sup> Generally speaking, Roman medallions are rare creations which were fashioned only for specific events and purposes; bimetallic medallions are rarer still and were intended to catch the eye and display the skill of the die engravers and mint masters. The creation and use of bimetallic medallions began in the second half of the 2nd century CE and reached its apex during the last third of that same century.<sup>6</sup> Though used throughout the third century, bronze medallions were much more common under the later Severans and especially during the reigns of Severus Alexander and, later, Gordian III. The medallion presented here is only the second small-module bimetallic medallion known for Caracalla and only the fifth documented for the Severan period prior to the reign of Severus Alexander.<sup>7</sup> This piece has a parallel in the 'normal' *asses* issued for New Year's 213 CE.<sup>8</sup> Several obverse die matches to this piece were discovered among the corpus of 'normal' *asses* of Caracalla. Specifically, six individual coins with the same obverse die were discovered (there are, no doubt, many more). These six are paired with three different reverse types, one of which is the same dated PM TR P XVI IMP II COS III PP – 'quadriga-type' (above) associated with Caracalla's 4<sup>th</sup> consulship. There are two such *asses* in public collections that share the same obverse die and likely the reverse as

well.<sup>9</sup> These 'normal' *asses* match our medallion in every way, lacking only the bimetallic structure, and were most likely also struck to be presented as (monetary) handouts for the New Year's celebrations of 213 CE.<sup>10</sup>

It has been demonstrated that the Roman mint would have begun the production of large numbers of middle bronzes and medallions in anticipation of the coming New Year, especially when that day corresponded with a new consulship of the emperor. It is not surprising that an as-sized medallion, utilizing ordinary dies, would have also been conceived and produced during this time.<sup>11</sup> The obverse die (and thus perhaps also the paired reverse) was probably created as a 'medallic die' first and only thereafter used to strike the 'normal' *asses*, with both the same and then differing reverse types.<sup>12</sup> Interestingly, there are at least three analogous situations in Severan coinage where both small bimetallic medallions and 'normal' *asses* were struck from identical die pairings.<sup>13</sup> Medallions in the Roman world could have had many potential uses and functions, almost all of which revolve around their use as imperial New Year's gifts. Medallions were often handed out, either in private to particularly meritorious individuals (*congiaria*), to the military (*donativa*) or to lesser individuals or the general masses (*sparsiones*). The giving of medallions on January 1<sup>st</sup> was a tradition which most likely descended from the older Roman tradition of handing out gifts (*strenae*), often small and middle monetary bronzes, as New Year's gifts.<sup>14</sup> This medallion displays an 'Emperor in quadriga' reverse and is die-associated with other *asses* dating to Caracalla's 4<sup>th</sup> consulship, which is logical as the reverse type is often associated with consular processions.<sup>15</sup> It would have been produced in either November or December of 212 CE with a reverse legend pre-dating the coming consulships of Caracalla and the future emperor (D. Caelius Calvinus) Balbinus on January 1, 213 CE. While the nature and intended purpose of this medallion seem well defined, the method of its manufacture poses some interesting questions. As a bimetallic construction, the object itself is composed of two individual pieces of metal fused or pressed together prior to being struck. Both sides could thus be expected to present similar characteristics, quality of workmanship and finishing as well as overall quality of the strike. This is not the case.<sup>16</sup> The obverse, which is well designed and superbly struck as are its die matches discussed above, shows signs of moderate wear. The portrait of Caracalla is of superior workmanship, befitting a medallic piece. The reverse, however, gives the appearance of being of rough design and is

5. CLAY, 'Medallions', (Forvm, 02-12-2007). TOYNBEE 1944, pp. 17-21, particularly p. 18, for the bimetallic process, outlines the several guidelines for determining what generally constitutes a medallion and, 'Not infrequently fine pectoral and colouristic effects are produced by the juxtaposition of red centre and yellow rim. The bi-metallic process was clearly intended to attract the eye...' The intended recipient of such a piece must remain unknown for the moment though certain deductions can be made. While it seems certain that such a (base-metal) coin was not intended for the imperial family, close relatives or friends of the emperor, politicians or even meritorious soldiers its bimetallic nature precludes it from having been intended for the general masses. See below notes 9 and 12.
6. CLAY 2012, pp. 354-55, 360.
7. The first of Caracalla being a 'proper small-medallion' reading, 'ANTONINVS PIVS AVG' and 'PONTIF TR P XII COS III // TRAIECTVS' and showing a noticeably younger, beardless, Caracalla. The reverse depicts the crossing, on a bridge supported by pontoons, of an army composed of foot soldiers and cavalry. The medallion, which dates to 209 CE, is described by several sources: MIONNET 1815, p.195, COHEN 1880, 568/ 603, GNECCHI 1912, III, p. 41 and pl. 152.9. The bimetallic nature was noted by Mionnet ('*Petit médaillon de deux cuivres*'). Both smaller module and bimetallic pieces, in general, became very popular during the reign of Severus Alexander (TOYNBEE 1944, pp. 21, 150-1 and GNECCHI 1912, p. 45 and pl. 153, 8). See note 11 for a listing of the three other small module bimetallic medallions.
8. See above and note 2.
9. Six with the same obverse: three with the reverse SECVRITATI PERPETVAE (see Wildwinds – Caracalla, RIC 520), one of PROVIDENTIAE DEORVM and two with the same TR P XVI/ COS IIIII 'quadriga reverse' (see Fitzwilliam, CM.50.436-1939, from the Gutteridge Collection). Four *asses* with this quadriga design were discovered; employing at least two paired obverse and reverse dies. The British Museum has one of each: #1993.0401.194, which appears to be an obverse / reverse die-match to our medallion (as well as that in the Fitzwilliam) and #R.15956 (*BMCRE*, vol. V, #259) which utilises a different set of paired dies. The fourth such piece (in Bologna, Italy) could not be examined for this study. While it is very probable that the reverse of our medallion matches both those in the British Museum and the Fitzwilliam, a final confirmation would require a detailed analysis. The author is indebted to Mr. Clay for his research and impressive collection of plaster casts and images.

possibly even incomplete. Important elements of the reverse design – the chariot box and right wheel of the quadriga – so clear on other examples (of the die-matched asses) appear to be either missing or are mostly incomplete. Similarly, the exergual line, which is clearly struck on the copper center (see **fig. 1**), does not continue onto the brass outer ring. This is most clearly noticeable on the lower right of the reverse. In fact, no easily definable elements of the reverse design are recognizable as continuing onto the outer-ring. These discrepancies cannot be easily attributed to normal wear patterns. By contrast, this transition from copper to brass is nearly flawless on the obverse, especially in the lettering of the obverse legend and on the lower extremity of the bust itself. There is no evidence of a reverse legend. As discussed above, the reverse should read PM T RP XVI IMP II COS IIII PP, a long and detailed legend providing several of the emperor's many titles as well as a means by which such items can now be accurately dated. Legends are an important factor of any coin or medallion, and this one would have occupied the majority of the outer section of the flan as it does on the die associated regular-issue asses. Yet there is no clear evidence that it was ever struck. What then to make of this? The two sides, which are seemingly so disparate, are undeniably connected to each other. There are several possibilities. The medallion could have been purposely left unfinished. Could this apparently incomplete medallion be part of a trial run of small-module bimetallic medallions that was never completed? Did a fault in the outer rim cause a section to break during fabrication, resulting in its current state? Perhaps it is simply one of the 'genuine freaks' discussed by Toynbee?<sup>17</sup> Whatever circumstances resulted in the differing qualities of the obverse and reverse, the overall piece remains a fine specimen of Roman numismatic craftsmanship. Its very existence was eloquently justified by Mrs. Toynbee, in 1944 (p. 151):

*'The amount of care and skill lavished upon these tiny presents is out of all proportion with their low intrinsic worth. They are interesting as evidence that art for its own sake could still have an appeal even in a less cultured and more mercenary-minded age.'*

Undoubtedly and in its finished form, our medallion would have been intended to be gifted on New Year's Day, 213 CE, in celebration of Caracalla's 4<sup>th</sup> consulship.

10. See CLAY 2012, p. 361, on the production and use of 'New Year's asses'.
11. See CLAY, 'Gordian III' (Forvm 04-10-2015). Both 'normal' asses and medallions would have been minted in the same mint facilities and during the same period. See CLAY 'Medallions' (Forvm 02-11-2007) for a discussion of the Roman tradition of handing out money, mostly small-module bronzes, as New Year's gifts. Large numbers of these coins would have begun production in either November or December of the year prior, and intended as gifts for January 1<sup>st</sup> of the New Year. See TOYNBEE 1944, p. 74, for proof of this practice under the emperor Commodus.
12. TOYNBEE 1944, p. 32, 'In fact, in these isolated instances of medallion obverse dies applied to common coins we seem to encounter genuine 'freaks' or, at the most, experiments in imparting to normal pieces a medallion aspect...' See, as well, the discussion (quoting GNECCHI 1912, III) of two small-module bronzes of Gordian III (currently in Berlin) with similar medallion characteristics.
13. The first is a bimetallic Ae as of Geta, struck in 207 CE and currently in the Kunsthistorisches Museum in Vienna (Vienna 15755) and produced for his first consulship. While not discussed in modern scholarship, the type is also known for 'normal' asses (see Roma Numismatics, E-Sale 38 (July, 2017), lot 635). The second relates to the bimetallic asses minted for Elagabalus' second consulship in 219 CE. There are two types: the first with a similar quadriga reverse (but to the left) and the second with Roma seated left. The first is mentioned in both THIRION 1968, p. 25, n. 27, and the *BMCRE*, vol. V, p.603, #413, 'two metals – copper in bronze frame(?)... if genuine, it is probably a little medallion.' A color image of this piece can be found on BM Online, R1860, 1231.12. See Gitbud & Naumann, Auction 11, #607, for an example of the 'normal' as. For the second, see THIRION 1968, p. 25, note 19. See also TOYNBEE 1944, p. 163 and pl. XXVIII.8, and Lanz, Auction 100, lot 134, for the bimetallic medallions and Wildwinds, Elagabalus, *RIC* 295 and BM Online, R.16050, for the 'normal' asses from the same dies.
14. See above notes 7 and 8. CLAY 2012, pp. 354-55, and p. 360, 'This choice of denomination (Ae as) is not surprising, since we know that the As was the traditional Roman New Year's gift.' For detailed analysis see TOYNBEE 1944, pp. 73-94, 'The Occasions of Medallion issues, 1) The New Year.' Also – CLAY, 'Medallions' (Forvm 02-11-2007) and CLAY, 'Caracalla' (Forvm 05-14-2017).
15. See CLAY 'Gordian III' (Forvm 04-10-2015), quoting from DRESSEL 1972-1973 (p. 213) that 'quadriga' reverse types were often associated with new consulships and particularly the resulting consular processions ('Das Bild wird oefters als Triumphalardarstellung aufgefasst, obgleich schon Eckhel darauf hingewiesen hat, dass hier eine der sicher auf den processus consularis zu beziehenden Darstellungen vorliegt.'). Also, TOYNBEE 1944, p. 85, equating the 'Emperor in quadriga' type with those used to depict processions as associated with consulships.
16. See above note 1. It is likely that the broken rim is the result of a mint error which caused a narrow part of the rim to break-away during the striking process. It is interesting to note that the edges of the broken rim (see **fig. 2**) are rounded and not jagged.
17. On a possible new or short production run see CLAY, 'Medallions' (Forvm 02-12-2007); medallions of all sorts appear to have been uncommon between 197 and 223 CE (*BMCRE*, vol. V, ccxii). As above (see notes 6 and 11), only four other small-module bimetallic medallions dating between 207 and 219 CE are currently known. See note 10 for the quote from Toynbee.

## Bibliography

ANDERSON

C. ANDERSON, Roman Bi-Metallic Pieces, *WBCC*, #38, [http://www.wbcc-online.com/roman/roman\\_bi-metallic.html](http://www.wbcc-online.com/roman/roman_bi-metallic.html)

BANTI 1972

A. BANTI & L. SIMONETTI, *Corpus Nummorum Romanorum*, Florence, 1972-1979, 18 vols.

BMCRE 1923

H. MATTINGLY & R.A.G. CARSON, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London, 1923-1963.

Boston Museum 1970

*Roman Medallions*, Boston Museum of Fine Arts, 1970.

CLAY 'Caracalla'

C. CLAY, "Caracalla sestertius" = *FORVM Ancient Coins online*, thread of May 12, 2017 <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=111363.0>

CLAY 'Gordian III'

C. CLAY, "Gordian III As or medallion" = *FORVM Ancient Coins online*, thread of April 9, 2015 <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=101410.0>

CLAY 'Medallions'

C. CLAY, "The role of Medallions" = *FORVM Ancient Coins online*, thread of February 10, 2007 <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=35125.0>

CLAY 2012

C. CLAY, Review Article – The Roman Imperial Coinage of Trajan, *NC 172*, 2012, p. 347-362.

COHEN 1880

H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, Paris, 1880-92, 8 vol.

DRESSEL 1972-1973

H. DRESSEL, *Die römischen Medallone des Münzkabinetts der Staatlichen Museen zu Berlin*, Ed. K. Regling, Dublin-Zurich, 1972-1973.

GNECCHI 1912

F. GNECCHI, *I Medaglioni Romani*, Milan, 1912, 4 vols.

HILL 1977

Ph. HILL, *The coinage of Septimius Severus and his family of the mint of Rome, A.D. 193-217*, London, 1977.

MAZZINI 1957-8

I. MAZZINI, *Monete Imperiale Romane*, Milan, 1957-1958, 5 vols.

MIONNET 1815

Th. MIONNET, *De la rareté et du prix des médailles romaines ou recueil contenant les types rares et inédits des médailles d'or, d'argent et de bronze, frappées pendant la durée de la République et de l'Empire romain*, Paris, 1815.

MIONNET, 1806

Th. MIONNET, *Description de Médailles antiques grecques et romaines*, Paris, 1806-1837, 15 vols.

RIC IV

H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM & C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, vol. IV-1/3, Pertinax to Uranian Antoninus*, London, 1936-1949 (= RIC IV-3).

THIRION 1968

M. THIRION, *Le monnayage d'Élagabale (218-222)*, Brussels — Amsterdam, 1968 (Numismatic Pocket 5).

TOYNBEE 1944

J. M.C. TOYNBEE, *Roman medallions*, New York, 1944 (ANSNS 5). Reprinted with an introduction by William E. METCALF, 1986.

TRAU 1935

*Sammlung Franz Trau, Münzen der römischen Kaiser*, Ranschburg / Adolph Hess A.G., Wien - Luzern, 1935.

## Online References

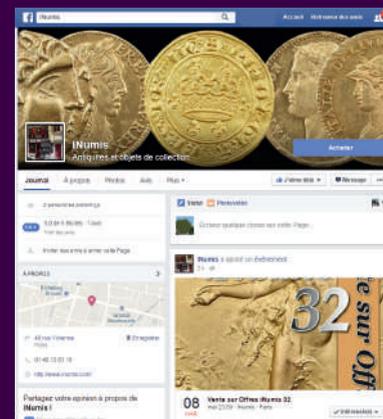
- American Numismatic Society (online), <http://numismatics.org/>
- Forvm Ancient Coins (online), <http://www.forumancientcoins.com/>
- Ancient Coin Search (online), <https://www.acsearch.info/>
- Coin Archives (online), <http://www.coinarchives.com/>
- Lanz (online), <http://www.lanzauctions.com/>
- Wildwinds (online), <http://www.wildwinds.com/coins/>
- BM Online = The British Museum Online Collection, [http://www.britishmuseum.org/research/collection\\_online/search.aspx](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx)
- The Fitzwilliam Museum Online Collection, <http://www.fitzmuseum.cam.ac.uk/collections>



REJOIGNEZ  
LA COMMUNAUTÉ

# iNumis

sur facebook  
[www.facebook.com/iNumisParis/](http://www.facebook.com/iNumisParis/)



DÉCOUVREZ LES VENTES EN PRÉPARATION  
LES NEWS ET ACTUALITÉS D'INUMIS  
ET LES COUPS DE COEUR  
D'INUMIS

et toujours [www.inumis.com](http://www.inumis.com)

# Un double sesterce inédit de Postume trouvé à Antheit (Wanze – province de Liège)

par Jean-Claude Thiry

**Résumé :** La monnaie publiée dans cette note est un double sesterce de Postume frappé en 261 lors de la 3<sup>e</sup> émission. Sa particularité réside dans la légende de revers VICTORIAE // AVG que l'on ne connaissait jusqu'à présent que sur des sesterces.

**Abstract:** The coin presented in this note is a double-sestertius of the emperor Postumus minted in 261, in his third emission of coins. Its peculiarity lies in the reverse legend – 'VICTORIAE // AVG' – which heretofore had only been known on his sestertii.

M. Luc Engen<sup>1</sup> nous a confié les données et photos d'un double sesterce de Postume inédit. Il en a été fait don au Musée communal de Huy par un chercheur local, M. Catoul, d'Antheit, qui a déclaré l'avoir trouvé dans le lit de la Meuse. Nous n'avons pas d'autres précisions quant aux conditions de la découverte. La monnaie, recouverte effectivement d'une patine fluviale, se décrit comme suit (**fig. 1**) :

Postume, « atelier I », 3<sup>e</sup> émission : 261.

IMPCMCASSLATPOSTVMVSPFAVG

Buste radié cuirassé et drapé à droite, vu de trois-quarts avant.

Rv. [VICTO]RIAE // AVG

Deux Victoires attachant un bouclier à un palmier au pied duquel sont assis deux captifs dos à dos.

Ae double sesterce : 32,39 g ; 12 ; 34,4 x 33,8 mm.

Bastien 1967 -

Musée communal de Huy, inv. 6/97

Le droit se présente de la façon la plus classique avec un buste radié à droite vu de trois-quarts avant, cuirassé et revêtu du *paludamentum*. Le coin de droit de ce double sesterce est bien connu<sup>3</sup> et se rencontre notamment couplé avec le revers VIRTVS AVG<sup>4</sup>. En effet, le *sculptor* du droit est identifié comme le « graveur B de l'atelier de Cologne » par P. Bastien<sup>5</sup>. L'analyse de sa production montre qu'il a réalisé de nombreux coins de sesterces, couplés avec différents revers comme par exemple VICTORIA AVG<sup>6</sup>, VICTORIAE AVG // SC<sup>7</sup>, VIRTVS AVG // SC<sup>8</sup> et de doubles sesterces avec la légende PM TRP COS II PP<sup>9</sup>.

## Les revers aux deux victoires

Le revers est manifestement une copie exacte de l'image que l'on rencontre sur quelques bronzes frappés à Rome de l'époque sévérienne par Septime Sévère (**fig. 2**), Caracalla<sup>10</sup> et Géta. La plupart de ces revers portent la légende VICTORIAE BRIT(T)ANNICAE // SC et datent de 210/211.

1. Conservateur honoraire du Musée Communal de Huy, qui a porté à notre connaissance l'existence de cette monnaie. Nous le remercions chaleureusement.
2. BASTIEN 1967, 45, 46, pl. VI.
3. *Ibid.*, 57 c = fig. 18 avers
4. *Ibid.*, 57c : Mars casqué, debout à droite tenant une haste renversée et s'appuyant sur un bouclier.
5. *Ibid.*, pl. A, 54 a.
6. BASTIEN 1967, 33 a-b.
7. *Ibid.*, 38 d-e-f.
8. *Ibid.*, 52c.
9. *Ibid.*, 63 c-d-e, 77t.
10. Caracalla, *BMC V*, 821, pl. 49, 8.
11. BASTIEN 1967, 152a-152i.



Fig. 1

éch. 1 : 1



Fig. 2

éch. 1 : 1

La particularité de ce double sesterce se trouve dans la légende de revers, où on peut lire la mention AVG à l'exergue au lieu de SC. Par contre, nous connaissons des sesterces à buste lauré, et non radié, avec cette même légende VICTORIAE // AVG<sup>2</sup>.

Chez Postume, le revers « aux deux Victoires » est absent du répertoire des *aurei* et des antoniniens et ne se retrouve que sur le monnayage de bronze, tant sur les sesterces que sur les doubles sesterces, aussi bien de l'« atelier I » que de l'« atelier II »<sup>11</sup>.

- Fig. 1 — Postume, double sesterce inédit : Musée communal de Huy, inv. 6/97.  
 Fig. 2 — As de Septime Sévère frappé à Rome en 210/211 : VICTORIAE BRITANNICAE // SC, BMC V, n° 811, pl. 49, 1 (cet exemplaire).  
 Fig. 3-5 — Détails de l'exemplaire n° 1.  
 Fig. 6-8 — CGB (Paris), brm\_300515 : 17,24 g ; 6h ; BASTIEN 1967, n° 46.

### Les graveurs

Différencier les différents graveurs qui ont travaillé à la confection des coins pour ce revers n'est pas chose aisée car certains exemplaires manquent de netteté.

Nous avons isolé deux *scalptores* que nous nommerons  $\alpha$  et  $\beta$ . Trois éléments principaux permettent de les différencier : les captifs, le palmier et les Victoires. Nous appellerons arbitrairement «  $\alpha$  » le *scalptor* de notre exemplaire (fig. 3-5).



Fig. 3

### Le *scalptor* $\alpha$

La monnaie illustrée (fig. 6-8), que nous utilisons en guise de comparaison, présente un état de corrosion avancé qui peut provoquer des hésitations. Nous n'avons malheureusement trouvé aucun autre parallèle car la plupart des exemplaires ont été gravés par le *scalptor*  $\beta$ .

Le captif se distingue aisément par une jambe rectiligne parallèle à la ligne de sol formant un angle droit avec le corps, l'autre jambe étant formée par un arc de cercle.

Le palmier possède un tronc lisse qui est quelques fois orné de rameaux fins mais qui ont pu disparaître suite à l'usure des coins. La partie supérieure montre un feuillage formé de lignes relativement fines. La Victoire offre moins d'éléments de comparaison, si ce n'est la partie inférieure de la robe qui s'achève par une boucle dirigée vers la gauche.



Fig. 6

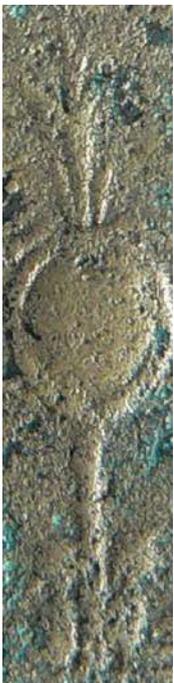


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 7



Fig. 8

### Le *sculptor* β

Le captif se compose de deux parties, l'une formant la tête, l'autre composant le corps et les jambes en un seul élément. Le palmier est dans son entièreté couvert de feuilles épaisses. La robe de la victoire se termine par trois boucles (fig. 9-14).



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

### Les *signatores*

Après examen des légendes accompagnant les deux variantes stylistiques (fig. 15-17), il ne fait aucun doute que, quels que soient les légendes et le *sculptor* du revers, VICTORIAE ou VICTORIAE AVG, ces légendes ont été gravées par la même main.



Fig. 15



éch. 1 : 1



Fig. 16



éch. 1 : 1

Nous avons confronté le droit de notre exemplaire (fig. 18) avec le droit de celui illustré par P. Bastien sous le n° 57 c de son corpus (fig. 19), tous deux issus de la même matrice. La monnaie de comparaison est d'une qualité exceptionnelle et permet de percevoir des détails effacés par l'usure sur l'autre exemplaire. À première vue, les deux droits peuvent laisser supposer qu'ils sont différents alors qu'il n'en n'est rien.

La découverte de cette monnaie est fort intéressante car ce double sesterce constitue un bon exemple qui tend à confirmer ce dont on se doute depuis longtemps : les revers et les légendes ont été frappés simultanément sur les deux unités monétaires en bronze. Il faut cependant considérer que les doubles sesterces avec la légende VICTORIAE // AVG ont très probablement été frappés en moindre quantité que leurs homologues VICTORIA AVG // SC et c'est probablement pour cette raison que l'on ne retrouve ces derniers que dans la production de l'« atelier II ».



Fig. 17



éch. 1 : 1



Fig. 18



Fig. 19

éch. 1 : 1

Fig. 9-11 — Collection Pyl : 18,69 g ; 11h.

Fig. 12-15 — Type VICTORIAE AVG // SC : Musée Carnavalet, NT 27/90.

Fig. 16 — Type VICTORIAE // AVG : CGB (Paris), brm\_300515 : 17,24 g ; 6 ; BASTIEN 1967, n° 46.

Fig. 17 — Type VICTORIAE AVG // SC : Berlin 1000/1910 : 39,50 g ; 6 ; BASTIEN 1967 n° 40b.

Fig. 18 — Droit du n° 1.

Fig. 19 — BASTIEN 1967, n° 57c : CMP 4476 : 30,97 g ; 12h.

## Bibliographie

BASTIEN 1967  
P. BASTIEN, *Le monnayage de bronze de Postume*, Wetteren, 1967.

BMCV  
H. MATTINGLY, R. A. G. CARSON, P. V. HILL, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, V, Pertinax to Elagabalus*, Londres, 1950.



**Paul - Francis Jacquier**

NUMISMATIQUE ANTIQUE

---

MONNAIES ANTIQUES DE QUALITÉ  
CELTES - GRECQUES - ROMAINES - BYZANTINES  
HAUT MOYEN-ÂGE - ARCHÉOLOGIE  
ACHAT - VENTE - EXPERTISE

---

**VENTES AUX ENCHÈRES**  
**LIBRAIRIE NUMISMATIQUE**



Honsellstrasse 8 - D - 77694 Kehl am Rhein - Allemagne

Tél.: +49 7851 1217 - Fax : +49 7851 73074

E - mail : [office@coinsjacquier.com](mailto:office@coinsjacquier.com)

**[www.coinsjacquier.com](http://www.coinsjacquier.com)**



Association Internationale des Numismates Professionnels  
Verband der Deutschen Münzenhändler e.V.



# Un face à face entre Victoria et Constantin I<sup>er</sup> pour la première émission d'Arles

par Thierry Carion

**Résumé :** Un nouveau revers pour l'émission inaugurale de l'atelier d'Arles dont la description et l'interprétation pourraient avoir une incidence sur la durée supposée de l'émission des *nummi* au 1/72<sup>e</sup> de la livre.

**Abstract:** The description and interpretation of a new reverse for the inaugural issue from the mint at Arles could have an impact on the assumed duration of *nummi* issued at 1/72<sup>nd</sup> of a pound.

Un nouveau *nummus* de la première émission frappée à Arles vient d'émerger du passé ce 23 janvier 2017 sur un site de vente aux enchères<sup>1</sup>. Il présente un revers exceptionnel qui, une fois n'est pas coutume, rappelle, par son style et sa composition, la production des graveurs d'Ostie.

## 1. Description du *nummus*

IMPCCONSTANTINVSPFAVG

Buste lauré et cuirassé à droite, vu de trois-quarts avant.

VICTORIA[AE/TE/RNAAVGN] -/-SARL

Victoire debout à droite, tenant de la main gauche une palme et remettant probablement de la main droite une couronne de laurier à l'empereur qui lui fait face. Constantin I<sup>er</sup> debout à gauche tend la main droite pour recevoir la couronne de laurier et tient un sceptre de la main gauche ramenée contre lui. Entre les deux personnages principaux, un troisième est agenouillé devant l'empereur, dans l'attitude du suppliant.

Ae *nummus* : 3,70 g ; 6 ; env. 21mm (fig. 1).



Fig. 1



éch. 1 : 1



éch. 3 : 1

1. Je tiens à remercier M. Bourget qui a eu l'amabilité de bien vouloir me signaler son existence et de m'avoir communiqué les liens utiles pour retrouver sa trace. Depuis lors, cette monnaie a été acquise par le Musée d'Arles.
2. BRUUN 1966, p. 88-91.
3. SCHMITT-CADET 2010, p. 116 et suiv.
4. *Ibid.*, p. 46-47.
5. DROST 2013, Ostie, p. 192, n° 59 et 60, et p. 335 ; SUTHERLAND 1967, *Ostia*, p. 401, n° 6.
6. SUTHERLAND 1967, *Treveri*, p. 222, n° 818.
7. BRUUN 1966, *Ticinum*, p. 364, n° 33, et p. 368, n° 57.
8. DROST 2013, Rome, p. 320, n° 161.
9. DROST 2013, Ostie, p. 327, n° 4 et 5 ; SUTHERLAND 1967, *Ostia*, p. 401, n° 10.
10. *Pan. Lat.* IX, II, 4.
11. *Ibid.*, XI, 1.
12. *Ibid.*, XIV, 2.
13. Sur le médaillon d'or, émis à Trèves pour la libération de la Bretagne par Constance Chlore (SUTHERLAND, *Treveri*, p. 167, n° 34), *Londinium* personnifiée apparaît devant les remparts de la ville, agenouillée, les mains tendues et leur paume tournée vers l'empereur dans l'attitude du suppliant afin d'obtenir le pardon et de montrer sa soumission. L'identification de *Londinium* est facilitée par la présence des lettres LON en-dessous, des remparts de la ville et par le port d'une couronne symbolisant les remparts de la ville.
14. BRUUN 1966, Arles, p. 235, n° 13 ; FERRANDO 2010, p. 66-67, n° 19-22 ; SCHMITT-CADET 2010, n° 1 et p. 153, n° 87 à 89.

## 2. Interprétation

L'appartenance de ce *nummus* à la première émission au 1/72<sup>e</sup> de la livre de l'atelier d'Arles ne fait aucun doute puisqu'il porte la légende longue caractéristique de cette émission et de celle des *nummi* émis à Ostie : IMP C CONSTANTINVS PF AVG.

Le buste lauré et cuirassé correspond au buste B5<sup>2</sup> ou B\*<sup>3</sup>, selon l'ouvrage consulté, et est commun<sup>4</sup> aux ateliers d'Arles et d'Ostie. L'interprétation du revers, du fait de la lisibilité partielle de la légende, peut être sujette à hésitations, bien que les légendes soient souvent stéréotypées et que la composition du revers puisse par elle-même nous éclairer. Celle-ci rappelle en effet des monnaies de Maxence comme le *nummus* à la légende VICTOR OMNIVM GENT AVG N<sup>5</sup> d'Ostie, présentant Maxence en habit militaire debout face à Mars, trophée sur l'épaule, qui lui donne un globe nicéphore, alors que l'Afrique agenouillée dépose une gerbe de blé aux pieds de l'empereur. Cette légende sera réutilisée par Constantin I<sup>er</sup> notamment sur un *solidus* de Trèves<sup>6</sup> en 313 et sur des *solidi* de

Ticinum<sup>7</sup> en 315-316. Un autre *nummus* de Maxence émis à Rome, dont la légende est VICTORI AVGVSTI N<sup>8</sup> (fig. 2), présente un revers fort semblable. La Victoire, devant Maxence, lui donne le globe tandis qu'un personnage est agenouillé entre les deux, face à l'empereur. Ces revers commémorent la victoire de Maxence en Afrique en 310 et la soumission des provinces africaines qui s'accompagna d'une dure répression. La légende du nouveau *nummus* pour Arles pourrait être VICTORIA AE/TE/RNA AVG N comme sur un *aureus*<sup>9</sup> de Maxence frappé à Ostie (fig. 3).

Le revers fait référence à une victoire de Constantin I<sup>er</sup> (ou à l'ensemble de ses victoires). Ce bronze argenté est vraisemblablement émis en 313.

À quel événement peut-il faire allusion ? Le personnage situé entre Constantin I<sup>er</sup> et la Victoire a un genou posé au sol dans l'attitude de la soumission ou de la reddition avec la paume des mains vers le haut (il pourrait tendre un objet à l'empereur). Cette représentation est connue aussi bien en numismatique (fig. 4) que sur les monuments officiels (fig. 5 et 6).



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

- Fig. 1 — Nummus inédit de la première émission d'Arles /SARL.  
 Fig. 2 — Nummus de Maxence, VICTORI AVGVSTI N /RES.  
 Fig. 3 — Aureus de Maxence, VICTORIA AETERNA AVG N / POST.  
 Fig. 4 — Soumission du roi Bocchus et capture de Jugurtha sur un denier de la gens Cornelia.  
 Fig. 5 — Soumission d'un barbare devant l'empereur couronné par la Victoire, bas-relief du Vatican (© Th. Carion).  
 Fig. 6 — Détail à la base de l'arc de Constantin à Rome (© Th. Carion).

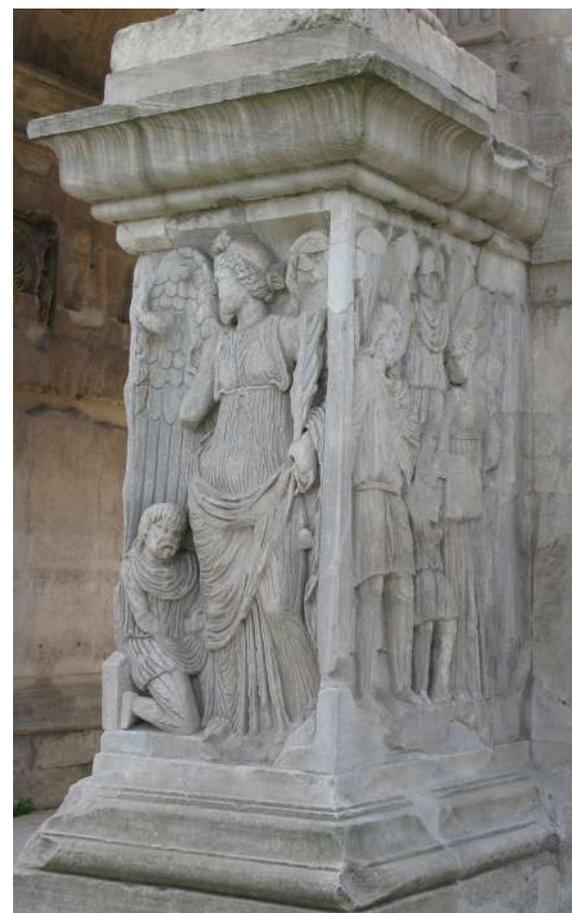


Fig. 6

Il ne s'agit ni de Maxence, alors éliminé, ni d'une personnification de l'Italie que Constantin I<sup>er</sup> avait libérée de la « tyrannie » de Maxence et non conquise<sup>10</sup>. On trouve cependant, dans le *Panegyrique* de Constantin prononcé à Trèves en 313, deux passages faisant allusion aux supplications faites à l'empereur. Les premières émanent des envoyés de la ville d'Aquilée<sup>11</sup> et les secondes de Rome elle-même<sup>12</sup>. Il est peu probable que la ville d'Aquilée soit figurée sous la forme du suppliant. Aucun symbole ne nous permet objectivement de l'identifier comme la représentation d'une ville<sup>13</sup>. De même, le suppliant du revers de notre *nummus* inédit ne peut pas être Rome. En effet, l'*Vrbs* serait présentée sous sa forme habituelle avec l'un ou l'autre de ses attributs (casque, sceptre, globe nicéphore, etc.). Rome, assimilée à une divinité, serait certainement traitée sur un pied d'égalité avec son libérateur dans la composition du revers et non dans cette attitude humiliante qui ne peut convenir à sa majesté.



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

Il existe d'ailleurs des *nummi* à la légende RECVPERATORI VRB SVAE<sup>14</sup> (fig. 7), émis à Arles lors des deux premières émissions de bronze, qui mettent en scène Constantin I<sup>er</sup> dans la posture habituelle de Rome, assis sur les armes ennemies et recevant le globe nicéphore des mains de Rome. À moins que ce ne soit Constantin I<sup>er</sup>, lui-même, qui tend le globe nicéphore à Roma<sup>15</sup>, debout face à lui afin de la rétablir dans son ancienne dignité. Cette interprétation est confortée par la légende elle-même, qui nomme expressément la Ville. Par ailleurs, le *nummus* VTILITAS PVBLICA<sup>16</sup> (fig. 8), frappé à Arles lors de l'émission au 1/96<sup>e</sup> de la livre, nous présente Rome sous une forme identique, assistant au départ de la *Moneta* d'Ostie. Il est à remarquer qu'aucun captif<sup>17</sup> n'est représenté en association avec Roma, alors qu'on en trouve associés avec *So!*<sup>18</sup> (fig. 9) ou à *Virtus*<sup>19</sup> (Mars) sur des *solidi* frappés à Arles. Dès lors, le revers de notre nouvel inédit ne peut faire allusion qu'à une victoire remportée sur des Barbares et à leur soumission. Du fait que l'empereur est tourné vers la gauche, vers le passé<sup>20</sup>, le revers fait référence à des victoires passées, accomplies. Constantin I<sup>er</sup> contemple ses victoires, ses exploits qui lui permettent d'inscrire sur son *nummus* la légende précitée. Constantin I<sup>er</sup> avait déjà affronté les Francs<sup>21</sup> en 307, 308 et 310. Il avait fait exécuter leurs chefs et, en traversant le Rhin, avait ravagé le territoire des Bructères en faisant un grand massacre et en capturant un grand nombre de prisonniers offerts aux fauves de l'arène. Constantin I<sup>er</sup> construisit un pont à Cologne qui obligea les Barbares à vivre dans la crainte et les mains toujours tendues : « La construction du pont provoqua la soumission des ennemis qui sont venus suppliants [lui] demander la paix et offrir des otages des plus nobles familles »<sup>22</sup>. En 313, alors que Constantin I<sup>er</sup> a rencontré à Milan Licinius I<sup>er</sup>, les Francs rompirent la trêve<sup>23</sup>. L'empereur d'Occident mena une campagne couronnée de succès et accueillit les hommages (renouvellement de la soumission) des rois amis : « On peut le louer comme d'une victoire d'être redouté et honoré des rois les plus fameux »<sup>24</sup>.

Le revers de cette nouvelle monnaie émise à Arles en 313 fait donc référence à une victoire ou aux victoires sur les Francs, ce qui justifierait la légende VICTORIA AETERNA AVG N glorifiant l'invincibilité de l'empereur<sup>25</sup>. Le personnage agenouillé, quant à lui, ne peut être que la représentation d'un ennemi vaincu (une nation barbare) se soumettant et suppliant l'empereur afin d'obtenir son pardon et sa clémence ou encore la représentation des rois amis qui par crainte des victoires et de la renommée de Constantin I<sup>er</sup> renouvellent leur allégeance. À Rome, l'arc de triomphe de Constantin I<sup>er</sup>, qui commémore la campagne contre Maxence et la

15. Ph. Ferrando décrit un soldat face à l'empereur, ce qui est peu vraisemblable. En effet le soldat n'aurait pas été présenté avec une taille identique à celle de Constantin I<sup>er</sup> et on aurait utilisé les représentations classiques associées à l'armée (*Concordia, Fides, Virtus*, etc.). A.-M. Schmitt-Cadet identifie le protagoniste de Constantin I<sup>er</sup> à Mars, alors qu'aucun des attributs caractéristiques de la divinité n'est présent (la lance, le bouclier, le trophée).
16. BRUUN 1966, Arles, p. 238, n° 49 ; FERRANDO 2010, p. 98-99, n° 331-333 ; SCHMITT-CADET 2010, n° 70, 72, 130 et 131.
17. *Pan. Lat. X*, XXX, 4 et XXXI, 1 et 2 : l'entrée triomphale de Constantin I<sup>er</sup> ne s'accompagne pas de généraux chargés de chaînes, ni de barbares jetés en prison mais du retour à la liberté pour Rome et sa population.
18. BRUUN 1966, Arles, p. 245, n° 114 ; FERRANDO 2010, p. 64, n° 13 ; SCHMITT-CADET 2010, p. 153, n° 542.
19. BRUUN 1966, Arles, p. 245 n° 115-117 ; FERRANDO 2010, p. 64, n° 11 et 12, et p. 142, n° 548 ; SCHMITT-CADET 2010, p. 160, n° 543 à 545.
20. Cette conception est liée à notre écriture de gauche à droite. À gauche, le commencement du récit et à droite, la suite et la fin. Lorsque l'on trace une ligne du temps, le passé est situé à gauche et le futur à droite face au soleil levant.
21. *Pan. Lat. VII*, X à XII.
22. *Ibid.*, XIII.
23. *Ibid.*, XXII, 3-6 ; *Pan. Lat. X*, XVIII, 1 : ce passage nomme les peuples faisant partie de la coalition : les Bructères, les Chamaves, les Chérusques, les Lancions, les Alamans et les Tubantes.
24. *Pan. Lat. IX*, XXIII, 2.
25. La légende pourrait aussi être VICTORIA CONSTANTINI AVG, mais la position base des deux lettres situées entre la Victoire et l'empereur ne semble pas permettre l'alignement avec les premières lettres de la légende.
26. CARION 2016.
27. *Ibid.*, p. 19.
28. SUTHERLAND 1967, *Ostia*, p. 409, n° 93.

Fig. 7 — Nummus de Constantin I<sup>er</sup>, RECVPERATORI VRB SVAE /SARL.

Fig. 8 — Nummus de Constantin I<sup>er</sup>, VTILITAS PVBLICA /TARL.

Fig. 9 — Solidus de Constantin I<sup>er</sup>, FELICITAS PERPETVA SAECVLI /PARL.

Fig. 10 — Détail d'une frise de l'arc de Constantin I<sup>er</sup>, siège de Vérone (© Th. Carion).

libération de l'*Vrbs*, présente la Victoire accompagnant le libérateur (fig. 10), mais elle est aussi associée à des captifs et des Barbares suppliants portant barbe et braies sur les piliers de l'arc (fig. 6 *supra*). Compte tenu de la date d'émission en 313, il est possible que le revers fasse directement allusion à la campagne et à la victoire de Constantin I<sup>er</sup> contre les Francs en juillet de la même année.

### 3. Aspect du nummus

Nous abordons brièvement l'aspect du *nummus* dont la surface semble granuleuse et les reliefs peu marqués. Nous reprenons un fragment des commentaires que l'acquéreur de ce *nummus* a échangés sur un forum : "As far as it being a reworked die, I don't think it is likely [...] adding metal to the die to fill in previous engravings, like the legend and arm positions. The two reverses certainly look very similar though; which seems to indicate the same engraver." Il semble donc que ce *nummus* a été surfrappé<sup>26</sup> sur une monnaie antérieure dont il persiste des reliquats de l'ancienne légende et de l'impression (par exemple une barre verticale au revers à gauche, en dehors du grènetis). La refrappe monétaire était certes un gain de temps, mais pas un gage de qualité pour la réalisation des nouveaux numéraires produits.

### 4. Conclusion

La production de l'atelier d'Arles semble nous réserver encore bien des surprises. Le *nummus* inédit qui fait l'objet de cet article nous livre encore une de ses facettes. La composition et le style du revers sont largement inspirés des revers produits précédemment pour Maxence dans les ateliers de Rome et d'Ostie. Ce *nummus* ferait allusion aux différentes campagnes victorieuses contre les Francs et à leur soumission. Sa frappe pourrait cependant avoir eu lieu après la victoire de Constantin I<sup>er</sup> sur les Francs au cours de l'été 313 et repousserait d'autant la fin de la première émission à Arles au 1/72<sup>e</sup> de la livre. La légende soulignerait les victoires répétées de l'empereur au moment où Constantin I<sup>er</sup> repousse la dernière des incursions franques en 313. Les représentations du captif que l'on peut voir sur des monnaies d'Arles au 1/72<sup>e</sup> et au 1/96<sup>e</sup> de la livre, ainsi que sur celles de Rome, d'Aquilée ou d'Ostie font très certainement référence aux mêmes événements. Nous avons déjà signalé<sup>27</sup> que l'atelier d'Ostie, qui a émis de rares *nummi*<sup>28</sup> sur lesquels un captif est associé à Sol, a probablement mis fin à son activité après la victoire de Constantin I<sup>er</sup> sur les Francs au cours de l'été 313.



Fig. 10

## Bibliographie

BRUUN 1966

P. M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VII, Londres, 1966.

CARION 2016

Th. CARION, Éléments nouveaux sur les débuts de la production monétaire arlésienne, *BCEN* 53/1, 2016, p. 12-21.

DROST 2013

V. DROST, *Le monnayage de Maxence (306-312 après J.-C.)*, Zurich, 2013 (Études Suisses de Numismatique 3).

FERRANDO 2010

Ph. FERRANDO, *L'atelier monétaire d'Arles de Constantin le Grand à Romulus Augustule 313-476*. Vol. I, Graveson, 2010.

SCHMITT-CADET 2010

A.-M. SCHMITT-CADET, *L'atelier d'Arles de la création à la réforme monétaire (313-318)*, mémoire de Master 2 d'Histoire, Faculté des lettres et sciences humaines, Université Paris 12, 2010.

SUTHERLAND 1967

C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VI, Londres, 1967.

*XII Panegyrici Latini*

*Panégyristes latins*, tome II : VI-X, texte établi et traduit par E. Galletier, Paris, Les Belles Lettres, 1952.

# Des monnaies écossaises du XV<sup>e</sup> siècle dans le Nord — Pas-de-Calais (France)

par Hendrik Van Caelenberghe

**Résumé :** La présence de pennies écossais au type CRVX PELLIT et leurs imitations dans le nord de la France jusqu'au sud de Boulogne s'explique par l'industrie textile et particulièrement le commerce de la laine écossaise. Suite à une dévaluation de ces monnaies jusque peut-être le douzième de leur valeur initiale, il devint intéressant pour les Écossais de les mettre en circulation en Flandre. Cette monnaie a ainsi joué un rôle dans la circulation monétaire continentale. Il reste cependant des questions sans réponses, par exemple la localisation des ateliers qui les ont produites.

**Abstract:** The presence of Scottish pennies of the CRVX PELLIT type, and their imitations from the north of France to the south of Boulogne can easily be explained in the context of the textile industry and particularly the Scottish wool trade. Following a devaluation of this currency to perhaps one-twelfth of their initial value, it became profitable for the Scots to put them into circulation in Flanders. This currency thus played a role in continental monetary circulation. There are questions which remain unanswered, for instance — the location of the mints which produced them.

Des monnaies écossaises, et particulièrement des pennies, sont régulièrement découvertes en fouille dans le Nord de la France, que ce soit en Flandre française (Hondschoote<sup>1</sup> et Lille<sup>2</sup>, Nord), en Ostrevent (Bugnicourt<sup>3</sup>, *id.*, **fig. 1**), en Artois (Thérouanne<sup>4</sup>, Pas-de-Calais), dans le Boulonnais (Desvres<sup>5</sup>, *id.*, inédit) jusqu'à l'embouchure de la Canche (Montreuil, *id.*)<sup>6</sup>.

Ces pièces furent officiellement frappées sous le règne de Jacques III d'Écosse (1460-1488) et par la suite fréquemment produites dans des ateliers jusqu'à présent non identifiés. Le fait que ces monnaies soient retrouvées dans nos régions est à mettre principalement en relation avec l'industrie textile florissante grâce à laquelle la laine écossaise était transportée depuis Middelburg ou Bruges via des cours d'eau comme l'Escaut et la Lys. Les trouvailles d'imitations dépassent en nombre celles des pièces officielles, ce qui nous amène à penser que cette monnaie jouissait d'une certaine popularité dans la circulation, mais également que cette dénomination de faible valeur était nécessaire.



Fig. 1

## Une attribution difficile

L'examen du penny CRVX PELLIT ne donne pas directement d'information géographique sur son origine. La légende latine elle-même ne fournit pas de point de repère. D'un point de vue iconographique, ce n'est que depuis la publication, en 1983, de l'article de J. E. L. Murray et Cl. Van Nerom<sup>7</sup> que nous savons que l'avvers porte la représentation d'un orbe. Celui-ci consiste en un globe surmonté d'une croix, un élément des *regalia* qui symbolisent le pouvoir des souverains laïques. Sur les monnaies officielles apparaît à l'avvers la titulature latine IACOBVS DEI GRATIA REX. Sur une variante très rare un S termine la légende, après REX. Cette anomalie a induit en erreur les numismates du XIX<sup>e</sup> siècle, et en particulier J. Lelewel<sup>8</sup> et A. Duchalais<sup>9</sup> qui ont attribué cette pièce à l'Italie. Bien que dès le XVIII<sup>e</sup> siècle les chercheurs écossais G. Martine<sup>10</sup> et R. Thoresby<sup>11</sup> aient déjà identifié et décrit ces pennies comme étant d'origine écossaise, leurs notices n'étaient apparemment pas allées plus loin que l'Écosse. Cet état de fait dura jusqu'en 1919, date où, suite à une grande trouvaille monétaire faite par G. Macdonald<sup>12</sup> lors de fouilles sur le site de l'abbaye de Crossraguel, cette pièce fut définitivement considérée comme écossaise. G. Macdonald attribua initialement ces monnaies à l'abbé de cette abbaye, se basant pour ce faire sur le nom latin de Crossraguel, c'est à dire *Crux Regalis*. Cette hypothèse fut reconsidérée dans le courant des années suivantes par différents numismates, ce qui amena dans les années 1949/1950 la réattribution de cette monnaie à l'évêque Kennedy de St Andrews. En 1977, la grande diversité des trouvailles amena Ian Stewart (depuis Lord Stewartby)<sup>13</sup> à mettre en doute cette attribution ecclésiastique. J. Murray le rejoignit sur ce point, et elle conclut que ces

\* Je remercie Christian Lauwers pour la traduction française de ce texte, ainsi que Jean-Marc Doyen (Halma, Université de Lille), Nicholas Holmes et Ludovic Notte (Inrap, Villeneuve-d'Ascq) pour sa mise en forme définitive.

1. DOYEN & LEPLUS 2014, p. 271, n° 20.
2. R. DELMAIRE, dans CERCY 2005, p. 79.
3. MAËL 2006, p. 236, pl. 7 n° 3.
4. DELMAIRE & DHÉNIN 1981, p. 130-131, n°s 69 à 73 et p. 143, n°s IV.4 à 13.
5. Inédit (comm. L. Notte, Inrap).
6. ROUTIER, HOLMES & DOYEN 2013, p. 343, n° 8-9.
7. MURRAY & VAN NEROM 1983, p. 94.
8. LELEWEL 1835, p. 42.
9. DUCHALAIS 1855, p. 180-190.
10. MARTINE 1683 (1797), p. 108.
11. THORESBY 1715, p. 193.
12. MACDONALD 1919.
13. STEWART 1971, p. 342.

Fig. 1 — Exemple trouvé à Bugnicourt (F., dép. du Nord, arr. Douai) : type III.L.

Fig. 2A — Type II.L(i).

Fig. 2B — Type II.L(ii).

Fig. 2C — Type I.R.

Fig. 3A — Type III.

Fig. 3B — Type III.R.

Fig. 3C — Type III.R\*.

Fig. 4A — Type III.L.

Fig. 4B — Type III.L\*.

Fig. 4C — Type III.R.

Fig. 5 — Trouvaille de Varsenaere : imitation du type III.L.

monnaies avaient été frappées par la Monnaie royale. Sur la base d'un chroniqueur contemporain, elle identifia ces pièces comme des « trois-pennies », également appelés « *Cochrane placks* » (le plack était une petite monnaie écossaise d'argent)<sup>14</sup>.

En 2008, Nicholas Holmes, alors conservateur du *National Museum of Scotland* à Édimbourg, s'est de nouveau penché sur cette question. Il proposa une nouvelle classification, reprenant dans les grandes lignes celle de Macdonald. L'étude de la typographie et de la forme des lettres lui permit d'établir qu'il y avait une différence significative entre ces monnaies et les autres émissions de la Monnaie écossaise. Suite à cela, il découvrit l'atelier monétaire semi-officiel de Stirling, supervisé par Cochrane, comte de Mar, qui avait été désigné comme responsable de la production monétaire et qui, vers 1480, afin de faire du profit, n'utilisait plus d'argent. Cette situation se prolongea environ deux ans. Dès 1482, sans doute, cette monnaie connut une importante dévaluation qui en fit chuter la valeur jusqu'à celle d'un *farthing*, c'est-à-dire au douzième de sa valeur originelle ! Le comte ne s'en porta pas mieux... car il fut pendu.

#### Classification de Nicholas Holmes (2008)<sup>15</sup>

La classification du CRVX PELLIT est basée sur l'avert des monnaies. Trois types principaux ont été distingués par N. Holmes en 2008, chacun se déclinant en trois sous-types, décrits ci-dessous :

#### Type I



Fig. 2A



Fig. 2B



Fig. 2C

Type IL(i) — l'orbe semble tourné vers le bas et penche vers la gauche (fig. 2A).

Type IL(ii) — l'orbe semble tourné vers le bas et penche vers la gauche, légende CRVX à l'avert (fig. 2B).

Type IR — l'orbe semble tourné vers le bas et penche à droite (fig. 2C).

#### Type II



Fig. 3A



Fig. 3B



Fig. 3C

Type ILL — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la gauche (fig. 3A).

Type IIR — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la droite (fig. 3B).

Type IIR\* — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la droite, avec une perle ou une pierre précieuse dans chaque segment de l'orbe (fig. 3C).

#### Type III



Fig. 4A



Fig. 4B



Fig. 4C

Type III L — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la gauche, avec une rosette au centre (fig. 4A).

Type III L\* — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la gauche, avec une rosette au centre et des anneaux sur l'orbe (anneau dans le quatrième quadrant) (fig. 4B).

Type III R — l'orbe semble tourné vers le haut et penche vers la droite, avec une rosette au centre (fig. 4C).

#### Imitations

Le penny officiel est entré à un certain moment dans le système monétaire des Pays-Bas bourguignons. D'après Peter Spufford<sup>16</sup> il peut avoir circulé dans cette région en tant que pièce de 4 mites, mais il se peut également qu'il n'ait valu que 2 mites. Cette dernière valeur offrirait une meilleure explication à la grande quantité d'imitations qui ont été retrouvées et qui dépassent en nombre les monnaies officielles. Ces imitations sont probablement la conséquence d'une pénurie de petite monnaie, qui a pu amener les Écossais, après avoir mis en circulation leurs monnaies officielles dans les Pays-Bas, à y apporter eux-mêmes leurs imitations. Cette hypothèse est entre autres soutenue par la découverte récente à Varsenare (comm. de Jabbeke, Fl.-Or.), à quatre kilomètres à l'est de Bruges (fig. 5), d'une imitation qui présente des parallèles avec les monnaies officielles (spécialement le lettrage de la légende). La grande variété d'imitations, illustrée ci-dessous, peut également indiquer que d'autres ateliers non officiels étaient actifs sur le continent (dans la région de la Meuse ?).



Fig. 5

Les découvertes les plus récentes effectuées sur un chantier de construction dans le centre historique d'Arnemuiden (comm. de Middelbourg, prov. de Zélande, NL)<sup>17</sup> présentent de sensibles différences techniques avec les précédentes. Les monnaies sont fabriquées à partir d'un flan mince découpé inégalement ; leur revers montre d'une part une croix pattée et de l'autre une croix lobée placée dans un polylobe. Trois de ces imitations sont actuellement connues (fig. 6A-C). Il pourrait s'agir de produits semi-finis provenant de la région mosane, inspirés par les CRVX PELLIT écossais, sans intention d'en faire une grande production.

Les imitations illustrées ci-dessous sont plus fréquentes et ont déjà été remarquées et décrites par plusieurs chercheurs (fig. 7, 8 et 11)<sup>18</sup>. C'est le cas de la découverte effectuée à Temse Markt (Tamise, Fl.-Or.) d'une imitation du type ILL (fig. 7), conservée dans la collection de l'Archeologische dienst AD<sup>19</sup>.

En ce qui concerne la datation de ces copies, on en est réduit aux conjectures. Les légendes sont (délibérément?) en grande partie illisibles. Une mise en circulation peu après le début du XVI<sup>e</sup> siècle semble probable.

Vient ensuite le type portant au revers l'invocation SIT NOMEN BENEDICT, figurant par exemple sur un exemplaire trouvé à Grammont (Geraardsbergen, Fl.-Or.) (fig. 8)<sup>20</sup>. Nous retrouvons cette légende sur les doubles mites frappées à Bruges entre 1506 et 1518 (fig. 9). Les monnaies portant la légende KAROLVS ont été attribuées par plusieurs auteurs à Charles le Téméraire. Je pense que c'est une erreur et qu'il s'agit ici du jeune Charles-Quint. En effet, la légende KAROLVS D G ROM IMP HISP apparaît au droit d'une double mite frappée à Bruges entre 1522 et 1535 (fig. 10), alors que sur les monnaies de Charles le Téméraire la légende se limite à KAROL. La monnaie CRVX PELLIT portant cette légende s'insère donc parfaitement dans la série des doubles mites frappées par Charles-Quint. C'est le cas d'un exemplaire découvert sur le site de l'abbaye de Zonnebeke, à 5 kilomètres à l'est d'Ypres (fig. 11)<sup>21</sup>.

Plusieurs trouvailles de sites montrent que ces imitations et leurs prototypes officiels sont restés longtemps en circulation, peut-être jusqu'au début du XVII<sup>e</sup> siècle. Dans les fouilles archéologiques des rues Wassendael et Coppens à Hondschoote (dép. du Nord, France), une imitation du type ILL était, à l'exception de deux bronzes romains, la plus ancienne monnaie sur un total de 26. Elle était suivie par une double mite portant le K de Charles Quint<sup>22</sup>.

Dans les trouvailles effectuées par les détectoristes en Flandre-Occidentale, ce type de monnaie est souvent le plus ancien, avec les courtes de Charles Quint ou, plus rarement, celles de Philippe II et de ses successeurs.



Fig. 6A



Fig. 6B



Fig. 6C



Fig. 7



Fig. 8

14. Placks struck for James III, IV and V, and valued at 4 pence Scots, were of billon (alloy containing less than 50% silver). However, the name 'Cochrane's placks' was applied colloquially to the *Crux Pellit* coins in a derogatory reference to Cochrane, Earl of Mar, who seems to have been responsible for striking them (so that the king himself was not directly associated with a copper coin!). Note of Nicholas Holmes.

15. HOLMES 2008.

16. SPUFFORD 2014.

17. <http://www.archeologiewalcheren.nl/projecten/projecten/gemeente:gemeentemiddelburg/plaats:arnemuiden/project:clasinstraat.htm>

18. ANDERSON 2006.

19. VAN HOVE & VAN ROEYEN 1996.

20. ECKMANS 2004.

21. DEWILDE 1991.

22. DOYEN & LEPLUS 2014, p. 271, n° 20, description corrigée dans la *Chronique numismatique* XXIII, p. 375, n° 20.

Fig. 6A — Trouvaille d'Arnemuiden (comm. de Middelbourg, province de Zélande) : 0,69 g ; 16,5 mm.

Fig. 6B — Trouvaille d'Arnemuiden (comm. de Middelbourg, province de Zélande) : 0,64 g ; 16 mm.

Fig. 6C — Trouvaille d'Arnemuiden (comm. de Middelbourg, province de Zélande) : 0,71 g ; 16 mm.

Fig. 7 — Exemplaire de Tamise (Fl.-Or.), Temse Markt : imitation du type ILL, 0,79 g ; 18,5 mm. Collection Archeologische dienst ADW.

Fig. 8 — Exemplaire de Grammont (Fl.-Or.) : imitation du type ILL, 0,96 g ; 18 mm. Collection privée.

Fig. 9 — Charles-Quint : double mite de Bruges, 1<sup>re</sup> émission, 0,97 g ; 19 mm. Collection privée.

Fig. 10 — Charles-Quint, double mite de Bruges, 2<sup>e</sup> émission, 1,08 g ; 18 mm. Collection privée.

Fig. 11 — Exemplaire découvert sur le site de l'abbaye de Zonnebeke (Fl.-Occ.) : imitation du type IIR, 0,843 g ; 19 mm. Collection Archeologische dienst Z-W Vlaanderen.

## Conclusions

La présence de pennies écossais CRVX PELLIT et de leurs imitations dans le nord de la France jusqu'au sud de Boulogne s'explique facilement par l'industrie textile et particulièrement le commerce de la laine écossaise. Suite à une dévaluation de ces monnaies, jusque peut-être le douzième de leur valeur initiale, il devint intéressant pour les Écossais de les mettre en circulation en Flandre. Cette monnaie a ainsi joué son rôle dans le système monétaire de l'époque. Il reste cependant des questions sans réponses, par exemple : quels ateliers ont produit les imitations ?

Il est à supposer que dans les prochaines années d'autres monnaies de ce type seront mises au jour, ce qui permettra d'ajouter des pièces à notre puzzle.



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

## Bibliographie

- ANDERSON 2006  
M. ANDERSON, Imitations of the CRVX PELLIT coinage of James III, *BNJ* 76, 2006, p. 345-348.
- BEECKMANS 2004  
L. BEECKMANS, In klinkende munt. Vondsten van middeleeuwse en post-middeleeuwse munten te Geraardsbergen, *Geschied-en Heemkundige Kring Gerardimontium*, Grammont, (Gramay I), 2004.
- DELMAIRE & DHÉNIN 1980  
R. DELMAIRE & M. DHÉNIN, Trouvailles de monnaies antiques et médiévales en surface à Théroouanne, *Bulletin trimestriel de la société des Antiquaires de la Morinie* XXIII, 1981, p. 117-145.
- DEWILDE 1991  
M. DEWILDE, Opgavingen in de Augustijnenabdij van Zonnebeke, *Biekorf*, 91-4, 1991, p. 375-380.
- DOYEN & LEPLUS 2014  
J.-M. DOYEN & St. LEPLUS, Hondshoote, dans J.-M. DOYEN, J.-P. DUCHEMIN, L. SEVERIS et coll., Chronique numismatique (XXXII), *Revue du Nord* 96, n° 408, 2014, p. 267-272.
- DUCHALAIS 1855  
A. DUCHALAIS, Restitution à Jacques de Bourbon, roi de Naples, d'une pièce de billon attribuée jusqu'ici à Jacques I, roi de Sicile, *Mémoire de la Société des Antiquaires de France* XXII, 1855, p. 180-190.
- HOLMES 2008  
N.M.MCQ HOLMES, The Scottish copper crux pellit coinage: a typological analysis, *BNJ* 78, 2008, p. 138-176 et pl. 4.
- HOLMES & VAN CAELENBERGHE 2014  
N.M.MCQ HOLMES & H. VAN CAELENBERGHE, Some Scottish 'black money' and its imitations found in the Netherlands and Belgium, *BNJ* 84, 2014, p. 109-124.
- LELEWEL 1835  
J. LELEWEL, *Numismatique du Moyen Âge considérée sous le rapport du type. Troisième partie. Monnaies d'Allemagne, d'Espagne, d'Italie, des croisés et quelques unes des Kufiques, de Scandinavie, de Bohême, de Hongrie, de Pologne*, Bruxelles, 1835.
- MACDONALD 1919  
G. MACDONALD, The mint of Crossraguel Abbey, *NC* 4<sup>th</sup> series, vol. 19, 1919, p. 269-311.
- MAËL 2006  
J. MAËL et coll., *Bugnicourt 10, Rue de la Rose : rapport de fouilles*, Douai, Communauté d'agglomération du Douaisis, 2006.
- MARTINE 1797  
G. MARTINE, *Reliquiae divi Andreae, or The state of the venerable and primitival see of St Andrews, by a true sone of the Church*, St Andrews, 1797.
- CERCY 2005  
C. CERCY dir. (coll. V. Montebault, Ch. Moulherat, C. Gardais, Th. Marcy & D. Bossut), Lille (59) 'Rue des Tanneurs - Les Tanneurs 3. mai 2002 - avril 2003. Rapport de fouilles archéologiques. Volume III - contributions. Chapitre 3 : le mobilier', Lille, Inrap, 2005.
- MURRAY & VAN NEROM 1983  
J. E. L. MURRAY & CL. VAN NEROM, Monnaies « au globe et à la croix » appartenant à des collections belges, *RBN* CXXIX, 1983, p. 91 - 118.
- ROUTIER, HOLMES & DOYEN 2014  
J.-Cl. ROUTIER, N. HOLMES & J.-M. DOYEN, Montreuil, église abbatiale Saint-Saulve, dans J.-M. DOYEN, J.-P. DUCHEMIN, L. SEVERIS et coll., Chronique numismatique (XXXI), *Revue du Nord* 95, n° 403, 2013, p. 342-343.
- SPUFFORD 2014  
P. SPUFFORD, Scottish Black Money in the Low Countries c. 1484-1506, *BNJ* 84, 2014, p. 125-139.
- STEWART 1971  
I. STEWART, Scottish Mints, in R.A.G. CARSON (éd.), *Mints, dies and currency. Essays in Memory of Albert Baldwin*, Londres, 1971, p. 165-289.
- THORESBY 1715  
R. THORESBY, *Ducatus Leodiensis : Or, the Topography of the Ancient and Populous Town and Parish of Leedes, and Parts Adjacent in the West-Riding of the County of York*, Londres, 1715.
- VAN CAELENBERGHE 2014  
H. VAN CAELENBERGHE, Schotse munt verovert Lage Landen, *JEGMP* 2014, p. 181-207.
- VAN HOVE & VAN ROEYEN 1996  
R. VAN HOVE & J. P. VAN ROEYEN, Temse Mark ten Oeverstraat, *Archeologische Dienst Waasland. Jaarverslag 1996*, Sint-Niklaas, 1996, p. 13-25.

# An extremely rare, previously unknown and unpublished *leeuwengroot* type struck for Louis of Nevers, Count of Flanders (1322-1346)

by Paul A. Torongo

**Abstract:** This paper describes a previously unknown and unpublished *leeuwengroot* (*gros au lion*, *gros compagnon*) coin, struck for Louis of Nevers, Count of Flanders (1322-1346), a rare and important coin type.

**Résumé :** Cet article décrit un "leeuwengroot" (*gros au lion*, *gros compagnon*) frappé pour Louis de Nevers, comte de Flandre (1322-1346), un type rare et important.

Louis of Nevers was the Count of Flanders from late 1322 until August 26, 1346, when he was killed fighting for the French at the Battle of Crécy. It is thought that the silver *leeuwengroot* (*gros au lion*, *gros compagnon*, *gezel*) was first struck in Flanders c. late May or early June 1337, in response to the devaluation of the coinage in France earlier that same year. Within a few short weeks, these coins were being imitated in Brabant and Namur, and possibly in Holland and Hainaut as well. Eventually, the coins were copied in many other regions as well.

The first issues of Flemish *leeuwengroot* featured an obverse border of 12 leaves, and a reverse, outer legend containing the word DEI. Later issues did not include the word DEI, and had an obverse border of 11 leaves and a lion. The most common sub-type of Louis of Nevers *leeuwengroot* seen today has the following characteristics (fig. 1):

A's with straight crossbars: **A**

Long **O** in COMES

Border of 1 lion and 11 leaves, 3 lobes, type: **☙**

Leaf mark after MONETA, type: **☙**

References: MARTINY 2014, 29-2 and 29-3;  
TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016, 1.10 / Sub-type E (II-E);  
MARTINY & TORONGO 2016, GE 23/5.



Fig. 1

**☙ MONETA ☙ FLAND'**

**LVD OVI C̄DO MES**

**☙ B̄NDICTV : SIT : Q̄OME : D̄NI : Q̄RI : IHV : XPI**

Consider the following coin, which is a medieval counterfeit (fig. 2):



Fig. 2

**☙ MONETA ☙ FLAND'**

**LVD OVI C̄DO MES**

**☙ B̄NDICTV : SIT [: Q̄OME : D̄NI : Q̄RI :] IHV : XPI**

References: TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016, 1.25;  
MARTINY & TORONGO 2016, GE 27/5.

This counterfeit type, known from 5 specimens, seems to be copying the "common type" *leeuwengroot* of Louis of Nevers except for one important point: the round **O** in COMES.

To quote my previous paper on the *leeuwengroot* coins of Louis of Nevers (TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016):

"There is a fairly large group of medieval counterfeits that were all made by the same forger or workshop of forgers. These coins are immediately recognizable by the round **O** in COMES – something that is not seen on official Flemish issues of Louis of Nevers. That is to say: if these counterfeits are copies of official coins, no original has ever been found. We are at a loss to explain why counterfeiters should use a round **O** when this was not the case on the official issues of Louis of Nevers." (TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016).

The only “round **O**” coins from Flanders that have been seen are those of Issue II of Louis of Mâle, which are fairly common (**fig. 3**):



Fig. 3

✠ • MONETA • FLANDR'

LVD OVI CD<sup>o</sup> MES

To date, not a single official Louis of Nevers *leeuwengroot* has been reported with a round **O** in COMES.



Fig. 4

✠ MONETA ✠ FLANDR'

LVD OVI CD<sup>o</sup> MES

✠ B[EN]EDICTV[S] IT[EM] : NOM[EN] : D[OM]I : N[ON] : [RI] : IHV : XPI

Here, at last, we have the official, Flemish issue struck for Louis of Nevers with a round **O** in COMES. It is almost identical to the “common type” for Louis of Nevers, except for the chevron **A**'s on the obverse and the second round **O** on the reverse.

This type of *leeuwengroot* has never been reported before. At the moment, this is a unique specimen and the only known example of a Louis of Nevers *leeuwengroot* with a round **O** in COMES.

Presumably, this type would come just after (or just before?) the “common type”, making it the last type of *leeuwengroot* struck before the pause in minting of this type in Flanders c. 1343-1344. Minting of *leeuwengroten* started up again c. January, 1346, with an initial cross instead of an eagle on the obverse (also known as Issue I under Louis of Mâle; TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016, 1.11 – 1.14; MARTINY & TORONGO 2016, GE 27/1 – GE 27/4).

References: GAILLARD 1852 & 1857 —; VANHOUDT 1996 —; HAECK 2011 —; MARTINY 2014 —; TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016 —; MARTINY & TORONGO 2016 — {GE 23/6}.

## Conclusion

Everything about the coin looks genuine – there is no particular reason to suspect it is a counterfeit. In fact, the existence of known counterfeits with similar characteristics (i.e. the second round **O**) implies that genuine originals must have existed, and this piece seems to be such an original. Since such pieces are all but unknown, it would seem that only a small number of this type were ever minted in the first place.

The chevron **A**'s are unusual as well; they are otherwise only seen on the very first issues of Louis of Nevers *leeuwengroten*, coins which have an obverse border of 12 leaves (TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016, 1.1 – 1.3; MARTINY & TORONGO 2016, GE 12/1 – GE 12/3). The chevron **A**'s do not seem to appear on the counterfeits, although most of the counterfeit **A**'s are unclear.

It seems undeniable that this coin represents a new and previously unknown (sub-)type of Flemish *leeuwengroot* (*gros compagnon*, *gros au lion*). The type is so rare that it has escaped the attention of all previous researchers and has never been included in any attempted classification of the Flemish *leeuwengroten*. At this point in time, the known counterfeits far outnumber the known official coins for this type.

## Acknowledgements

The author would very much like to thank the firm of Jean Elsen et ses fils, Aimé Haeck, Jean-Claude Martiny, David Mee and Raymond van Oosterhout.

Fig. 1 — The “common type” of Louis of Nevers *leeuwengroot*: Elsen 108, 03-12-2011, n° 875: 3.68 g.

Fig. 2 — Private collection: 3.81 g.

Fig. 3 — Louis of Mâle, Issue II, private collection: 3.57 g.

Fig. 4 — Private collection: 3.26 g.

## Bibliography

GAILLARD 1852 & 1857

V. GAILLARD, *Recherches sur les monnaies des Comtes de Flandre, depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'avènement de la maison de Bourgogne*, Ghent, 1852 & 1857.

HAECK 2011

A. HAECK, De *leeuwengroten* met het kruisje van Lodewijk van Male – Een proeve van (her) classificatie, *Jaarboek EGMP* 2011, p. 1-28.

MARTINY 2014

J.-C. MARTINY, *Het Munthuis in Gent. Deel I Karel de Grote – Lodewijk van Mâle (768 – 1384)*, Ghent, 2014.

MARTINY & TORONGO 2016

J.-C. MARTINY & P. TORONGO, *Lodewijk van Nevers, Graaf van Vlaanderen. Historische en numismatische studie van de muntslag in Aalst en Gent*, Ghent, 2016.

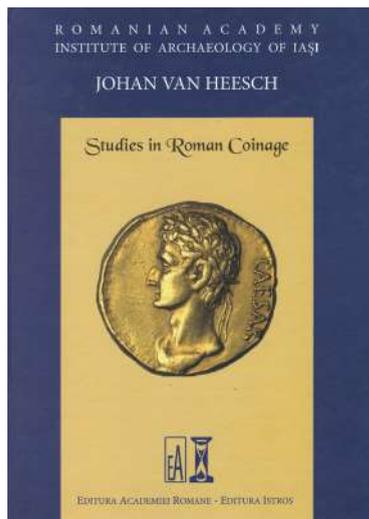
TORONGO & VAN OOSTERHOUT 2016

P. TORONGO & R. VAN OOSTERHOUT, *The Leeuwengroten Types of Louis of Nevers, Count of Flanders (1322-1346): A Preliminary Overview*, Rotterdam, 2016.

VANHOUDT 1996

H. VANHOUDT, *Atlas der munten van België van de Kelten tot heden*, Herent, 1996.

## Recensions



Johan van HEESCH, *Studies in Roman coinage*, edited by Victor Spinei, Bucarest — Brăila, Editura Academiei Române — Muzeul Brăilei "Carol I", Editura Istros, 2016, 8°, 414 p., nombr. ill. n/b et coul. (Florilegium magistrorum historiae archaeologiaeque Antiquitatis et Medii Aevi, XX). ISBN 978-973-27-2678-5

Prix : 39 RON = env. 8,5 €.

L'Académie roumaine a eu l'excellente idée de réunir en un seul volume, préfacé par Andrew Burnett, une série de vingt-neuf articles de Johan van Heesch. Rédigés en anglais et en français, ces textes ont été publiés entre 1975 et 2015, mais une moitié environ (dix-sept plus précisément) est postérieure à l'an 2000. S'y ajoute un unique texte inédit, portant sur l'utilisation de la monnaie dans les *villae* romaines du nord-ouest de la Gaule.

Si certains de ces articles sont d'accès aisé (sept figurent dans la *RBN*, d'autres dans le *BSFN* ou dans le *BCEN*), d'autres sont plus difficiles à consulter. Les réunir dans un seul et même volume était donc une excellente idée, d'autant que son prix de vente — moins de dix euros — défie toute concurrence.

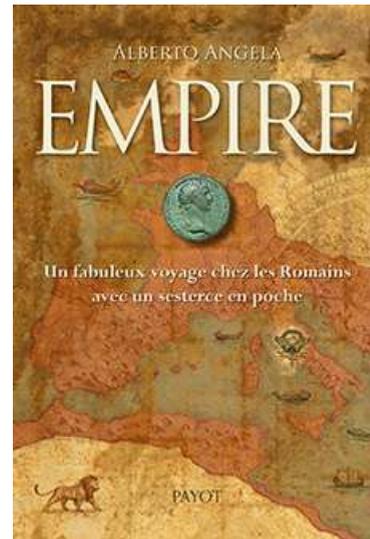
Comme on le sait, les recherches de J. van Heesch ont essentiellement porté sur le monnayage du Haut-Empire romain, et sur la transition Âge du Fer / époque romaine, même si l'Antiquité Tardive n'a pas été oubliée. On pense, par exemple, au texte consacré aux marques de contrôle et à l'administration monétaire au IV<sup>e</sup> s.

À côté d'études purement numismatiques (les représentations de l'autel de Lyon sous Auguste ou des Saisons sous les Antonins, les ateliers de Pescennius Niger, le monnayage civique de Maximin Daïa, une tessère mithriaque de Liberchies), ce sont essentiellement des articles de synthèse qui figurent dans ce volume. Ils portent sur l'économie, les marchés, les prix et les salaires, la solde de l'armée et, d'une façon générale, sur la circulation monétaire prise dans son sens le plus large.

Il ne faut cependant pas oublier qu'il s'agit ici d'une sélection de travaux parmi bien d'autres : les monographies de l'auteur sont évidemment absentes de ce recueil. Nous ne pouvons du reste que conseiller la lecture de sa thèse, publiée aux Musées royaux d'Art et d'Histoire voici précisément vingt ans (*De muntcirculatie*

*tijdens de romeinse tijd in het Noordwesten van Gallia Belgica. De civitates van de Nerviers en de Menapiërs (ca. 50 v.C.-450 n.C.)*, Bruxelles, 1998).

Jean-Marc Doyen

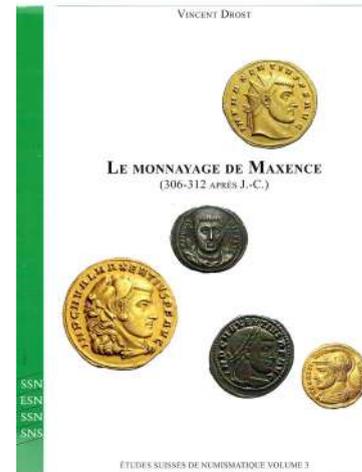


Alberto ANGELA, *Empire. Un fabuleux voyage chez les Romains avec un sesterce en poche*, traduit par Nathalie Bouyssés et Mario Pasa, Paris, Payot et Rivages, 2016, 8°, 464 p. ISBN : 2228915394.

Prix : 24€.

Alberto Angela nous propose en 464 pages et en 22 étapes, un fabuleux voyage chez les Romains avec un sesterce en poche. Cet ouvrage intitulé *Empire* propose un parcours essentiellement numismatique entre 115 et 117 apr. J.-C. sous le règne de Trajan. Avec fraîcheur et énergie, l'auteur que je pressens numismate nous raconte le voyage d'un sesterce dans le monde romain. Visitant les grandes villes comme Rome, Alexandrie et Antioche en passant par Londres et Lutèce, la monnaie touche des femmes et des hommes de toutes conditions, révélant leur quotidien, leur façon de vivre. Avec intérêt et curiosité, nous entrons dans un monde qui n'existe plus depuis longtemps : Alberto Angela restitue les bruits, les rires, les odeurs de l'Antiquité romaine. Soldats, marins, prostituées, commerçants, hauts dignitaires, esclaves, empereur illustrent les bases du monnayage romain, leurs occupations, leurs goûts, leurs plaisirs, leurs techniques, leur génie, la médecine de ce temps, la société, ses lois, ses croyances, ses blagues, sa justice, sa tolérance. Cette petite « encyclopédie », cet intelligent travail de vulgarisation attire notre attention sur mille faits et nous ouvre mille chemins. Alberto Angela présente à la télévision italienne des émissions culturelles très connues, il est une véritable star du petit écran au-delà des Alpes. Dans ce très agréable ouvrage, il donne à la numismatique une part qui ne peut que nous réjouir tous.

Agostino SFERRAZZA



Vincent DROST, *Le monnayage de Maxence (306-312 après J.-C.)*, Zürich, Société Suisse de Numismatique, 2013, grand in-4°, 368 p., 62 pl. hors-texte, un DVD (Études suisses de numismatique 3). ISBN 978-3-033-03991-9.

Prix : 145 €.

Il peut sembler étonnant qu'un règne aussi riche sur le plan iconographique que celui de Maxence n'ait pas fait plus tôt l'objet d'une monographie. Grâce à la publication de la thèse soutenue par V. Drost à l'Université de Paris 1 – Panthéon-Sorbonne au printemps 2011, c'est désormais chose faite, et de manière monumentale. Le catalogue sur lequel se fonde cette étude repose sur un corpus de quelque 5000 monnaies réparties en 400 entrées, soit environ 50 % de plus que l'inventaire du *RIC VI*.

Le découpage de l'étude est assez classique, mais la structure même du monnayage du début du IV<sup>e</sup> s. se prête parfaitement à une formule qui a fait ses preuves.

L'ouvrage de V. Drost s'ouvre par la mise en place du cadre historique. En une douzaine de pages, l'auteur brosse les grandes lignes du règne du fils de Maximien Hercule et de la syrienne Eutropia. Porté au pouvoir par les prétoriens après un coup d'État le 28 octobre 306, Maxence disparaît noyé dans le Tibre le jour de son anniversaire, le 28 octobre 312, lors de la bataille du Pont Milvius, après six années d'un règne pour le moins tourmenté. Si le premier chapitre peut sembler un peu trop concis, V. Drost revient dans le chapitre 4 sur la « diplomatie » de Maxence, et sur le fait que la Tétrarchie étant complète, avec deux augustes assistés de deux césars, l'usurpateur opta pour une solution originale qui lui permettait de ne pas contrevenir à l'ordre établi, en s'attribuant le titre de *princeps*, sans réelle valeur juridique.

L'examen du système monétaire fait l'objet du chapitre 2. Si, comme le note V. Drost, le monnayage de Maxence est original par bien des aspects, le système monétaire qu'il met en place s'inscrit dans la droite ligne du cadre imposé par Dioclétien lors de sa réforme de 294 : un *aureus* au 1/60<sup>e</sup> de livre, un *argenteus* au 1/96<sup>e</sup>, et un *nummus* à l'origine taillé au 1/32<sup>e</sup> de livre et contenant autour de 4 % d'argent. Maxence s'y conforme de manière très stricte : « comme c'est souvent le cas des usurpateurs, toujours en recherche de légitimité, il met un point d'honneur à maintenir un système monétaire fort s'appuyant sur un réseau d'ateliers structuré et alimenté par une fiscalité exigeante ».

Maxence eut recours à cinq ateliers monétaires qui ne fonctionnèrent pas simultanément, le plus ancien étant celui de Carthage, actif dès la fin de l'année 306 mais dont la production s'acheva à l'issue de l'année suivante. Aquilée et Ticinum fermèrent dans le courant de l'année 310. Après cette date, seuls les ateliers de Rome et d'Ostie demeurèrent en activité. Bien évidemment, V. Drost s'intéresse à l'organisation interne de ces ateliers, à leur personnel et aux techniques monétaires. L'auteur entre dans des détails fort techniques : on appréciera par exemple la présence d'un tableau reprenant, atelier par atelier et métal par métal, l'alignement des coins. De même, la métrologie des différents métaux est examinée en détail. On notera au passage l'importante variation de masse de l'*aureus* (graph. 1, p. 35), qui évolue de 4,80 à 5,60 g, avec exceptionnellement des écarts plus grands encore, montrant le caractère partiellement fiduciaire de ce monnayage d'or. On regrettera au passage que ces moyennes ne soient pas accompagnées de la valeur de l'écart-type (ce dernier est mentionné par la suite, du moins lorsque l'échantillon est supérieur à 30 unités).

Les *argentei* sont bien représentés, avec 154 exemplaires recensés. Ils sont taillés au 1/96<sup>e</sup> de livre, comme l'atteste la marque XCVI figurant au revers de certains exemplaires frappés à Carthage.

Le bronze argenté est constitué essentiellement de *nummi*, plus rarement de divisionnaires. Les premiers sont, dans un premier temps, frappés au 1/32<sup>e</sup> de livre, avec une masse théorique de 10,08/10,23 g. En avril 307, la réduction de la taille au 40<sup>e</sup> de livre porte le *nummus* à 8,06/8,19 g, puis au 1/48<sup>e</sup> (6,72/6,82 g) même si, dans la réalité, la taille est plus proche du 1/52<sup>e</sup> de livre ! Dans le courant de l'année 310, le *nummus* passe au 1/72<sup>e</sup> de livre et ne pèse plus que 4,48/4,55 g. Dans le même temps, la teneur en argent passe de 1,5 % à moins de 1 %.

Les ateliers de Rome et d'Ostie émettent chacun deux séries de fractions du *nummus*. La métrologie montre qu'il s'agit d'une part d'un demi-*nummus* taillé au 1/96<sup>e</sup> de livre, pesant autour de 3 g, et d'un tiers de *nummus* au 1/144<sup>e</sup> de livre, pesant environ 2 g, mais comme pour les *nummi* frappés pendant la seconde moitié du règne, les écarts observés autour du poids théorique ne sont pas négligeables. Quant à la teneur en argent, elle vaut environ 1 % pour les demis, et 0,7 % pour les tiers.

Maxence émet également des médaillons de bronze argenté, qui se partagent entre des multiples de 3 *nummi* taillés au 1/16<sup>e</sup> de livre (env. 20 g) et des multiples de 6 *nummi*, taillés au 1/8<sup>e</sup> de livre (env. 40 g).

Faute de données, V. Drost ne fait qu'évoquer l'usage de la monnaie dans les échanges quotidiens. Selon lui, effectivement, « une large part du stock monétaire relevait [...] d'une circulation secondaire formée de monnaies réinjectées dans les circuits, notamment par l'armée ». La grille des rémunérations militaires à l'époque de Dioclétien mise en évidence par les papyrus de Panopolis « illustre la part dominante des *donativa* dans la rémunération annuelle des officiers et des simples soldats ». Selon l'auteur, pas moins de huit *donativa* peuvent être mis en évidence au cours de ces six années de règne, parfois simultanément dans plusieurs ateliers (mais jamais plus de deux). En outre, il est possible que les productions de différents ateliers aient été centralisées : ceci expliquerait pourquoi le propriétaire du grand trésor d'or de Partinico ait bénéficié, en 307, d'un don comprenant à la fois des monnaies de Rome et de Carthage.

Les *argentei* alimentèrent sans doute, au moins en partie,

ces largesses impériales. Quant aux *nummi*, certaines séries – on pense à celles portant des bustes consulaires – auraient également pu faire partie de *donativa*.

L'auteur tente ensuite, avec les réserves d'usage, de quantifier le volume de la production. Ainsi, pour le monnayage d'or frappé à Rome entre la fin 306 et le courant de 308 (séries 1 à 5), on dispose d'une série de 105 *aurei* provenant de 55 coins de droit et 44 coins de revers. Pour les seuls *aurei* (il existe également des multiples, connus par 30 unités), l'atelier aurait fait usage de 105 ± 9 coins de droit et 63 ± 5 revers. Les autres ateliers sont moins productifs : 7 droits et 10 revers à Carthage, 9 paires de coins à Ticinum.

En ce qui concerne les médaillons de bronze, l'estimation de la production totale s'élève à 20.000 unités. Concernant les simple *nummi*, la situation est plus complexe, faute d'une étude caractérisant d'ensemble. Des sondages effectués au sein d'émissions très brèves montrent un nombre de coins original déjà important – entre 300 et 450 coins à Aquilée, entre 150 et 350 coins à Ticinum – et ce pour des périodes n'excédant pas un mois. Avec des estimations basses de la productivité des coins – l'auteur retient 10.000 pièces par coins à peine – la masse potentielle de la première émission d'Aquilée atteindrait le million d'unités, la deuxième émission de Ticinum avoisinerait les 500.000 *nummi*. Pour importantes qu'elles soient, ces valeurs doivent être replacées dans leur contexte. En effet, l'armée maxentienne, estimée à 100.000 hommes par le panégyriste de 313, nécessitait la frappe annuelle de dix millions de *nummi*. Ces montants sont évidemment liés aux ressources métalliques et à la fiscalité, qui sont examinées rapidement (p. 50-52). De même, la circulation et la thésaurisation des espèces maxentiennes font l'objet d'un intéressant chapitre dans lequel V. Drost montre le relatif isolement politico-économique de l'empereur (p. 53-64), même si la circulation des espèces de Maxence déborde largement du territoire contrôlé par celui-ci, mais à de rares exceptions près (par ex. Gruissan, dans l'Aude) avec des valeurs très faibles. V. Drost remarque également que la reprise de la frappe des *aes 2* lors de la seconde moitié du IV<sup>e</sup> s. permet la résurgence ponctuelle d'anciennes espèces telles que les *nummi* maxentiens au 1/48<sup>e</sup> de livre.

Dans le chapitre 4, consacré à l'iconographie et à la propagande, V. Drost aborde le statut de l'image. Il développe (p. 70-74) les arguments portant sur les tentatives de création d'un « collège tétrarchique alternatif ». Notons au passage que ce chapitre, par son importance historique, aurait sans doute trouvé sa place dans l'introduction à l'histoire du règne. Ainsi, le titre de *princeps*, mentionné plus haut, n'est attesté que par la numismatique. Celui de « César », que l'usurpateur n'a jamais officiellement porté, se trouve sur les premiers *aurei* et *nummi* de Carthage, et sur au moins une inscription nord-africaine. L'étude des liens entre la numismatique et l'histoire montre les vains essais de Maxence pour s'intégrer au système tétrarchique, avec la tentative de créer un « collège des trois augustes d'Occident » (début 307 – printemps 308). L'échec de cette politique d'ouverture conduit Maxence à un règne solitaire du printemps 308 à l'issue finale de 312.

V. Drost développe ensuite les aspirations religieuses de l'usurpateur, avec les références à la lignée « herculienne », sa mise sous la protection de Mars, son statut de *conservator urbis suae*, puis les références aux mythes fondateurs et à l'éternité de Rome. L'auteur détaille les représentations architecturales, dont les

monuments funéraires émis pour Constance Chlore divisés (307-308). Les opérations militaires, les magistratures et anniversaires (*quinquennialia*) ne sont pas oubliés.

La seconde partie de l'ouvrage, sur laquelle nous ne nous appesantirons pas, détaille la production monétaire atelier par atelier : Carthage (ch. 5 : p. 97-108), Aquilée (ch. 6 : p. 109-122), Ticinum (ch. 7 : p. 123-136), Rome (ch. 8 : p. 137-188) et finalement Ostie (ch. 9 : p. 189-210).

Le chapitre 10 traite de « Maxence dans les autres ateliers de l'Empire » et concerne les références directes (*aureus* unique et rarissimes *nummi* de Maxence frappés à Trèves, *nummi* de Lyon), ou indirectes, comme le détournement de l'iconographie maxentienne par ses rivaux.

Le 11<sup>e</sup> et dernier chapitre concerne les imitations antiques et les faux modernes.

Le corpus détaillant les données propres à chacune des 5000 monnaies est joint sous la forme d'un CD. De ce fait, le livre reste maniable tout en étant complet. Il s'achève par 66 magnifiques planches, dont quatre d'agrandissements de monnaies.

Avec ce monumental ouvrage, V. Drost s'impose comme l'un des numismates majeurs de cette époque riche et complexe qu'est la Tétrarchie.

Jean-Marc Doyen



Tommaso GNOLI et Federicomaria MUCCIOLI (éd.), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologne, Bologna University Press, 2014, 8°, 531 + (1) p., nbr. fig. en n/b. ISBN 978-88-7395-912-0.

Prix : 40 €.

Ce gros volume réunit les textes présentés lors d'un colloque organisé à Ravenne en mars 2012 par le *Dipartimento di Storia Cultura Civiltà* de l'Université de Bologne. Son importance justifie le fait que je m'étendrai assez longuement sur son contenu.

L'ouvrage s'ouvre sur une assez longue introduction méthodologique et historiographique des éditeurs, T. Gnoli et F. Muccioli. Le culte des souverains (*Ruler cult / Herrscherkult*) a connu, depuis le classique *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* d'Edward Gibbon (1776-1789), deux phases d'intérêt marqué, la première au XIX<sup>e</sup> s., la seconde dans les années 1950. Un nouveau paradigme voit le jour vers 1980, mais il sera lui-même remis en question par l'école allemande au cours de la dernière décennie du XX<sup>e</sup> s., avec les travaux de P. Zanker et T. Hölscher. À partir de ce moment, le concept d'apothéose et les manifestations du culte impérial feront l'objet d'une approche plus interdisciplinaire, mêlant l'archéologie, l'histoire de l'art et bien évidemment la numismatique.

L'étude des cultes pratiqués en faveur des individus, et plus particulièrement des familles régnantes d'époque hellénistique ou impériale, a connu des progrès substantiels ces dernières décennies. Notre compréhension du lien qui existe entre le discours évergétique et les honneurs accordés aux souverains a été enrichie par la prise en compte des relations tissées entre les institutions civiques et le réseau administratif des grandes monarchies hellénistiques et, plus tard, de l'Empire romain. Le modèle oriental, longtemps considéré comme bien établi en tant que prototype du culte des souverains hellénistiques et romains, a été largement réévalué en prenant désormais en compte les différents contextes géographique, politique et social. Ainsi, le premier texte, celui de J. Wiesehöfer, concerne le statut du roi achéménide et porte le titre révélateur : « *Not a god but a person apart* ». L'auteur examine la relation entre le souverain achéménide et ce que l'on peut nommer « la sphère du divin ». Il montre qu'il convient de distinguer entre le culte dynastique, celui des rois morts héroïsés, et le culte introduit par les cités en faveur du souverain vivant. Dans chaque empire régi par un monarque, le roi ou empereur se doit de

justifier la légitimité de son pouvoir et de montrer à ses sujets les bénéfices que son régime apporte. En Iran, le message écrit, c'est-à-dire le texte public d'origine royale, s'accompagne presque systématiquement d'une image car il s'adresse à un public largement illettré. Darius et ses successeurs s'appuient dès lors sur les coutumes zoroastriennes et sur les traditions populaires pour s'intégrer dans un canevas spécifiquement iranien. Le souverain possède le charisme royal (*\*farnah*) donné par Auramazda : il est, de ce fait, tenu de protéger les « bonnes créations » du dieu. Les auteurs observent que le culte aux statues du roi n'implique pas un statut divin de celui-ci. Au contraire, c'est l'institution même de la royauté qui est d'essence divine. Le souverain est un mortel comme tous les autres, mais en tant que roi « par la grâce de dieu », il dispose *qua office* d'une aura particulière.

Je passerai plus rapidement sur les textes suivants. F. Muccioli, traitant de Timoléon à Syracuse, montre qu'on ne peut parler ni d'un culte au souverain, ni d'un culte dynastique. Concernant Alexandre le Grand, L. Prandi rappelle que son père Philippe II avait intégré sa propre effigie lors d'une procession intégrant les douze dieux. De son vivant, Alexandre inspirait une sorte de peur religieuse provoquée par l'aura du personnage, la rapidité et la taille de ses conquêtes. L'auteur mentionne une « ambassade œcuménique » envoyée à Babylone en 323, qui montrerait un balancement, du vivant du roi, entre héroïsation et divinisation. Mais il faut garder en mémoire que cet aspect du règne d'Alexandre repose sur une unique source ancienne (Appien, VII, 27, 3), où l'auteur cherche seulement un exemple d'impudence d'un vivant vis-à-vis des dieux.

F. Landucci Gattinoni évoque pour sa part la littérature contemporaine des Diadoques, les généraux et compagnons d'Alexandre, et plus spécifiquement les écrits révélant les honneurs attribués par Athènes à Démétrius Poliorcète et à son père Antigonos le Borgne. L. Crisuolo montre que les prêtres éponymes jouaient un rôle important dans l'expression de l'idéologie dynastique et des cultes.

Vient ensuite un texte important d'un point de vue méthodologique de S. G. Caneva (*Ruler cults in practice : sacrifices and libations for Arsinoe Philadelphos, from Alandria and beyond*). L'auteur traite de la « figure religieuse du souverain », qu'il considère comme un ensemble de caractères liés à la sphère religieuse. Il détaille ainsi (1) les caractères de l'administration royale et l'organisation des cultes et cérémonies, (2) la négociation entre le pouvoir central et les autorités locales, et (3) le culte et la représentation divine du souverain. S. Caneva montre comment le culte d'un souverain défunt — Arsinoé II Philadelphie en l'occurrence — qui bénéficiait effectivement d'un clergé spécifique, de cérémonies et de rituels, est devenu par la suite une composante à part entière de la vie religieuse de l'ensemble du royaume. L'auteur montre toutefois qu'un certain degré de liberté était laissé aux initiatives personnelles au sein d'un cadre imposé par l'État quant à sa politique religieuse. L'approche de S. Caneva prend ainsi le contrepied de la doxa qui veut que les décisions relatives aux cultes soient prises au niveau supérieur pour ensuite redescendre vers les individus qui exprimeront alors une forme de piété personnelle dans un canevas imposé.

La contribution de P. Iossif montre que le thème de l'apothéose des souverains hellénistiques revient à la mode. Il a choisi de traiter essentiellement du culte royal ; il s'interroge plus particulièrement sur la question

de savoir comment les rois séleucides se considéraient comme relevant de la sphère divine et, indirectement, quels honneurs et cultes ils attendaient de leurs sujets. Il note que le sujet a été principalement étudié par des historiens, laissant *de facto* de côté une approche purement religieuse. P. Iossif montre ainsi que les rois et reines séleucides étaient considérés et honorés comme des dieux, sans en être eux-mêmes « ils étaient identiques à des dieux, ils n'étaient pas des dieux » écrit-il<sup>1</sup>. L'ambiguïté du *theos* laissait de toute façon une certaine marge de manœuvre pour que les rois (et les reines) puissent être considérés comme des dieux. L'auteur, cependant, rejette toute forme de culte royal ! Effectivement, trois temples seulement sont dédiés au culte royal dans l'ensemble du monde hellénistique. Il peut dès lors poser la question de savoir si un culte d'État a vraiment existé. Il note pourtant l'importance de l'image royale masculine ou féminine dans les cultes, mais il rappelle que cette constatation se vérifie également pour tous les dieux qui étaient censés être présents dans leur statue au moment où on célébrait leur culte. P. Iossif évoque dès lors non pas un culte royal, donc personnel, mais bien un culte dynastique, dont les premières attestations dateraient du règne d'Antiochus III. Cette vénération dynastique s'exercerait dans le cadre des autres cultes et ne serait alors que faiblement attestée. Dans la numismatique, les attributs divins se limitent aux « cornes » figurant sur les portraits royaux. L'usage des effigies cornues est essentiellement limité au monnayage de bronze. Grâce à son important fichier, P. Iossif est même capable de quantifier l'usage de ces images divines. Elles ne représentent au maximum que 25 % des monnaies découvertes sur les sites, et 35 % des monnaies réunies dans les trésors. Il faut toutefois noter que la plupart concernent le règne d'Antiochus IV qui, à lui seul, totalise 10 % du numéraire recensé.

E. Dąbrowa nous emmène chez les souverains arsacides, monarques méconnus décrits plus comme des « *godlike creatures* » que comme des dieux. Chez les Parthes, la monnaie est notre principale source documentaire. Une rupture est mise en évidence au cours du règne de Mithridate I<sup>er</sup> (165-123 av. J.-C.), lorsque la monnaie devient un outil de propagande. Le père du souverain est alors qualifié de *theos*, et lui-même apparaît logiquement comme *theopator*, « fils de dieu », des termes jugés par E. Dąbrowa comme « incompréhensibles » pour les adeptes du zoroastrisme comme l'étaient les Parthes. L'auteur insiste sur le fait que les monarchies achéménides et sassanides avaient un caractère sacré, ce qui ne semble pas avoir été le cas des Arsacides.

M. Facella nous conduit ensuite dans le royaume de Commagène, et plus particulièrement vers le relief dit l'« horoscope du lion », découvert au Nemrud Daği en 1882. Ce relief illustre plus précisément le thème astral du roi Antiochus de Commagène, établi très précisément à la date du 17 juillet 98 av. n. è. L. Ballesteros Pastor décrypte le statut de « dieu-roi » de Mithridate VI Eupator, et son titre de « nouveau Dionysos » que lui accorde Poséidonios. L'auteur insiste sur le caractère religieux composite du royaume pontique, à cheval entre les mondes hellénistique et iranien. Il essaie de comprendre les termes de *deus* (ou *dominus* ? : les manuscrits ne sont pas clairs à ce sujet), de *pater* et de *conservator* que Cicéron attribue au roi du Pont. L'apothéose du roi est décrite par L. Ballesteros Pastor comme « paradoxale », en ce sens que nous sommes mal renseignés sur les coutumes perses de divinisation alors que ce sont les villes grecques qui ont attribué à Eupator les « honneurs divins ».

Avec T. Gnoli, nous entrons dans le monde romain, et plus précisément nous nous retrouvons le 14 septembre de l'an 14, lors de la première cérémonie d'apothéose d'un empereur romain, celle d'Auguste. Cette cérémonie grandiose fut minutieusement préparée. Elle fut à la fois politique et religieuse, Auguste bénéficiant d'un statut extraconstitutionnel, celui de l'*auctoritas*, qui en faisait plus qu'un consul, un préteur ou un tribun de la plèbe. Les sources littéraires décrivent en détail les funérailles et leur préparation par les proches et les officiels. Étant donné son âge, Auguste avait eu largement le temps de préparer ses funérailles. Il aurait du reste déjà fait construire une première version de sa tombe dès 28 av. n. è., soit à l'âge de trente-cinq ans ! Nous avons les détails de la construction d'un tombeau dynastique (dénommé à l'époque *mausoleum*, se référant donc à Halicarnasse, mais il n'est pas certain que ce soit là son nom officiel, qui était sans doute celui de *tumulus*). La cérémonie fastueuse d'14 aurait eu toutefois un précédent : les funérailles d'Agrippa et son apothéose (non officielle) auraient été en quelques sorte une répétition de l'apothéose d'Auguste.

A. Morelli et E. Filippini abordent le thème de la divinisation des femmes au début de l'époque impériale, et plus particulièrement au travers de la numismatique. Au début de l'Empire, la divinisation recelait un fort potentiel politique par la création d'une filiation divine et sa célébration ultérieure. L'apothéose féminine débute par celle de Drusilla, la sœur de Caligula, puis par celle de Livie, la grand-mère de Claude. Ces cérémonies prendront de l'importance au fur et à mesure de l'augmentation du nombre de femmes dans la famille impériale. Les auteures insistent sur le monnayage de la *diva* Domitilla, ici identifiée comme Flavia Domitilla Minor, la sœur de Domitien et la grand-mère de ses fils adoptifs.

De son côté, G. Marasco prend le contrepied de l'étude précédente, en évoquant une « apothéose inversée » : comment envoyer un empereur... en enfer ! Il constate que souvent, la divinisation fut le fruit d'après discussions. On connaît bien évidemment la divinisation de Claude, imposée par Néron et qui fut l'objet de nombreuses moqueries, dont un texte célèbre, l'*Apokolokyntosis*, la « citrouillification » de l'empereur défunt. On se souviendra également de l'opposition du Sénat à la divinisation d'Hadrien, imposée par son successeur Antonin et qui lui vaudra le titre de *pius*.

Le même thème, celui de la légitimation du pouvoir du nouveau prince, constitue un véritable leitmotiv du Principat. O. Cordovana étudie le rôle fondamental de l'empereur dans le protocole de l'apothéose et ses conséquences légales dans la procédure successorale.

À partir de la riche série de papyri découverte à Oxyrhynchos, K. Ruffing montre comment s'établit, dans les différentes couches de la population, le statut de la personne impériale du vivant de l'empereur. Ainsi, un texte mentionne Néron comme « le bon guide du monde et la source de toutes les bonnes choses », et ce l'année même de son accession au pouvoir. L'auteur, s'intéressant au financement du culte impérial, montre qu'il s'agit d'une opération du type « gagnant/gagnant ». Le système est simple : il était avantageux pour les membres de l'élite d'emprunter de l'argent aux temples, par exemple le *Capitolium* de *Ptolemaios Euergetis*, qui prêtait à 6 % l'an, contre 12 % en moyenne. Le culte impérial semblait vivre des intérêts générés par les fonds prêtés aux personnes privées.

T. Kaizer examine les légendes véhiculées dans les sources littéraires mineures du III<sup>e</sup> s., qui montrent que

chez les Phéniciens et les Égyptiens, à côté des dieux « éternels », ont été intégrés de simples humains qui, d'une manière ou d'une autre, ont participé au bien-être de l'humanité. C'est le cas du forgeron Héphaïstos et de sa contribution à la marine, ou de Dionysos et du vin. L'auteur donne une liste des dieux chypriotes, élamites, syriens ou perses qui sont à l'origine de simples mortels déifiés. On en revient ainsi à la question de P. Veyne (1983) : « les Grecs ont-ils cru à leurs mythes ? ». Au passage, l'auteur décrypte la symbolique d'une mosaïque mise au jour à Palmyre en 2003, qui semble illustrer les victoires d'Odénath/Bellérophon et de son fils Hérodiens sur Shapur ou sur Quiétus.

M. Haake traite de la littérature issue de la nouvelle forme de monarchie créée par Alexandre, la « *peri basileias*-Literatur ». Il se penche plus spécifiquement sur l'apothéose d'époque hellénistique, alto-impériale et tardoromaine qui, assez curieusement, n'est guère attestée dans ce genre littéraire. S'adressant aux *basileus* et empereurs, cette littérature oppose le « bon empereur » idéal au « tyran » omniprésent dans la pensée politique antique.

L'apothéose n'est pas la simple transformation d'un mortel en un dieu, mais elle participe également à la mise en forme de ce nouveau dieu. De leur vivant, certains empereurs vouaient un culte particulier à certaines divinités : Apollon pour Auguste et Néron, Hercule pour Commode, Postume et Maximien, Dionysos, Hercule et Sérapis pour Septime Sévère, etc. A. Mastrocinque s'attache à un passage de Dion Cassius (LXXIX, 11, 3) qui permet de confirmer, en la précisant, l'identification de l'espèce de corne ornant la tête d'Élagabale sur son monnayage romain. Il s'agit bien d'un pénis, non pas celui d'un taureau comme avancé précédemment, mais bien celui d'un Chronos égyptien, un dieu émasculé également attesté sur les pierres gravées. L'autre identification nouvelle concerne les figurations de l'empereur sacrifiant au-dessus d'un autel. L'auteur montre de façon convaincante qu'il s'agit d'un Hercule portant des vêtements féminins, une forme attestée dans les sources anciennes.

L'idéologie royale sassanide a été évoquée plus haut. Le thème est développé par A. Panaino. Le roi, par son sacre, se voit accorder un statut remontant aux dieux, sans pour autant lui permettre de se proclamer comme tel. Toutefois, sa position d'intermédiaire lui permettait d'offrir aux dieux des sacrifices à son seul bénéfice. Dès lors, le concept de divinisation parfois appliqué aux souverains sassanides semble ici complètement hors de propos.

R. Teja montre de son côté l'imbrication de la nature sacrée de la personne impériale dans ce qui deviendra la liturgie chrétienne. Au IV<sup>e</sup> s., le clergé a dû trouver un biais pour justifier l'*adoratio* et la proskynésis aussi bien devant les images divines que devant l'empereur. L'auteur considère comme paradoxal le fait que l'*adoratio purpurae*, cause de nombreux martyres durant le Haut-Empire, devienne une cérémonie permanente à la cour impériale, sans que plus personne ne s'en offusque.

L'*apotheosis* est une institution complexe, avec un rituel bien structuré et spectaculaire, comme le montre G. Bonamente. La succession des différents moments est bien connue : un rôle prépondérant est accordé au Sénat, qui accorde la *probatio* qui précède et permet la *relatio in numerum divorum* avant la *consecratio*. Celle-ci confère prestige et crédibilité à l'*apotheosis* impériale. Une importante transformation apparaît à la mort de Constantin. À Rome, le Sénat lui accorde la *relatio in numerum divorum* et le titre de *divus*, attesté

du reste sur les monnaies. En Orient, on lui accorde la *depositio ad Apostolos* dans l'église des Saints-Apôtres de Constantinople.

La rupture finale apparaît en 395 à la mort de Théodose I<sup>er</sup>. Malgré ses bons rapports avec le Sénat, il ne sera pas divinisé : au cours de ses funérailles, l'évêque de Milan montrera comment un prince chrétien peut rejoindre la « lumière du Père » sans passer par l'apothéose. À ce moment précis débute l'époque de la sanctification des monarques par l'église chrétienne, une phase dans laquelle nous nous trouvons encore aujourd'hui (il suffit de penser au projet de béatification de Baudouin I<sup>er</sup> de Belgique !).

Les sarcophages byzantins, taillés dans des pierres rares, sont les témoignages de la grandeur impériale, même à l'époque byzantine. A. Carile montre leur emploi occasionnel dans des constructions, dans le désir d'oblitérer la mémoire de ces monuments. Le cérémoniel funéraire est décrit avec une multitude de détails par Constantin VII (913-959) dans son *De cerimoniis aulae Byzantinae*. On y découvre la complexité du rituel funéraire impérial. Le sarcophage, réceptacle du corps embaumé de l'empereur, joue un rôle mémoriel considérable. Dans certains cas, le corps est sorti pour être brûlé, et le sarcophage déplacé, « manifestation spectaculaire et dramatique de la *damnatio memoriae* ». Ainsi Constantin V, l'empereur iconoclaste, sera sorti de sa sépulture lors de la régence de Théodora, trois-quarts de siècle plus tard. Ce sera également le cas pour Andronic Comnène, en 1185.

Les deux derniers textes relèvent plutôt de la réception de l'apothéose. M. Centanni se penche sur le thème iconographique du « vol d'Alexandre le Grand », tiré du *Roman d'Alexandre*, un texte réédité à partir du X<sup>e</sup> s. et qui connaîtra un grand succès durant tout le Moyen Âge. Le thème iconographique en question, montrant l'empereur dans un char de face, tiré par des griffons, sera fréquemment utilisé dans l'orfèvrerie des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> s., sur les tissus et dans la sculpture, par exemple sur la façade de la basilique Saint Marc à Venise.

L'apothéose d'Hercule, relatée dans les sources classiques, connaîtra une curieuse et intéressante seconde vie dans la cartographie médiévale (A. Scafi), où les « Colonnes d'Hercule » symbolisent le détroit de Gibraltar. Ce sont celles-ci, via les pesos mexicains d'origine espagnole (le « *Pillar dollar* »), qui forment les deux barres verticales — il n'en reste de nos jours plus qu'une seule — d'un sigle bien connu de tous : \$.

L'ouvrage, monumental, s'achève par une non moins monumentale bibliographie de quatre-vingt pages.

Jean-Marc Doyen

1. On peut renvoyer ici au titre de l'important volume coédité par P. IOSSIF, A. CHANKOWSKI & C. LORBER, *More than men, less than gods. Studies on royal cult and imperial worship*, Louvain, 2012.

## In Memoriam

### Peter Spufford (1934-2017)



Notre collègue et ami Peter Spufford nous a quittés le 18 novembre 2017, dans sa quatre-vingt-troisième année<sup>1</sup>. Il était trop tard pour évoquer sa mémoire dans le *Bulletin* de décembre, aussi cet *In Memoriam* a-t-il été retardé de quelques mois, mais je tenais tout particulièrement à rendre un hommage à un grand savant que je n'ai malheureusement connu que sur le tard.

Historien de réputation mondiale, auteur de nombreux ouvrages dont son classique *Power and Profit*, traduit en quatre langues, Peter s'était spécialisé dans l'économie médiévale. Élu *fellow* du *Queen's College* à Cambridge en 1979, il y fut d'abord *lecturer* (1979-1990), puis *reader* en histoire économique de 1990 à 2001, avant d'occuper la chaire d'Histoire européenne en 2000/2001 et ce jusqu'à son accession à l'éméritat l'année suivante. Membre de la *Royal Historical Society* en 1968, *fellow* de la *Society of Antiquaries of London* (1990), il fut élu en 1994 à la prestigieuse *British Academy*. En 2017, l'année de son décès, certains de ses collègues lui firent l'hommage d'un volume de *Mélanges* (M. Allen & N. Mayhew, *Money and its use in Medieval Europe: three decades on Essays in Honour of Professor Peter Spufford*, Londres, RNS Spec. Publ. 52).

Homme affable, polyglotte et parlant un français presque sans accent, c'était toujours un immense plaisir de le revoir. Nous évoquions alors nos amis communs, comme Philip Grierson, qui a enseigné au même moment dans la même université de Cambridge. Peter, doué d'une mémoire étonnante, n'était jamais avare d'anecdotes. Par exemple lorsqu'il était... livreur de pizza !

Notre dernière rencontre date de décembre 2016. Il avait été invité en tant que conférencier lors de la bourse annuelle du Cercle numismatique d'Herentals (il avait d'ailleurs profité de cette occasion pour payer son abonnement au CEN, puisqu'il en était membre). Après sa conférence, nous nous étions installés à une table de la buvette, pour parler de choses et d'autres, tournant autour de la numismatique médiévale et des numismates. Mais pas seulement... Il m'avait alors raconté un souvenir de jeunesse qui mérite de passer à la postérité.

Grand amateur de livres — Peter avait une bibliothèque personnelle considérable — il avait été invité, jeune étudiant, chez un de ses professeurs de Cambridge. La maison de celui-ci était remplie de bouquins, du sol au plafond, sur les tables, les chaises, le plancher. Peter avait été fort impressionné par tant de science imprimée, et avait félicité son mentor pour cette accumulation. Le professeur lui avoua qu'il avait effectivement beaucoup de livres. Trop de livres, sans doute. Ainsi, venait-il de perdre un parapluie dans son capharnaüm. Devant l'étonnement (très relatif) de Peter, et après une petite pose afin de bien faire sentir l'importance du fait, le professeur ajouta : « oui, mais le plus étonnant... c'est que ce parapluie *était ouvert* ! ». No comment !

Son épouse Margaret, une universitaire de haut niveau, spécialiste de l'histoire des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> s., membre également de la *British Academy* et récemment honorée

d'un volume de *mélanges*<sup>2</sup>, disparut en 2014, après une longue maladie qui la laissa fortement handicapée sans pour autant qu'elle ne cesse la recherche. Leur fille Bridget (1967-1989) fut elle aussi atteinte par une grave maladie, celle-ci d'origine génétique. À son décès, une fondation fut créée par ses parents afin de construire un hébergement pour des étudiants lourdement handicapés : ce fut la naissance du *Bridget Hostel* à Cambridge, qui ferma ses portes en 2003, après douze années d'existence.

Une autre facette d'un couple hors du commun, qui mérite toute notre sympathie.

Jean-Marc Doyen

### Bibliographie sommaire

*Origins of the English Parliament*, Londres, 1967.

*Monetary problems and policies in the Burgundian Netherlands 1433-1496*, Leyde, 1970.

*Handbook of medieval exchange*, Londres, 1986.

*Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge, 1988.

*Power and profit: the hidden world of the merchant in Medieval Europe*, Londres – New York, 2002 (traduit en allemand, italien, suédois et hongrois).

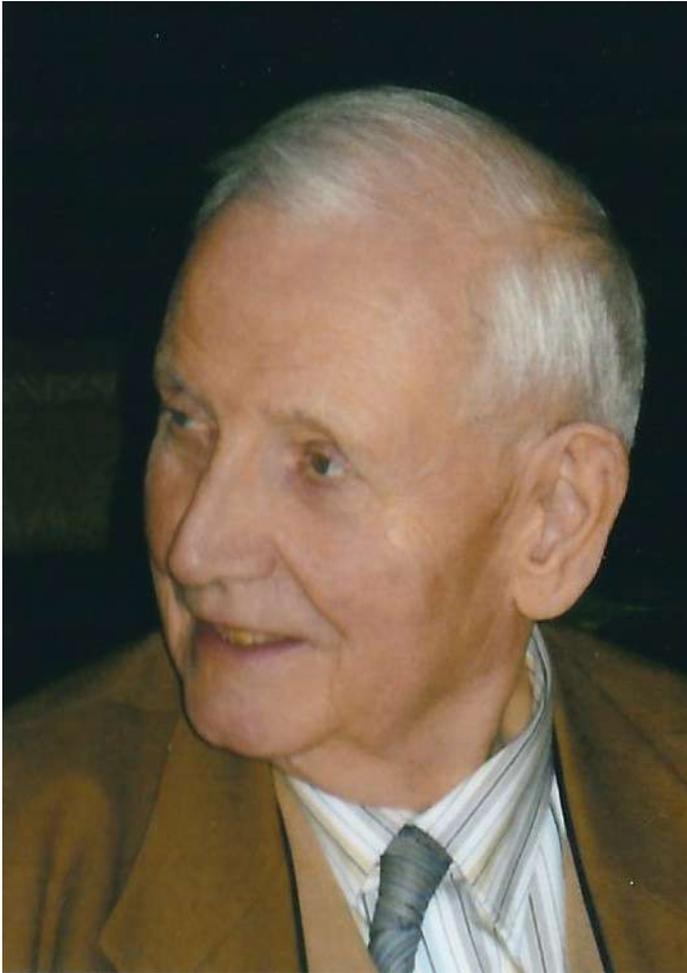
*From Antwerp and Amsterdam to London: the decline of financial centres in Europe*, 2005 (en ligne).

1. On trouvera une biographie très succincte sur : [https://en.wikipedia.org/wiki/Peter\\_Spufford](https://en.wikipedia.org/wiki/Peter_Spufford)
2. T. DEAN, G. PARRY & E. VALLANCE (ed.), *Faith, Place and People in Early Modern England. Essays in Honour of Margaret Spufford*, Martlesham, 2018 (sous presse).

1 — Peter Spufford en Belgique en 2016 (photo Huguette Taymans).

2 — Peter Spufford et Jean-Marc Doyen en pleine discussion dans les salons de la Fondation universitaire à Bruxelles (21 mai 2016) (photo Linda Everaerts).

## Raoul Godefrais (1929-2017)



Nous avons appris avec émotion le décès, dans sa quatre-vingt-huitième année, le 14 novembre 2017, de Monsieur Raoul Godefrais.

Né le 5 décembre 1929, Raoul Godefrais était un membre du CEN de la toute première heure.

Après des études d'Ingénieur Civil électromécanicien, il entra aux ACEC de Charleroi, société pour laquelle il participa notamment à la construction de l'Ascenseur à bateaux de Strépy-Thieu. C'est également aux ACEC qu'il eut pour collègues deux anciens présidents du CEN, Pierre Magain qui fut le premier président du CEN (élu le 11 janvier 1964) et Jacques Schoonheydt, qui exerça cette charge de 1976 à 1979.

Raoul Godefrais fut membre du CEN à partir de la réunion du 20 février 1964, ce qui en faisait actuellement notre plus ancien membre encore en vie.

Il a toujours été intéressé par la numismatique, mais c'est celle de l'Empire romain qui avait sa préférence. Il s'était d'ailleurs constitué une petite collection de monnaies impériales. Ses centres d'intérêts étaient cependant très éclectiques. Il s'intéressa beaucoup à la photographie, argentique à cette époque, domaine où il acquit une expertise reconnue dans la recherche de clichés artistiques. Doué pour le dessin, il multiplia les esquisses de paysages, d'abbayes ou tous autres sujets qui lui permirent de travailler les représentations complexes des ombres.

À sa retraite, il entama des études d'archéologie à l'Institut Supérieur d'Histoire de l'Art et d'Archéologie de Bruxelles qu'il termina par un mémoire consacré au sculpteur-médailleur « art-nouveau » Fernand Dubois et ce, sous la houlette de Tony Hackens, professeur à l'UCL et à l'ISHAAB.

Personnellement, j'ai remplacé Raoul Godefrais comme trésorier du CEN fin 2009, car il s'estimait trop âgé pour continuer cette charge qui demandait une implication croissante. Je l'ai donc rencontré lors de la remise de documents comptable. J'ai découvert à cette « passation de pouvoir » un homme gentil, affable et compétent. La méticulosité, la précision et la conscience professionnelle qu'il avait apportées à sa charge de trésorier ont mis en évidence toutes ses qualités d'administrateur et ne pouvaient que m'inciter à continuer la nouvelle mission dans cette direction.

Jean-Claude Thiry

Président du CEN

# MÜNZENHANDLUNG Gerhard Hirsch Nachfolger

Prannerstraße 8 · D-80333 München

Telefon (089) 29 21 50 · Fax (089) 228 36 75

E-mail: [info@coinhirsch.de](mailto:info@coinhirsch.de) · Internet: [www.coinhirsch.de](http://www.coinhirsch.de)

MÜNZEN – MEDAILLEN –

ANTIKE KLEINKUNST –

ANKAUF – VERKAUF –



– NUMISMATISCHE LITERATUR

– PRÄKOLUMBISCHE KUNST

– KUNDENBETREUUNG

## Jährlich mehrere Auktionen

Mitglied im Verband der deutschen Münzhändler e.V., der Association Internationale  
Des Numismates Professionnels (AINP), der Österreichischen,  
der Schweizerischen Numismatischen Gesellschaft und der American Numismatic Society



# MDC MONACO



Monnaies de Collection sarl  
**NUMISMATIQUE**  
ACHAT • VENTE • ESTIMATION



Appel à consignation  
vente aux enchères 2018  
Confiez-nous vos monnaies

**ESTIMATIONS  
GRATUITES**

27 avenue de la Costa 98000 • Monaco Monte-Carlo  
Tel : (00377) 93.25.00.42 • Fax : (00377) 97.77.23.13  
[info@mdc.mc](mailto:info@mdc.mc) • [www.mdc.mc](http://www.mdc.mc)

**SIXBID.COM**  
EXPERTS IN NUMISMATIC AUCTIONS

**bidr** bidr.ch  
auction systems



# MONNAIES ET MÉDAILLES

## B. FRANCESCHI & FILS



*rue Croix de Fer, 10 à B - 1000 Bruxelles*

☎ *02/217 93 95*

*drusofranceschi@hotmail.com*

**ACHAT, VENTE ET EXPERTISE**

Numismates professionnels depuis 1935





# AGORA

Ancient Coins

[www.agora-ancientcoins.com](http://www.agora-ancientcoins.com)

P.O. Box 141, 1420 AC Uithoorn  
The Netherlands  
+31 (0)6 233 042 80  
[info@agora-ancientcoins.com](mailto:info@agora-ancientcoins.com)



**Tetradrachm, Athens, ca. 500-480 BC**  
head of Athena to the right/AΘE; owl standing right, in left field: olive-twig



## BESANÇON NUMISMATIQUE

Monnaies Antiques & Médiévales

CELTES  
ROMAINES  
BYZANTINES  
FEODALES  
ROYALES

ACHAT - VENTE - EXPERTISE

+336 18 99 30 23

  
[www.bnumis.com](http://www.bnumis.com)

## MONNAIES DE SITES ET TRÉSORS DE L'ANTIQUITÉ AUX TEMPS MODERNES

Volume II

Textes édités par  
Jean-Marc DOYEN & Jean-Patrick DUCHEMIN

DOSSIERS DU CEN 4  
Bruxelles 2018

## MONETA PAUWELS

ANCIENT - MEDIEVAL - MODERN COINS  
TOKENS - MEDALS - PAPER MONEY



SELLING - BUYING - ADVISING

+32 494 61 86 78 Pieter  
+32 496 52 99 52 Eddy

[PIETER.PAUWELS@LIVE.NL](mailto:PIETER.PAUWELS@LIVE.NL)

[www.ma-shops.com/pauwels](http://www.ma-shops.com/pauwels)

[STORES.BENL.EBAY.BE/MONETAPAUWELS](https://STORES.BENL.EBAY.BE/MONETAPAUWELS)



**cgb.fr**  
numismatique  
depuis 1988



# E-AUCTIONS LIVE-AUCTIONS BILLETS MONNAIES

Grecques

Gauloises

Romaines

Provinciales

Byzantines

Mérovingiennes

Carolingiennes

Féodales

Royales françaises

Royales étrangères

Modernes

Colonies

Monde

Euros

Nécessité

Jetons

Médailles

# LIBRAIRIE FOURNITURES

36 rue Vivienne - 75002 PARIS

Tél. 01 40 26 42 97 - email : [contact@cgb.fr](mailto:contact@cgb.fr)

du lundi au samedi de 9h à 18h

[www.cgb.fr](http://www.cgb.fr)



# JEAN ELSEN & ses FILS s.a.

DEPUIS TROIS GÉNÉRATIONS - ACHAT - VENTE  
EXPERTISES - SUCCESSIONS - VENTES PUBLIQUES



LES MEILLEURS PRIX SE RÉALISENT À BRUXELLES,  
AU CŒUR DE L'EUROPE

AVENUE DE TERVUEREN, 65  
1040 BRUXELLES

TÉL. 02-734.63.56  
FAX 02-735.77.78

WWW.ELSEN.EU  
INFO@ELSEN.EU